

fifteen

**Consumo di sostanze e percezione del rischio
tra i quindicenni ferraresi**

Dicembre 2006

Il progetto di prevenzione attraverso i focus group è sperimentato nelle scuole superiori da due anni a questa parte, da un gruppo di lavoro composto da tre operatrici di Promeco, Beatrice Rovigatti (educatrice professionale del Ser.T.), Tanja Bettoli (psicologa collaboratrice) e Elena Buccoliero (sociologa del Comune di Ferrara), coadiuvate annualmente da altre collaborazioni.

Il progetto di educazione tra pari è coordinato da Alessandro Costantini (psicopedagoga di Promeco - Ser.T.) con la collaborazione di Luca Biavati e Giuliana Boi, entrambi psicologi a contratto.

La ricerca che qui viene presentata è stata impostata dalle operatrici di Promeco in collaborazione con Cristina Sorio, sociologa, responsabile dell'Osservatorio Epidemiologico Dipendenze Patologiche AUSL di Ferrara.

L'inserimento dei dati è stato curato da Elena Arziliere, collaboratrice di Promeco.

Hanno collaborato all'analisi dei dati Gabriella Antolini (statistica presso l'Osservatorio EDP), Antonia Bolognesi e Eleonora Rosatti (volontarie in servizio civile presso Promeco).

La presente pubblicazione è stata curata da Elena Buccoliero e Tanja Bettoli.

Indice

<i>La prevenzione e il sistema delle regole</i> di Alberto Tinarelli	pag. 5
<i>Quindici anni</i> di Elena Buccoliero e Tanja Bettoli	13
I Parte - I ragazzi raccontano	
Quando dico rischio...	18
Il gruppo di amici	30
Il rapporto con i genitori	38
Il fumo di sigarette	43
L'alcol	48
Le canne	61
Le altre droghe	80
II Parte - I profili di consumo	
Come sono costruiti i profili di consumo	85
Quelli che...	
...vogliono tenere la situazione sotto controllo	88
...sballano nel nome della legge	96
...non oltre le canne	102
...vogliono sperimentare tutto	109
Stili di consumo a confronto	119
<i>The catcher in the rye: colui che afferra tra la segale</i> di Cristina Sorio	129
<i>Conclusioni</i> di Roberto Maurizio	151

La prevenzione e il sistema delle regole

di Alberto Tinarelli¹

La ricerca

Fra i 2000 e il 2001 venne portato a termine uno studio sui comportamenti di consumo in un campione di circa milleduecento giovani di entrambi i sessi frequentanti le classi seconda e quarta delle scuole medie superiori della città di Ferrara.

I primi risultati evidenziarono una conoscenza generalizzata delle sostanze e una concreta disponibilità all'uso di droghe legali e illegali da parte di un numero consistente di giovani, oltre a un'evoluzione, in termini di aumento dei consumi, quando si passava ad analizzare i comportamenti del gruppo dei ragazzi del secondo anno di corso mettendoli a confronto con quelli del quarto.

L'idea di produrre una ricerca specifica sui modelli di consumo fra i giovani studenti, nasceva dalla necessità di conoscenza derivata dalla sensazione di trovarsi a contatto con una realtà che stava mutando e di cui non si riconoscevano più i contorni. Una realtà nella quale i percorsi di prevenzione primaria pensati per essere rivolti fino ad allora a una popolazione astinente, non parevano più essere efficaci per la presenza di consumatori di sostanze legali e illegali fra gli studenti.

I risultati della ricerca riportata nel volume a cura di Cristina Sorio "*Stili di vita e comportamenti di consumo tra i giovani della Provincia di Ferrara*" mostravano una presenza importante di comportamenti indesiderati radicata all'interno dei contesti scolastici.

Si confermava, con dati verificati, quanto si sentiva dire ormai da diverse parti rispetto all'uso di sostanze fra i giovani: l'abbassarsi dell'età del primo approccio, l'uso diffuso di alcol, il consumo di sigarette in controtendenza rispetto ai dati che volevano la popolazione dei fumatori in calo nella nostra provincia, l'estendersi dell'uso di sostanze eccitanti nei momenti di svago

Inoltre non si evidenziavano significative differenze per le diverse tipologie di corso di studi presi in esame e si coglieva una familiarità con le sostanze tale da giustificare l'uso, fatto dai compagni di classe, anche da parte dei ragazzi astinenti. Da queste osservazioni derivava la strana sensazione di trovarsi di fronte a un gruppo, non troppo caratterizzato, composto da giovani che condividevano una sostanziale normale estraneità, indifferente al contesto e alle regole. Una

¹ Alberto Tinarelli è il responsabile del Programma Dipendenze Patologiche AUSL di Ferrara.

condizione senza picchi di palese devianza o contrapposizione, ma in balia di una deriva lieve, capace di trasformare il disagio di sentirsi estranei in una normalità sospesa, incurante, poco conflittuale, ma tenace nel difendere il proprio isolamento.

Considerazioni sulla presentazione dei dati

La ricerca venne presentata durante una conferenza pubblica piuttosto partecipata, preceduta da un incontro con la stampa e seguita da alcuni articoli apparsi sui quotidiani locali.

Nel corso dell'incontro l'esposizione di dati ritenuti oggettivamente inquietanti non ebbe un riscontro altrettanto forte fra gli astanti.

Forse vinse la difficoltà, propria anche dei relatori oltre che del pubblico presente, di non sapere in quali termini si sarebbe dovuto reagire per affrontare una realtà già mutata sotto gli occhi di tutti senza che nessuno l'avesse saputo cogliere per tempo.

Gli atteggiamenti e i comportamenti di quegli studenti nei confronti delle sostanze mettevano in crisi i modelli utilizzati fino a quel momento, rendevano necessari approfondimenti e verifiche puntuali, costringevano a ragionare in termini di prevenzione secondaria e di interventi di informazione sui danni derivati dall'uso e dall'abuso di sostanze dentro le scuole, cioè in un luogo normalmente considerato "drug free".

Approfondimenti e revisioni

Il beneficio del dubbio e la necessità di un approfondimento rappresentarono in quel momento un buon modo per riprendere il filo del discorso e per mettere in atto alcune strategie di approfondimento volte a migliorare la conoscenza della realtà e a verificare lo stato delle cose partendo da un coerente lavoro di analisi.

La verifica sul campo venne programmata attraverso incontri diretti con gli studenti.

Il target rappresentato dai quindicenni venne considerato il più interessante per il proseguimento dell'indagine perché è a quella età o nel periodo immediatamente precedente che, per la maggior parte dei ragazzi, si colloca il primo approccio con le sostanze. Che questa fascia di età sia cruciale è confermato anche dall'ultimo rapporto del CESDA di Firenze (Centro Studi Ricerca e Documentazione su Dipendenze e Aids) che mette in evidenza come la sperimentazione di sostanze

fra i quindicenni è più alto in Italia rispetto all'Europa. Gli ultimi dati forniti rivelano che il 27% beve alcolici almeno una volta alla settimana e il 2,6% ha sperimentato cocaina.

Sugli studenti quindicenni dunque, iniziò un lavoro di approfondimento svolto nelle classi. Si basava sul tentativo di entrare in contatto con gli studenti, passando dal ruolo di adulti competenti a quello di persone curiose di conoscere la realtà rispetto all'uso di droghe, comportamenti a rischio, sistema di relazioni e tutto quanto rappresentava la loro vita all'interno della scuola.

I "focus group" intorno a questi argomenti si sono tenuti in diverse scuole, coinvolgendo un numero molto elevato di classi e di giovani, e grazie a questo lavoro si è potuta tracciare una mappa dei comportamenti di consumo ritenuta attendibile.

Nel frattempo alcuni programmi di prevenzione primaria e quindi calibrati sulle necessità e sulle conoscenze di giovani astinenti, sono stati rivisti e riadattati, o in alcuni casi dismessi. È infatti evidente che proporre questo tipo di programmi a un gruppo composto anche da consumatori può essere assai poco utile visto il peso del dato esperienziale portato da un coetaneo, a confronto con quanto esposto dall'insegnante o da un esperto esterno.

La nuova indagine

L'intervento si è articolato durante due anni scolastici, nel primo dei quali sono stati contattati 950 ragazzi e ragazze a cui è stato somministrato un questionario di valutazione dell'intervento i cui risultati verranno presentati in un'altra parte del volume. Nel secondo anno altri 800 studenti sono stati contattati nelle loro classi e su questi incontri è stata fatta un'analisi qualitativa dei contenuti. Tutto questo ha confermato l'attendibilità dei risultati della ricerca da cui si era partiti. Con qualche problema in più. Infatti la realtà risultava essere un poco più complessa e difficile, e soprattutto il fenomeno appariva essere più radicato di quanto non lo fosse in precedenza.

Alla luce dell'analisi svolta possiamo infatti affermare che fra i giovani l'uso di sostanze viene generalmente tollerato anche da quanti non ne fanno uso, le prime esperienze avvengono in contesti nei quali sono presenti i compagni di scuola, nelle immediate vicinanze dei plessi scolastici o, è certamente il caso del fumo di tabacco, dentro l'area della scuola.

Certo non si può attribuire una responsabilità diretta al personale docente rispetto al verificarsi di questi comportamenti, ma la fragilità dell'istituzione scolastica e la progressiva carenza di ruolo che ha assunto nella nostra società certamente non

favorisce la messa in atto di mezzi del contrasto efficaci. Pare anzi emergere una progressiva incapacità a stabilire e fare rispettare le regole minime della convivenza e a fare in modo di riconoscerne la necessità.

Si ha infine l'impressione, seguendo il report della ricerca condotta a partire dal lavoro dei "focus group", che questi ragazzi cerchino di varcare con i loro comportamenti una linea di confine che si danno da soli perchè nessuno mostra loro in modo chiaro quale sia la cornice che definisce lo spazio intorno ai modi adeguati del relazionarsi con gli altri.

Le regole incerte

Nelle situazioni riportate di seguito si raccontano episodi realmente accaduti raccolti durante i focus group o in altri luoghi nella nostra città. Hanno in comune la difficoltà degli adulti a trasmettere con la necessaria convinzione alcune regole per altro già ampiamente definite. Questi esempi non servono per individuare dei colpevoli ma hanno il solo scopo di sottolineare la fatica a mantenere all'intero della relazione educativa o nel rapporto fra adulti e minori, il necessario riferimento alle regole che ogni tipo di convivenza si da.

Durante la discussione svolta in classe con gli esperti esterni (in grassetto) due studenti (A e B) si confrontano su ciò che è vietato e ciò che è permesso all'interno della scuola:

A. *“Nell'intervallo se vai in fondo al cortile ti trovi con quelli che si fanno le canne e fumi anche tu”.*

“E gli insegnanti cosa fanno?”

A: *“Boh, niente. Fumano sempre e non succede niente...”*

B: *“Ma dai, non lo sanno!se no farebbero qualcosa!”*

A: *“Lo sanno, lo sanno... ma anche se ti scoprono cosa vuoi che ti facciano”.*

La necessità della sintesi non consente di inserire tutte le voci che hanno partecipato a questa discussione, ma emerge chiara da queste poche battute la consapevolezza di poter trovare ampi spazi non presidiati dagli adulti: il cortile come zona franca, fuori controllo, in cui le regole della scuola non valgono è un esempio emblematico.

Il gruppetto di ragazzi si siede al tavolino sotto la veranda. del bar. È pomeriggio ed è tempo di vacanza. In rapida successione il gruppo ordina, e beve, tre bottiglie di frizzantino che vengono presto vuotate.

Una ragazza, frequentatrice abituale del bar, nota la scena e si rivolge alla barista:
“Guarda che sono minorenni...”
“...e allora?”
“Allora non potresti dargli vino o alcolici in genere. È vietato”.
“Ma dai, non devono mica guidare la macchina!”

È facile avere accesso ad alcolici di ogni tipo e l’offerta negli ultimi tempi si è arricchita di bevande dolci, a basso contenuto di alcoli, che rappresentano un buon modo per abituare i giovani a bere attraverso un impatto morbido. Mentre l’aperitivo introduce una ritualità altrettanto pericolosa.

La possibilità di disporre di bevande alcoliche con grande facilità, è verificato anche dagli operatori di strada durante una domenica passata presso una discoteca aperta ai minori nel pomeriggio dei giorni di festa.

Durante alcune ore di attività sono stati contattati e sottoposti all’esame del tasso alcolemico 68 ragazzi, di cui 54 maschi e 14 femmine. Il gruppo era formato da 43 ragazzi di età inferiore ai 18 anni, 23 con un ‘età compresa fra 18 e 25 anni e due con meno di trent’anni. Trentotto ragazzi avevano un tasso di alcol nel sangue oltre 0,50, limite previsto per le sanzioni del codice della strada, mentre i rimanenti trenta, pur avendo bevuto alcolici erano al di sotto di questo limite.

Infine durante un’indagine di Polizia che ha interessato anche un gruppo di minorenni, alcuni genitori convocati al commissariato hanno ribadito agli agenti di essere al corrente del fatto che i loro figli facevano uso di droghe leggere, ma sapevano anche che il fatto non era punibile e quindi per loro il caso era chiuso.

Le regole e la trasgressione

Si accetta senza troppi distinguo il fatto che essere giovani significhi avere un rapporto speciale con la trasgressione, fatto che porta spesso a una sottovalutazione dei rischi che si possono correre agendo comportamenti pericolosi e anzi per questo ricercati. L’eccesso e il rischio eccessivo sono ritenuti connaturati al superamento della fase adolescenziale, una specie di dotazione organica appartenente alla condizione dell’essere giovani.

I fatti osservati del resto sembrano andare in questa direzione e anzi, con il passare del tempo, sembra si tenda a normalizzare comportamenti inadeguati: l’uso di sostanze considerato normale, la violenza sui più deboli ridotta a poco più di uno scherzo, la prevaricazione un fatto accettato.

Gli esempi riportati poco sopra sono tutti veri e tutti parimenti inquietanti. Rivelano una scarsa capacità di definire cosa si può fare e cosa è vietato, fanno sentire l'in certezza degli adulti a rapportarsi in modo responsabile con i più giovani, allontanano il punto di approdo all'età adulta rendendo risibili le regole che tuttavia si trovano alla base di ogni tipo di convivenza.

Questi atteggiamenti creano confusione, rivalutano il superfluo e l'inutile a scapito del concetto e dell'idea di necessario. E il necessario inteso come confine di ciò che è utile per tutti può essere il concetto su cui basare un patto possibile fra gli adulti per ridefinire regole comuni e condivise. Un modo per contribuire a marcare la linea che divide quanto è accettabile da ciò che non lo è, per garantire la crescita dei giovani in un sistema di regole che tutela la convivenza civile.

Osservare le norme

Esistono leggi che si accetta siano disattese in tutto o in parte. La norma che attualmente vieta la somministrazione di alcolici ai minori di 16 anni spesso non viene osservata. I Sindaci, che rappresentano gli interessi della comunità e devono controllare i locali e i permessi attraverso la Polizia Municipale sarebbero però nelle condizioni di farlo. I circoli ricreativi e culturali che gestiscono bar e ritrovi potrebbero facilmente far osservare i divieti nei bar che gestiscono perché conoscono bene tutti i soci minorenni. E anche per i gestori di pub e pizzerie non dovrebbero incontrare particolari difficoltà.

I dirigenti scolastici spesso hanno ceduto su molti fronti forse pensando che atteggiamenti troppo rigidi avrebbero penalizzato i loro istituti in termini di calo di iscrizioni. Ma in questo modo la scuola finisce per proporsi ai propri fruitori come mappa sbiadita del territorio circostante, e non come luogo caratterizzato da regole di equità, modello nel quale gli allievi possono sperimentare la propria crescita culturale e personale in un confronto con gli altri libero dai condizionamenti che passano attraverso l'appartenenza di ceto sociale.

Anche su questo va fatta chiarezza e potrebbe essere quindi il momento buono per introdurre regole che portino dentro i confini del necessario i comportamenti collettivi: in tal senso vietare qualunque tipo di fumo dentro l'area delle scuole compresi i cortili, bandire i telefoni cellulari dalle aule se fosse fatto da tutti sarebbe accettato dalle famiglie e aprirebbe una strada di chiarezza utile innanzitutto agli studenti.

Infine un punto, talmente delicato da rendere forte la tentazione di trascurarlo, riguarda le famiglie, alle quali spesso vengono attribuiti compiti troppo ardui o colpe che non hanno. All'infuori di casi molto particolari, definiti all'interno di

patologie del comportamento, non credo che i genitori abbiano responsabilità dirette e causali nei confronti di quanto fanno i loro figli così come non le hanno gli educatori, gli insegnanti o le forze dell'ordine.

Certo hanno una funzione importante e qualcosa bisogna fare perché lo smarrimento è reale e la capacità di incidere sul destino dei propri figli sembra indebolirsi sempre di più. Qui forse si tratta di valorizzare il ruolo genitoriale, di rendere possibile il dialogo, di rompere l'isolamento dei singoli perché i problemi di uno sono quelli di tutti ed è più doloroso affrontare un'esperienza negativa se si pensa che non sia mai successo a nessun altro. Ecco allora che favorire i momenti di incontro e confronto non tanto e non solo sui problemi generali del rapporto con i figli, ma sulle questioni concrete che si devono affrontare giorno dopo giorno per crescerli diventerebbe certamente un compito utile e produttivo da affidare alle istituzioni.

Le alleanze

Purtroppo divieti e controlli non sono sufficienti a garantire un buon risultato. Molte delle norme citate esistono e non sono rispettate, in certi casi non sono condivise e a volte neppure conosciute.

In questo, nella nostra realtà, si è scesi sotto il livello di guardia e gli ostacoli che incontrano le norme nell'essere osservate, e fatte osservare, deriva dalla difficoltà che hanno gli adulti nel dividerle e nel farle osservare. Questa incapacità alimenta i meccanismi di delega e la convinzione che ogni situazione di difficoltà o disagio dipenda da altri: la famiglia se si insegna in una classe particolarmente turbolenta, i professori se si è genitori di un figlio che si comporta male a scuola.

Non credo esista qualcuno che può essere in grado di affrontare da solo il problema del malessere dei giovani oggi, ritengo piuttosto sia giunto il momento di assumere la responsabilità dell'essere adulti in modo collettivo e corale, di definire un'alleanza che da visibilità e responsabilità agli adulti come risposta al bisogno per i giovani di confrontare le proprie aspettative e le proprie esperienze con interlocutori capaci di entrare in relazione con loro con competenze adeguate. Avere insegnanti, genitori ed educatori competenti è un diritto dei giovani che devono crescere e come tale deve essere garantito. Ma forse l'intervento degli adulti di riferimento non è sufficiente perché il malessere dei giovani rappresenta un indicatore delle condizioni di salute di un sistema sociale, e quindi è all'interno di una dimensione complessiva di sistema che si possono formulare risposte efficaci e durature: con il contributo e il consenso della collettività intera che

assume il problema della crescita armonica dei giovani come obiettivo prioritario per la propria sopravvivenza e il proprio sviluppo

In tempi in cui si interviene spesso sull'analisi della cultura del rischio e meno sulle regole che sottendono la trasgressione, proporre un sistema di norme minime, condivise, che possono contribuire a definire i limiti dentro cui il sistema sociale di riferimento colloca i confini dell'agire accettabile per la convivenza, potrebbe essere un buon modo per favorire la crescita di giovani che stanno diventando adulti.

Quindici anni

di Elena Buccoliero e Tanja Bettoli²

Premessa

Quali dimensioni e modalità ha attualmente il consumo di alcol, cannabis e altre droghe tra i quindicenni di Ferrara, e in che modo i ragazzi inseriscono questa esperienza nel loro vissuto?

E ancora, quale influsso hanno gli interventi di prevenzione svolti annualmente da Promeco nelle scuole medie superiori cittadine?

Sono questi gli interrogativi a cui *Fifteen – Consumo di sostanze e percezione del rischio tra gli adolescenti ferraresi* cerca di rispondere attingendo alle esperienze di prevenzione svolte nelle scuole superiori di Ferrara negli anni scolastici 2004/05 e 2005/06.

I progetti sviluppati nelle classi sono essenzialmente due: percorsi sui comportamenti a rischio sviluppati in singole classi attraverso due incontri condotti con la metodologia del *focus group*, e un progetto di *educazione tra pari* in cui alcuni studenti formati durante l'anno scolastico conducono incontri informativi sulle sostanze stupefacenti in classi della propria scuola.

Il target individuato è in entrambi i casi quello delle classi seconde ovvero i quindicenni. I 15 anni infatti vengono indicati dalla ricerca come età di passaggio tra due diverse fasi dell'adolescenza, momento nodale verso l'acquisizione di una progressiva autonomia che si riflette nelle aumentate possibilità di incontro con i coetanei, nel desiderio di individuarsi rispetto ai propri familiari, nella sempre maggiore importanza attribuita al gruppo dei pari. Proprio in questa fase viene collocato l'approccio con le sostanze più diffuse in adolescenza, ovvero tabacco, alcol e cannabis.

I focus group

² Elena Buccoliero, sociologa, e Tanja Bettoli, psicologa, sono entrambe operatrici di Promeco. L'analisi qualitativa dei verbali è stata possibile grazie alla preziosa collaboratrice di Elena D'Adda, consulente e tirocinante presso Promeco nella primavera 2005, e di Antonia Bolognese e Eleonora Rosatti, volontarie in servizio civile presso il servizio.

I percorsi di intervento sul rischio nascono dalla consapevolezza di trovare nella scuola superiore un numero rilevante di ragazzi e ragazze che hanno già un contatto diretto o indiretto con le sostanze, dalle sigarette all'alcol alla cannabis, e tramite questo hanno maturato convinzioni, informazioni e valori che in diverso modo possono avvicinarli o allontanarli dal rischio.

L'intento degli operatori era proprio quello di rispondere a situazioni che sempre meno richiedono una prevenzione primaria, e dunque dall'esigenza di adottare strategie che rendessero i giovani protagonisti attivi degli interventi a loro dedicati.

A tal proposito il focus group è stato individuato sia come possibilità di confronto con i protagonisti dell'intervento, per approfondire la conoscenza della realtà in cui i ragazzi vivono, sia come contesto che rende possibile la narrazione spontanea delle esperienze in un clima di ascolto e di confronto non giudicante. L'assunto di base è quello di "catturare" l'attenzione dei ragazzi riconoscendoli competenti sull'argomento ed investendoli di un ruolo attivo per aiutare gli "esperti" a capire i contesti del consumo e i significati che questo assume tra i ragazzi.

Inoltre il dover tradurre per altri i comportamenti di divertimento, aggregazione, ricerca del rischio e consumo o talvolta abuso - e segnatamente il confronto con due persone adulte che non possiedono i loro stessi codici comunicativi e non conoscono le premesse "ovvie" su cui i ragazzi tra loro possono basarsi - mostra di condurli a una maggiore consapevolezza nel dare un nome a ciò che vivono a livello emotivo e irrazionale, nella ricerca della trasgressione, nel far parte di un gruppo. L'assunto di base è che questo processo possa portare a mettere in discussione convinzioni e informazioni parziali o errate che derivano dall'esperienza e che impediscono agli adolescenti di ridurre i rischi a cui vanno incontro. È quello che avviene quando un giovane consumatore di cannabinoidi riduce i rischi allo scopo di giustificare il proprio comportamento ma, in questo modo, si espone ad eventi incontrollabili e potenzialmente molto pericolosi, per esempio convincendosi di concentrarsi e di guidare meglio quando è sotto l'effetto della sostanza.

Il percorso sul rischio è strutturato in due incontri di due ore condotti da 2 conduttori in assenza degli insegnanti.

Il primo incontro viene verbalizzato da una delle due operatrici e rappresenta uno spazio privilegiato di relazione in cui gli operatori si pongono in posizione di ascolto per comprendere le esperienze, le rappresentazioni, le informazioni possedute dai ragazzi.

Il questionario somministrato prima dell'intervento insieme al verbale

dell'incontro vengono utilizzati per la preparazione del secondo momento di dialogo, ancora molto interattivo ma più guidato dalle operatrici per approfondire alcune aree di significato o correggere informazioni essenziali sulle sostanze.

I fattori di rischio oggetto di questo secondo incontro sono:

- *informazioni*: conoscenze errate o incomplete sugli effetti delle sostanze, sottovalutazione delle implicazioni di alcune droghe (rischio legale, dipendenza, danni per l'organismo...)
- *atteggiamenti*: desiderio di sperimentare e attrazione verso il rischio, convinzione che l'esperienza sia l'unico modo per conoscere la realtà, valutazione (o squalifica) delle informazioni che possono pervenire dagli adulti, permeabilità vs. capacità di opporsi alle pressioni del gruppo dei pari
- *comportamenti*: uso e abuso dichiarato di sostanze legali e illegali, prevalentemente tabacco, alcol e cannabis, in alcuni casi ecstasy. (Il discorso su singole sostanze veniva introdotto dal gruppo sulla base delle sue esperienze dirette e indirette).

L'educazione tra pari

Questo modello di prevenzione prende le mosse dall'ipotesi che le informazioni ed i messaggi educativi vengano assimilati più facilmente se si utilizza la naturale influenza che il gruppo dei pari ha sui processi di crescita e di apprendimento dei coetanei.

Si tratta cioè di formare gruppi di studenti *peer educator* in grado di trasmettere informazioni corrette sulle droghe e sui rischi dovuti al loro uso, favorendo la partecipazione attiva della classe. La convinzione di fondo è che da un lato le informazioni risultino più chiare ed immediate proprio perchè trasmesse con un linguaggio condiviso, dall'altro che la credibilità dei compagni educatori e il rapporto privilegiato tra ragazzi di pari età faccia sì che i messaggi siano maggiormente ascoltati.

Al tempo stesso si ritiene che la figura dell'educatore tra pari dia dimostrazione agli altri giovani di come si possa entrare in rapporto con il mondo adulto assumendosi responsabilità che vengono riconosciute, e che attraverso il suo ruolo si possano favorire processi di apprendimento reciproco.

Questo progetto ha una vita più lunga rispetto ai percorsi sul rischio ed è iniziato in una sola scuola, in forma sperimentale, per modificare l'approccio alla prevenzione, allora basata su interventi in *circle time* con domande anonime sulle droghe che i ragazzi scrivevano su un biglietto destinato all'operatore.

Nell'anno di cui si tratta il progetto di educazione tra pari era attivo in quattro scuole superiori, due licei e due istituti tecnici. L'esperienza, pur basata su un identico modello di intervento, si è poi sviluppata in modo parzialmente diverso a seconda delle caratteristiche degli studenti e del contesto scolastico, quali ad esempio la flessibilità organizzativa o la condivisione delle azioni progettuali da parte del corpo docente. È accaduto così che nelle diverse scuole gli educatori tra pari abbiano coinvolto numeri molto diversi di studenti, che variano da 21 a 206 compagni.

Anche la scelta dei *peer educator* è cambiata nel tempo, passando dal privilegiare il valore dell'esperienza di formazione per quei ragazzi (questa considerazione portava ad inserire tra gli educatori tra pari anche ragazzi insicuri, o studenti non riconosciuti come leader o, ancora, allievi che facevano uso di sostanze) alla necessità di garantire un buon livello di penetrazione dell'informazione tra le classi che ricevono l'intervento (il che spinge invece ad assicurare la coerenza tra il messaggio preventivo degli educatori tra pari e il loro comportamento anche al di fuori dalla scuola e, insieme, a selezionare ragazzi già abbastanza predisposti per un ruolo di conduttori di gruppo).

Che cosa c'è nel quaderno

Il materiale analizzato in questa sede comprende i verbali di 14 focus group svolti nell'a.s. 2005/06 e l'analisi dei questionari ex ante ed ex post sottoposti nell'anno scolastico precedente ai 950 ragazzi coinvolti con i percorsi sul rischio e con il progetto di educazione tra pari.

I questionari utilizzati e il disegno generale delle modalità di applicazione sono stati sviluppati dalla collaborazione tra Promeco e l'Osservatorio Epidemiologico Dipendenze Patologiche AUSL.

Nella sezione qualitativa proponiamo un ascolto ragionato dei ragazzi, che in una scansione tematica ci parlano del loro mondo – il gruppo, il divertimento, il rapporto con i genitori... – e solo successivamente dell'attrazione per il rischio e dell'uso di sostanze. Riteniamo infatti che i comportamenti di cui trattiamo possano essere compresi e intercettati solo a partire da un ascolto attento degli adolescenti, alla ricerca del significato che il rischio, l'eccesso, lo sballo, il gruppo... rivestono nella loro esperienza.

È l'ascolto che restituisce senso alle statistiche e orienta la progressiva revisione delle metodologie di intervento, quella stessa ricerca per cui ancora, dopo tre anni scolastici, il percorso sui rischi continua ad essere sperimentale, ovvero in continuo movimento cercando di cogliere le indicazioni e le novità dei ragazzi.

La sezione quantitativa raccoglie i dati sui consumi di sostanze e la percezione del rischio nei quindicenni incontrati e comprende le informazioni raccolte con i due questionari, simili ma in parte volutamente specifici per adattarsi alle diverse metodologie dei focus group e dell'educazione tra pari. Più precisamente i consumi di sostanze, la loro conoscenza di base, la percezione della pericolosità delle droghe e parte della valutazione degli incontri sono stati rilevati con item identici, mentre parte le informazioni sulla propensione al rischio personale o del proprio gruppo di amici provengono dall'uno o dall'altro strumento.

I Parte: I significati del rischio

Quando dico rischio...³

Per dei quindicenni il rischio è *“pericolo / cose che non vanno bene / male / minaccia / violenza / qualcosa che non si deve fare”*, ma è anche una tensione, un ampliamento dell’esperienza, cioè *“arrivare al limite / mettere a dura prova le proprie capacità / sfidare la sorte / spingere a tutta velocità in qualcosa / estremo / provare”*.

Il rischio è *“difficile, stimolante, coinvolgente”*. Dona emozioni forti, nel bene e nel male: *“felicità / piacere / coinvolgimento / divertimento / libertà / avventura / eccitazione / adrenalina / brividi / palpitazioni”*, ma anche *“paura / timore / ansia / preoccupazione / angoscia / sofferenza / tensione / dolore / colore nero / può essere inutile”*.

Le associazioni positive (alcune ricorrenti) sono in tutto 15, quelle negative 22: la bilancia tende a farci credere che i ragazzi non amino rischiare. Naturalmente non tutti la pensano così: *“È anche giusto rischiare qualche volta, se no è una vita piatta e ci si piange addosso. E poi così ci si fa le proprie esperienze: sbagliare- imparare- fare esperienza”*.

La prima emozione è la *paura*, che compare in 10 verbali sui 14 esaminati, ma la paura è anche una calamita potente che spinge verso ciò che non si conosce.

“Penso che se una persona è curiosa o vuole provare tutto il rischio attrae, ma se uno ha già “provato” magari attrae meno”.

“Quindi sono le cose misteriose che attraggono?”

“Sì, anche se c’è paura, ma ci si sente attratti”.

“È una cosa negativa avere paura?”

“No, è un modo per fermarsi”.

“Capisci che sei in pericolo”.

³ I brani che seguono sono tratti dai brainstorming sulla parola RISCHIO che danno avvio ai focus group nelle classi, e poi dalle riflessioni immediatamente successive.

“Quindi la paura può essere anche protezione?”

“Sì”.

“Ma è brutta però”.

Nel nodo inestricabile tra desiderio e paura sta il fascino del rischio:

“(Quando rischi, ndr) è bello e brutto. Sei più lento a pensare o il contrario, non capisci più niente, perdi lucidità... panico, agitazione, ti senti scombuscolato, paura, insicurezza...”

La personalità di chi si espone al rischi è caratterizzata sia in positivo che in negativo. I tratti positivi (12) riflettono l’apertura al cambiamento e la disponibilità a mettersi in gioco nelle esperienze: *“amore per il rischio / amore / curiosità / carattere / coraggio / voglia di emergere / voglia di rischiare / cercare di fare cose da grandi / provare cose nuove / tentare”*

Sull’altro lato della medaglia i ragazzi pongono 7 caratteristiche che riflettono fragilità o difficoltà a mettersi in relazione con gli altri: *“egocentrismo / crudeltà / insicurezza / invidia / irrazionalità / mania di grandezza / troppa sicurezza”*.

Basta approfondire il discorso perché tutti riconoscano che la disposizione al rischio è un fatto soggettivo.

“Va a carattere (se si rischia o meno, ndr) e ci vuole coraggio”.

“Un fifone non rischia?”

“Dipende dal rischio: anche la bici è un rischio, puoi essere investito; anche in casa rischi...”

“Chi rischia è una persona che ha poco capire, un ebete, ma può essere anche uno ammirato e stimato, un modello, un idolo...”

“A volte ci sono delle ragioni per cui uno prende dei rischi”.

“Una persona non deve per forza rischiare, ma può girarci attorno, si può scegliere la compagnia giusta...”

“M. dice che non è attratta dai rischi; è un fatto personale essere attratto dai rischi?”

“Per me sì, dipende da persona a persona”.

Ci sono persone che scelgono perché amano farlo, ma non è sempre così. A volte succede in un attimo, per *“rabbia / cambi di umore / sbiellare”*, oppure in modo involontario per *“distrazione / inconsapevolezza / ingenuità / non curanza di qualcosa / non te ne accorgi”*, e un ragazzo precisa che sul rischio si possono dire cose diverse, *“dipende se vuoi rischiare veramente oppure no”*. E il concetto di consapevolezza è necessariamente incompleto, soprattutto quando si tratta di

andare verso nuove esperienze. *“Uno è inconsapevole anche quando sceglie di farlo perché non sa veramente a cosa vai incontro”.*

Alcuni ragazzi, ci è stato detto, rischiano per sfuggire ad un disagio: *“si sentono inferiori / sono sbandati / non hanno niente da perdere / hanno problemi psicologici”.* E in cinque classi è emerso il tema della *“famiglia / il rapporto con i genitori (se ci sono problemi con loro)”*, perché anche queste possono essere difficoltà che spingono alcuni ragazzi a rischiare troppo. *“Se è una famiglia che ha dei problemi, di conseguenza il ragazzo\o\ che ci vive dentro li avrà anche lui o lei”.*

“Se sei in crisi, senti un male psicofisico, magari hai dei rapporti difficili con la famiglia... Oppure si rischia per imitazione degli amici, dipende dalla compagnia che scegli”.

“Si rischia per sentirsi più grandi”.

“Per farsi vedere”.

“Sì, fai quello che fanno gli altri”.

“Mi sembra che siano due cose diverse quelle che avete detto, c'è il rischio per piacere e la voglia di farlo spinti da problemi personali...”

“Sì, a uno dici Poverino... e all'altro dici Sei proprio uno stupido!”

“A me alcune cose piace farle ma non tutte, anche se so che c'è il rischio però è anche... eccitante, una sfida con me stessa. Ti senti anche un po' coraggiosa, anche se sai che è una cosa sbagliata”.

“Sì, per esempio se stai fuori da scuola, poi dopo torni a casa e i tuoi ti chiedono “com'è andata oggi a scuola?”, e tu con il sorriso e i denti stretti dici “bene” e invece ...tutte palle”.

“Si rischia anche per competizione con gente più... più sveglia, indipendentemente dall'età”.

“Per me si compete con la vita, in generale...anche con se stessi”.

Il rischio è anche desiderio di cambiamento: *“ribellarsi / rompere / trasgressione / fare una cosa che non si dovrebbe fare ma la fai lo stesso / sfogarsi / sfida / avvertimento”.* E a chi ci si oppone, quando si hanno 15 anni, se non ai genitori?

“A volte si rischia per ribellione, per esempio nei confronti dei genitori che danno troppa attenzione in un campo e in altre cose non ne danno abbastanza. Per esempio continuano a dirti di non bere, che le droghe fanno male, ma lo sappiamo, tra i corsi qui a scuola e quello che si legge sui giornali, così te lo dicono cento volte e rompono... I genitori pensano che i propri figli non hanno una propria testa per decidere”.

“Con tutta la pubblicità che c'è e gli incontri che si fanno, non ho bisogno che impongano e comandino, se no va a finire che lo faccio apposta. Per esempio mia madre

mi urla tutti i giorni di rimettere in ordine la mia stanza... che lascio tutti i giorni in disordine è vero, ma lei mi urla, se me lo dicesse più gentile facendomi capire che è un mio compito e che lei ha già le altre 4 stanze da sistemare... andrebbe meglio”.

“Forse è colpa tua, dovresti capire di più tua mamma”.

“Io la capisco, invece, (riferendosi alla sua compagna) perché anch’io vivo una situazione simile e mi incavolo, ma mi arrabbio dentro, così mi sento male e poi magari ho anche i sensi di colpa... ma lo faccio lo stesso”.

Si rischia per la voglia di sentirsi più grandi con la conseguenza di bruciare le tappe, di perdere di vista il presente.

“Per esempio avere 12 anni e fare cose da grandi...anche a me è successo. Per esempio fumare o fare sesso”.

“Si vogliono fare cose da persone più grandi e quindi non si vive il presente e poi, quando lo capisci, è tardi, e non si torna più indietro. A me per esempio è successo, sono stata per qualche anno con un ragazzo più grande e mi sono chiusa alle cose della mia età, agli amici, e ho perso qualcosa sicuramente. Poi adesso ho recuperato...”

Il gruppo dei pari è citato 18 volte e compare come rischio in sé (*amici / gruppo / persone / vita sociale*), anche se ci sono rischi specifici interni al gruppo come il *“bullismo / nonnismo / picchiarsi”*. Senza arrivare a violenze pesanti c’è sempre il rischio di *“sentirsi presi in giro”* o di *“entrare nella compagnia sbagliata”*. Il rischio sono *“quelli grandi”*, la possibilità di *“condizionamenti / entrare in un gruppo, rischiando di cambiare poi la propria personalità”*, ma in generale è un rischio *“confrontarsi con gli altri, con la paura di essere giudicati (es. da amici, genitori)”*, e all’interno del gruppo è un rischio anche *“non omologarsi”* perché c’è sempre la possibilità di rimanere soli.

Nel rapporto con gli altri, è un rischio trovare nel prossimo *“falsità, poca segretezza”* ma è un rischio anche *“esprimersi”*, quando lo si fa controcorrente. *“Non obbligarsi a seguire la mossa anche se si corre il rischio di essere escluso o non capito”*.

I ragazzi intervistati riconoscono che tendenzialmente in gruppo si rischia di più perché si pensa di meno alle conseguenze o perché ci si fida degli amici.

“Si rischia di più da soli o con gli altri, secondo voi?”

“In gruppo”.

“A questa età piace rischiare”.

“Ma sì, le fai le cose e non pensi ai rischi”.

“C’è anche chi rischia da solo”.

“Quello che fanno gli altri influenza le vostre decisioni?”

“Sì, magari ci facciamo condizionare”.

“Per me dipende da “cosa” devi fare”.

“Un'altra persona ti può dire com'è stato fare una certa cosa ma non è detto che per te sia uguale”.

In una classe il concetto di **scommessa** è stato utilizzato per spiegare che cos'è il rischio.

“Cosa vuol dire scommettere?”

“Scommettere è un rischio perché puoi scommettere sulla cosa sbagliata”.

“sì, ma devi avere anche i soldi”.

“Macchè, devi avere adrenalina, cosa c'entrano i soldi? Se scommetto che corro per 100 km a tutta velocità con la macchina non c'entrano mica i soldi...”

“Quindi dentro lo scommettere ci stanno le emozioni, le motivazioni che possono essere diverse...”

“Per me c'è anche il divertimento”.

“Posso dire che dentro c'è anche la parola scelta, nel senso che decido se voglio scommettere oppure no?”

“C'è consapevolezza”.

“Cosa succede a quelle persone che scommettono e non riescono più a smettere?”

“La dipendenza”.

“L'adrenalina”.

“La fortuna”.

“La voglia di vincere”.

“Io nelle scommesse ci metterei le corse in macchina e in scooter”.

“La velocità”.

“Anche l'alcool, per esempio se sei con gli amici, si scommette chi riesce a bere più birre”.

Nelle scommesse del rischio **la posta in gioco** è “il proprio autocontrollo / la reputazione / rischi di essere fesso / una vita non troppo bella / umiliazione / perdere qualcosa”.

Quando il gioco va male si va incontro a “problemi / guai / punizioni”, ma può esserci anche un senso di “liberazione”. In ogni caso ci sono “conseguenze” che richiamano a delle “responsabilità”. Se si parla di droga il rischio è la “dipendenza”, cioè “fregarsi, nel senso di fregare se stesso”.

La conseguenza estrema, non solo con le droghe, è la **morte**, evocata in 9 classi, o la **malattia**, prima tra tutte l'**AIDS**.

Rischiare con le droghe

Il consumo di sostanze è senz'altro il comportamento a rischio più importante. È stato chiamato in causa 33 volte, sia per nominare le droghe più conosciute con un primato per ciò che riguarda gli alcolici, citati 9 volte (*“alcol, ubriacarsi, piombini*), e il *fumo*, alludendo sia alle sigarette che alle canne, per il quale ecco il più specifico *cannoni*.

Le altre sostanze nominate sono *“le paste che si prendono in discoteca / LSD / bamba / popper”*. *“Droga”* è un termine molto citato, racchiude tutto. Tra gli effetti pericolosi delle sostanze nel breve termine troviamo *“sballarsi”* e *“allucinazione”*, legati soprattutto a quelle che i ragazzi considerano *“droghe chimiche, cioè pesanti”* (tra le droghe chimiche molti inseriscono erroneamente l'eroina), in opposizione alle *“droghe naturali, cioè leggere”*.

“Quali sono le sostanze che vi fanno dire: queste non le proverei mai?”

“Eroina, oppio”.

“Alcuni con le paste rimangono carichi tutta la notte, uno però una sera ha collassato. Dipende dalla sostanza... Con le droghe chimiche è sempre un rischio, le naturali sono più affidabili”.

Non tutti gli approcci con la droga avvengono per scelta. Ci sono persone che si ritrovano a prendere sostanze in modo inconsapevole, ingannate da altri.

“Una volta in discoteca a una ragazza hanno messo nel bicchiere una pasta di MDMA senza dirglielo, poi dopo mezz'ora che aveva bevuto glielo hanno detto, ha incominciato ad agitarsi e ad avere paura perché lei soffre di crisi epilettiche e aveva paura di stare male. Il giorno dopo mi ha detto che non ha dormito tutta la notte per paura di sentirsi male... invece è andata bene”.

“C'è chi ti mette la pastiglia nel bicchiere, un barista tossicodipendente... ma non si va in disco per bere acqua minerale... Poi il barista ti dice che ha della roba se ti interessa, i polli ci cadono, cominciano a pagare e diventano dipendenti...”.

Il consumo è un rischio soprattutto perché crea dipendenza. Per molti è difficile immaginare che il legame con le sostanze, una volta creato, sia difficile da spezzare, pensano basti un po' di forza di volontà.

“Sono ragazzi che non hanno autocontrollo”.

“Perché a forza di prenderle sei dipendente allora, quando non raggiungi quello che vuoi, alzi l'uso”.

“Sono persone che vogliono provare il massimo”.

“Sì ma lo fanno alcuni anche per farsi vedere”.

“Quando uno è convinto di una cosa va dritto verso quella cosa, ma quando sente di non farcela da solo ha diritto di cercare aiuto. Il rischio è che potrebbe non trovare nessuno”.

È stimolante entrare con i ragazzi nel vivo della contraddizione che porta a consumare sostanze anche quando si è consapevoli che esse rappresentano un rischio. Nel caso che segue si era creato un momento di sospensione, di profonda riflessione, difficile da restituire per iscritto. La qualità del silenzio, il non verbale della ragazza, l'intensità dell'ascolto tra tutti i compagni hanno segnato un momento in cui tutti insieme si è preso coscienza di... qualcosa di importante.

“Riassumiamo. Ci sono cose che ci fanno del male – e noi ci teniamo a stare bene. Allora perché accettiamo di fare qualcosa che ci toglie la libertà e la possibilità di stare bene?”

“È come... una mancanza”.

“Tu dici che una persona sente che le manca “qualcosa” e tappa quella mancanza con una sostanza?”

“Sì”.

“Però poi quando finisce l'effetto...”

“...torna il problema”.

“Mi sembra – non so se interpreto giusto – mi sembra che quella mancanza sia qualcosa di profondo...”

Sì...

“E per una persona che vuole colmare quel senso di vuoto così profondo, cosa altro può fare, per se stesso, di diverso dal prendere sostanze? Ci sono delle altre possibilità?”

(un'altra ragazza) “Sì... può cercare di distrarsi...”

(la ragazza che parlava di “mancanza”) “Non c'entra distrarsi, non è quello. Io ho il ragazzo da 6 anni, non sempre lo stesso ma tutte relazioni lunghe, anche prima ne avevo uno con cui sono stata un anno”.

“E perché per te è così importante?”

“So che c'è, che se ho bisogno di parlare posso contare su di lui. È bello essere importante per qualcuno”.

L'amore, il sesso

Altra sfera a rischio è **l'affettività e la sessualità** (14 citazioni). Una parte del rischio rientra nella possibilità di incorrere in delusioni nel rapporto con l'altro:

“desiderio / andare a caccia / corna / essere mollato / scegliere il ragazzo sbagliato”, ma tra i rischi ci sono anche degli eventi spiacevoli a 15 anni come “gravidanza / mettere incinta una ragazza”, oppure “contrarre malattie / stupri / sesso non protetto, senza preservativo”. In questa sfera possono esserci perfino delle sorprese sulla propria identità, come per chi azzarda “magari diventi anche gay”, tra i sorrisi difensivi dei compagni.

Alcuni ragazzi stanno vivendo un rapporto così intenso ed importante, da sentirsi “dipendenti” dalla persona amata. Ne parlano con entusiasmo e un filo di paura, nonostante il cinismo di qualche compagno di classe.

“Io mi sento dipendente dal mio ragazzo, nel senso positivo. Da una parte mi sento sola senza lui e dall’altra parte sento che mi dà sicurezza”.

“Io sono dipendente dalla mia ragazza. (risate generali) È vero! se sto più di un giorno senza vederla sto male”.

“Per me, perchè è poco che state insieme. Tra 3 anni, se sarete ancora insieme, ti verrà il vomito a vederla tutti i giorni”.

Anche la scelta del partner comporta rischi e condizionamenti, di cui generalmente ci si rende conto dopo, quando la relazione è chiusa.

“Qualche tempo fa avevo un ragazzo più grande di me di 2 anni. Nel periodo che siamo stati insieme io avevo i suoi stessi comportamenti, davvero! Ora mi rendo conto che mi ero fatta influenzare”.

“Sì, magari la persona in un momento in cui è fragile si lascia influenzare...il rischio è che poi non riesce più a rialzarsi”.

La scelta di usare o no sostanze stupefacenti interviene nella scelta del partner. La situazione più frequente è quella di ragazzi che fumano cannabis e si innamorano di una ragazza che vuol farli smettere (“*Va beh, fumi quando lei non c’è e con lei dici che non fumi*”), o di fanciulle che temono di scoprirsi attratte da un ragazzo che fa uso di sostanze.

“Una volta c’era un ragazzo in discoteca che si impasticcava sempre...”

“Ma starà male!”

“Difatti sta male, però fa così e quando poi beve, sembra che regga tutto”.

“Beh, comunque io non bacerei uno che ha bevuto e magari ha vomitato”.

“Magari vedi un ragazzo che ti sembra carino, ma poi lo conosci e scopri che è sempre fatto. Per esempio qui in 4° B, c’è uno carino ma è sempre fatto, anche di coca”.

Per le ragazze incontrate c'è un legame chiaro e molto concreto tra l'assunzione di sostanze e il rischio di essere abusate sessualmente, anche perché diverse hanno raccontato di conoscere coetanee a cui è accaduto davvero. La violenza sotto l'uso di sostanze è particolarmente dura perché avviene con l'inganno.

“Ci sono altri rischi che volete segnare?”

“Quelli sessuali, nel senso, le malattie o lo stupro”.

“Che c'entra lo stupro?”

“C'entra con la fiducia, magari mi fido e poi mi frega”.

Un rischio specifico dei rapporti d'amore è quello di farsi coinvolgere a tal punto da perdere il rispetto per se stessi.

“L'anno scorso giravo in una compagnia di 18enni, alcune ragazze della mia età, altre più piccole e una 19enne, e i ragazzi prendevano in giro la 19enne, per esempio la bagnavano con la canna dell'acqua. Una volta, hai presente i tendoni dei bar?, le hanno buttato sul tendone la giacca, la borsa, le scarpe e le calze e lei è rimasta lì scalza a chiedere che le ridessero le sue cose, doveva andare a scuola guida e non è potuta andarci...che idioti! Però lei non diceva mai niente perché le piaceva un ragazzo in quella compagnia e lui... niente”.

“E tu cosa pensi del comportamento di questa ragazza?”

“Che era una stupida e loro dei bastardi”.

“Cosa pensate voi di questa ragazza, perché continuava ad andare in quella compagnia?”

“Mah, io fino ad un certo punto ci sarei andato ma poi me ne sarei andato via”.

“Io me ne sarei andata, ma lei voleva stare lì per vedere quel ragazzo”.

“Cosa aiuta ad uscire da questa situazione?”

“Gli amici”.

“L'autostima”.

“I cioccolatini che mangi per non pensarci (ride..) Sì sì, prendi una bella scatola e li mangi tutti”.

“se fai così tutti i giorni cosa diventi?”

“No, basta una. Passa tutto”.

“Io credo che prendere le mazzate nella vita renda più forti, per esempio io ero come quella ragazza e adesso ho imparato a reagire e non mi faccio più sottomettere da nessuno”.

Altri modi per rischiare

Il rischio sulla strada viene nominato 23 volte con accenti diversi. La parola chiave è sicuramente *“incidente”* (9 volte), causato da *“velocità”* (5 v.),

“scooter” (3 v.), soprattutto se “*senza casco o senza freni*”, “*gare in macchina o in scooter*” e poi condizioni ambientali quali possono essere “*ghiaccio / stanchezza / strada*”.

Un ragazzo che ha fatto un incidente in scooter lo racconta in modo vivido.

“Io una volta ho fatto un incidente con lo scooter. È stato bruttissimo. Lì ho rischiato. Mi sono rotto una gamba. Io avevo la precedenza però la macchina non mi ha visto ed è passata, io non l’avevo vista, mi ha preso. Ho sentito i brividi, il cuore che batteva forte, ho visto tutto bianco, e poi non ho capito più niente”.

Si rischia a **scuola** (citata 10 volte), con “*la bocciatura / non studiare / proporsi nell’interrogazione di matematica / certi insegnanti...*”.

La gita scolastica è un momento tipico per correre dei rischi trasgredendo alle regole degli insegnanti. Un racconto della gita diventa uno spunto per parlare del concetto di responsabilità e del suo diverso declinarsi a seconda che si abbia compiuto o no 18 anni.

“In gita non ho mai dormito nella mia camera, ero sempre in una stanza con dei miei compagni. Sapevo che non si poteva perché ce l’avevano detto di non farlo, ma io l’ho fatto lo stesso e mi sono divertita, e il prof non se ne accorto...è andata bene”.

“E poi di notte in tanti siamo usciti di nascosto e siamo andati in spiaggia”.

“Cosa si rischia comportandosi così?”

“La sospensione”.

“Una telefonata a casa ai tuoi”.

“Essere rispedito a casa”.

“Ma dai, l’albergo era a 800 metri dal mare, capirai che rischi!!!”

“Qual era secondo voi la motivazione che stava sotto quella proibizione?”

“Beh, effettivamente era notte, magari potevamo incontrare dei malintenzionati... Oppure uno cadeva e...”

“Forse in effetti la responsabilità ce l’avevano loro...”.

Undici volte sono stati nominati **i rischi con la giustizia**, che per questi ragazzi significano “*fare il vandalo / furto / galera / forze dell’ordine / regole / rubare / vandalismo*”.

Il **gioco d’azzardo** è un altro modo per cercare emozioni forti. I ragazzi lo hanno citato 6 volte associandolo a “*denaro / rimanere senza soldi / scommessa*”. Si rischia in certi **sport** (4 v.), acrobatici o particolarmente arditi.

Il **disagio psicologico** è una possibilità ricordata in 4 classi parlando di “*anoressia / bulimia / malattie mentali / pazzia*”.

Inevitabile esporsi

Se si cercano dei luoghi specifici dove il rischio è più acceso, sicuramente bisogna parlare di “discoteche / pub”, ma la convinzione generale è che **il rischio è ovunque** e non lo si può sfuggire. Viene ribadito in molti modi, 14 per la precisione: “*anche parlare / camminare / ce ne sono di infiniti di rischi / volare in aeroplano / perdersi in una grande città / destino / ignoto / imprevisto / mangiare / uscire / vita, qualsiasi cosa che si fa comporta un rischio*”.

Che la vita è un rischio viene ripetuto in 4 classi. E se anche i ragazzi non lo cercassero il rischio andrebbe loro incontro perché è tutto intorno a noi. Sette ragazzi hanno parlato del rischio della **città**, con toni accesi per il tema ricorrente della “immigrazione” seguito da “furti / drogati”. E il rischio è **nel mondo**, si chiama “armi / guerra / incendio / mafia / malavita / natura”.

“Tutto è un rischio”.

“Ci si può fare del male”.

“Tutto è un rischio, anche l’amicizia”.

“Sì, ti possono prendere in giro”.

“Però nella vita se non si rischia non si vince”.

“Si può anche perdere, lo so, però se non si rischia a questa età, la vita è monotona, che palle...”

“Sì è vero, bisogna provare tutto”.

“Beh, tutto no”.

“Ma la vita è una sola”.

“Sì, ma non vado a correre il rischio di andare in galera, però”.

La paura dell’illegalità è un limite, per alcuni quello decisivo. Tutti comunque devono chiedersi fino a che punto vogliono spingersi nel fare esperienza, e anche in questo caso le risposte sono soggettive.

“Per me è più facile dire di sì che dire di no”.

“Dipende. Se mi danno in mano una siringa, io dico no”.

“Beh, la siringa...”

“Sì ma se ti danno un paglierino con dentro l’eroina, voglio vederti...cosa fai? dici di no? (ride) Eh, sì!”

(la ragazza interpellata non risponde)

“Beh, ma quello che dicevo io prima è diverso, tipo quando gli altri si fanno delle canne e io dico di no”.

“Ma con le canne, per me, è facile dire di sì”.

“Perché?”

“Perché è un rischio meno forte”.

Il limite lo stabilisce, a seconda delle persone, il rispetto per se stessi o per gli altri, e a volte è più facile tenere in conto la vita altrui che la propria. Per alcuni ragazzi il riferimento da non superare è dato dal consiglio degli adulti importanti, prima di tutto i genitori.

“Il limite è quando si rischia la vita”.

“È non fare male agli altri. Vivi e lascia vivere, dico io”.

“Alcuni sono intimoriti e si trattengono perché hanno paura del giudizio”.

“Io però ho paura più dei genitori che di una persona estranea, perché se una mia amica mi dice “non fare una cosa” se io sono convinta la faccio lo stesso, invece se me lo dice mia madre l’ascolto, perché ha più esperienza di me, ne sa di più della vita”.

“Ci sono altri giudizi di cui si ha paura?”

“Sì, quello degli insegnanti”.

Si corrono dei rischi ogni volta che si è di fronte ad una **scelta**, e non sempre la si fa consapevolmente.

“Quando si è di fronte ad un rischio bisogna scegliere. Su che base si decide cos’è affrontabile e cosa no?”

“Sulle conseguenze”.

“Sulle capacità personali”.

“Sulle convinzioni”.

“Su quello che dicono i genitori”.

“A volte è una scelta consapevole, ad esempio: rubo e so che ci sono delle conseguenze. Ad alcuni rischi non ci pensi, li fai perchè li fanno gli amici”.

“Sì, una cosa si sa che è sbagliata ma la si vuol fare lo stesso, è un po’ un’ignoranza voluta”.

“È ignoranza perché non si fanno i rischi, o perché non ci si vuole pensare?”

“Un po’ entrambe le cose”.

“Tipo con la droga”.

“Sì, o buttarsi dalla rupe con l’elastico...” (e ride).

Il gruppo di amici

È ormai diffusa la consapevolezza di quanto il gruppo sia importante per la crescita di un adolescente. Al suo interno si sviluppano i rapporti più significativi nella fascia di età tra i 15 e i 17 anni, ed è in questa età che insieme agli amici ci si confronta anche sulla scelta di consumare o no sostanze legali e illegali.

Ma, tanto per cominciare, abbiamo cercato di capire che cosa significhi il gruppo per i ragazzi che incontriamo, e se veramente tutti sono inseriti in una rete di rapporti stabili. E ancora una volta le risposte sono moltissime, le più svariate.

“Nel mio paese siamo un gruppo, circa 15, dall’asilo. Poi ci siamo divisi in 2, quello che stava in casa e quello che esce a fare baldoria. Noi siamo in 5, non discutiamo mai, ci diamo consigli, scegliamo sempre insieme cosa fare”.

“Più il gruppo è grande e più c’è difficoltà di scegliere insieme”.

“Io ho un gruppo, ma non è stabile, è un gruppo aperto. Magari usciamo in paese, poi se veniamo a Ferrara incontriamo altri amici che conosciamo...ci uniamo”.

“Io ho tanti amici ma non ho un gruppo stabile perché faccio tanto sport e non riesco a frequentarli spesso, e poi perché mi hanno deluso nel passato. Nello stesso tempo avere un gruppo mi manca per potermi appoggiare quando ho bisogno di sfogarmi”.

Al centro del gruppo si staglia la figura del leader, colui (o colei) che riceve la fiducia del gruppo e che assume una funzione di orientamento. Sono diverse le caratteristiche che deve possedere.

“(Nel mio gruppo il leader è) aggressivo, forte... sa quello che dice... È una questione di testa”.

“Cosa vuol dire essere uno trascinate?”

“Essere carismatico”.

“Avere capacità di persuasione”.

“C’è qualcuno nei vostri gruppi che ha più influenza degli altri?”

“Io sono in un gruppo dove ci sono più ragazzi e c’è uno che seguiamo di più. Beh, è il mio ragazzo... È semplicemente se stesso, così gli altri quando lo vedono ci tengono a fare come lui”.

La posizione del leader non è immutabile. Chi cerca attenzione ma non sa farsi apprezzare dagli altri può irretire per un po’ ma poi perde il suo posto.

“Nel mio gruppo, siamo insieme fin dall’asilo, c’è una ragazza grezza, arrogante...io la odiavo. Era una che aveva influenza sugli altri e anch’io mi facevo trattare male da lei,

ma oggi se lei mi attacca io reagisco e lei ci rimane male, sta sempre in disparte perché non la vuole più nessuno. Anche gli altri non la seguono più tanto perché hanno capito che tipo è”.

Come si sta insieme

Ci sono tante cose che un gruppo di adolescenti può fare per divertirsi. Secondo il grado di rischio che introduce e accetta al proprio interno si stabiliscono le basi dello stare insieme.

“In gruppo si rischia di più o di meno?”

“Dipende, ci sono vari gruppi, gli amici di infanzia o delle scuole precedenti, quelli del pome’ in giro in moto”.

“C’è quello che nasce a scuola”.

“C’è quello dove entri per sfida”.

“Un gruppo può farti rischiare ma può anche proteggerti”.

“Dipende, ci sono gruppi che vanno ancora al campetto...”

“Dipende dalle persone che frequenti, ci sono anche persone perbene”.

Di per sé lo stare insieme comporta dei rischi importanti come rimanere delusi, incontrare persone false, picchiarsi; si rischia di sentirsi insicuri e giudicati dagli altri, oppure emarginati. Alcuni ragazzi restano così scottati che fanno fatica a stabilire rapporti profondi con gli altri. Le caratteristiche ricercate negli amici sono:

“Il carattere”.

“La gentilezza”.

“L’aspetto della persona”.

“Macché aspetto, una persona devi conoscerla”.

“Secondo me ci vuole del tempo per conoscere gli altri, del tempo da stare insieme”.

“Voi avete persone con cui sentite di potervi fidare?”

“Difficile da dire. Devo prima conoscerlo bene, però...non so se mi fido. Dico così, perché mi è capitato di essere delusa. e poi credo che sia davvero difficile trovare una persona di cui puoi fidarti”.

“Forse non hai trovato le persone giuste”.

I ragazzi spiegano che è impossibile aspettarsi dal gruppo rapporti profondi. È un modo di stare insieme per divertirsi, per passare il tempo, per fare esperienze. I rapporti importanti probabilmente non abitano lì.

“Io vorrei avere un’amica di cui potermi veramente fidare”.

“Non bisogna aspettarsi di avere una vera amica nel gruppo perché è normale in un gruppo avere rapporti con tutti e non in particolare con nessuno”.

“Uscire in gruppo non vuol dire avere degli amici veri, perché poi scopri che ti parlano dietro, in fondo ci lega fare le cose insieme”.

“Io sono più impulsiva e mi butto facilmente, preferisco correre il rischio della delusione perché penso che comunque la persona mi lascia sempre qualcosa di positivo”.

È frequente stabilire un legame di gruppo tra persone affini, ma anche cercare o forzare l’affinità per poter stare meglio insieme agli altri. Alcuni ragazzi apprezzano questa sintonia, altri la temono come una minaccia alla perdita della propria personalità.

“Io sì ho degli amici. Nel mio gruppo siamo tutti uguali, ma può capitare che qualcuno coinvolga gli altri a fare qualcosa di diverso”.

“A me non succede! Se non voglio, non lo faccio, basta che uso la mia testa”.

Qualche volta anche la reputazione è in pericolo, perché chi osserva dall’esterno dei ragazzi che stanno insieme tende a credere che tutti si comportino allo stesso modo.

“(Nel gruppo si rischia di) essere coinvolti anche se non vuoi. Per esempio, se nel gruppo si fa uso di canne, nel paese c’è l’idea che io facendovi parte ne usi anche se non è vero”.

I ragazzi stessi non sono concordi nel dire fino a che punto il gruppo riesca ad influenzare i suoi membri a fumare o a bere.

“Secondo me in un gruppo tutti fanno lo stesso”.

“Io, una cosa la faccio solo se mi va bene”.

“Che cretinate... Se si è in 5 e c’è una macchina sola, come fai ad andare in giro? I casi sono sempre gli stessi, bene o male ti adegui al gruppo”.

“Se non ti va stai a casa”.

“Ci sono delle cose che in gruppo si fanno e fuori dal gruppo no?”

“In gruppo ti fai le canne”.

Molti ragazzi frequentano gruppi dove convivono comportamenti diversi. Il fumo di cannabis, per esempio, è tendenzialmente un’esperienza che si fa in gruppo ma questo non significa che proprio tutti debbano dividerla.

“La compagnia è omogenea? Fumano canne tutti?”

“No, nel mio gruppo alcuni fumano, altri no... altri bevono”.

“Come c’entrano gli amici nella scelta di bere o di fumare cannabis?”

“Dalla voglia di provare nuove esperienze”.

“Non è vero per me che influenzano”.

“È vero invece, dipende dal carattere del ragazzo, alcuni scelgono perché sono consapevoli di quello che fanno, altri no”.

“Anche quelli che si fanno influenzare, prima hanno scelto in che gruppo volevano stare”.

“Se capisco bene, è come se si potesse scegliere da chi farsi influenzare”.

“Sì, entri nel gruppo dove stai meglio e alla fine ti fai influenzare lo stesso”.

Spesso chi ha iniziato ad usare sostanze ed è inserito in un gruppo composto prevalentemente o esclusivamente di consumatori, tende a disprezzare altri modi di stare insieme.

“C’è qualcuno che preferisce un gruppo più tranquillo?”

(coro...) “Sai che palle!”

“Siete tutti d’accordo? Ci sono persone che si divertono anche senza bere o fumare canne?”

“Sì ma sembrano dei morti, non hanno mai voglia di fare niente, sempre lì, fermi...”

“C’è una mia amica così, lei ha già la macchina, le dico: Dai andiamo a fare un giro, e lei niente, neanche muove la macchina per andare a prendere un gelato”.

Pensandoci bene, è davvero possibile divertirsi senza alcol e cannabis. Solo pochi hanno bisogno di esagerare sempre per stare bene con gli altri. Sembra però che in alcuni contesti l’eccesso sia quasi obbligatorio... o no?

“Io frequento compagnie diverse. Con alcuni al pomeriggio andiamo al campo a giocare, alla sera magari ci troviamo per fare giochi di ruolo o andiamo a prendere il gelato con la macchina, stiamo lì, scherziamo... Ci divertiamo anche così”.

“Ma sì, io mi diverto a volte anche guardando la TV... Anche a dormire mi diverto (ride), se sono proprio stanca”.

“Anche a parlare di boiate con gli amici senza bere o fumare”.

“Si potrebbe andare anche in disco senza bere”.

“...ma ci si deve adeguare”.

“Sì ma puoi bere poco, però”.

Il piacere di andare controcorrente

Lasciarsi influenzare dal gruppo è visto dai più come una debolezza. I non consumatori che frequentano gruppi dove c'è chi esagera con l'alcol o altro, insistono nel ribadire la possibilità di rimanere estranei alle sostanze, pur continuando a frequentare le stesse persone. È tutta una questione di carattere. Ed è chiaro che rimanere astinenti in mezzo agli amici consumatori denota una personalità veramente forte, non come quei ragazzi che per non adottare certi comportamenti selezionano le loro amicizie.

“Nel mio gruppo ci sono ragazzi che fumano ma sono ragazzi normali, simpatici, a volte si fanno qualche canna”.

“Gli amici ci portano a bere e a fumare per entrare nel gruppo, per essere accettato”.

“Ma se uno è forte non lo fa, se ha coraggio e un carattere forte, se capisce cosa è giusto o sb

agliato e non si fa sottomettere, se valuta con la propria testa...”.

Valutare con la propria testa: non tutti ci riescono.

“In un gruppo che conosco c'era uno che si faceva e spacciava e la dava anche nel suo gruppo, così ha condizionato tutti e ora tutti fumano e bevono come lui. Hanno avuto problemi anche con la polizia perché andavano in giro di notte a bucare le gomme delle auto, sono anche stupidi perché si sono fatti beccare; sono ragazzi di 17-19 anni”.

“Si deve avere testa, io giravo con ragazzi che bevono e fumano ma io non lo faccio”.

Questa ragazza racconta l'esperienza di un gruppo di paese dove in estate tutti i ragazzi stanno insieme, dagli astinenti ai cocainomani.

“In estate siamo un gruppone, in macchina andiamo al mare, al Lido delle Nazioni. In inverno ci dividiamo tra i “sani” che devono un po' ma non si ubriacano, quelli che bevono sempre e quelli più grandi che esagerano proprio e si fanno anche delle piste. Ho un amico cocainomane che è di quella compagnia lì.

Io ho scelto la compagnia “sana”. Per esempio sabato scorso al Joyce sono andata e poi ci ho trovato anche quelli del cocainomane, per capirci, ma io ero lì con i miei amici tranquilli e gli altri infatti erano completamente andati”.

“Che sensazione si ha nel fare una cosa diversa dal gruppo?”

“Un po' di disagio perché ti senti diversa dagli altri, ma anche un po' di soddisfazione perché non segui la massa”.

“Per me chi non segue la massa fa bene”.

La ricetta per mantenere la propria personalità all'interno del gruppo è: *“non aver paura di essere giudicato, avere la testa sul collo e i piedi per terra, non farsi mettere i piedi in testa”*.

Un ragazzo racconta l'esperienza dello spinello come fatto personale. Nel dialogo che segue si comprende come il bisogno di autonomia abbia anche un aspetto difensivo.

“Se voglio farmi uno spinello vado in campagna da solo e non lo dico a nessuno perché non mi interessa dirlo, se invece ti lasci condizionare dal gruppo sei un idiota, deve essere una scelta individuale”.

“Se ti lasci condizionare dal gruppo ti fai trascinare in cose più grandi poi quando decidono ti mollano”.

Il bello di condividere con gli altri

Sentirsi uguali agli altri è bello perché rende forti, toglie la paura del giudizio, fa sentire al sicuro.

“Ci sono delle cose che è difficile fare senza il gruppo?”

“Sì, la partita di calcio...” (ridono)

“Cosa cambia il gruppo?”

“Dà coraggio”.

“Ci si diverte di più”.

“Beh, dipende dall'esperienza”.

“Se è un gruppo che conosci da una vita ti fidi di più e fai cose che da solo non avresti il coraggio di fare”.

“In gruppo ci si sente più appoggiati, da soli si ragiona più con la propria testa. In gruppo, per esempio, se scegli di fare una certa cosa la fai per non sentirti escluso; c'è l'amico che dice Dai proviamo, cosa vuoi che capiti...E così la fai anche se non vuoi”.

Un allievo si rende conto che probabilmente questo bisogno di uniformarsi è tipico dell'età.

“Secondo me un ragazzo di 18-20 anni è più serio di uno di 15 anni, quello di 15 invece ha comportamenti che non sono suoi. Cioè lui non farebbe così, però quando è nel gruppo si comporta come gli altri”.

“Imita un comportamento per sentirsi uguale agli altri?”

“Sì, lo faccio anch'io, così mi unisco al gruppo... per me è così”.

“È difficile farsi accettare dagli altri, per questo fai cose che pensavi non avresti mai fatto. Io sono nuovo in questa classe e faccio cose che fanno gli altri, anche se le stesse cose non le farei da un'altra parte”.

Per alcuni un rapporto stretto con un amico o un'amica in particolare diventa una difesa dall'influenza del gruppo. Per altri il gruppo stesso è sentito come occasione di confronto e di crescita.

“Io parlo molto con un mio amico della mia età, 16 anni, mi confronto con lui, ci confidiamo su tutto e ci insegniamo a vicenda cosa fare”.

“È importante uscire in gruppo, perché da più possibilità di confronto, anche se il confronto è un rischio”.

I gruppi possono cambiare

Quando i modi di pensare e di divertirsi si divaricano troppo, è possibile pensare di cambiare gruppo di amici. Questa possibilità, solo evocata, per alcuni è un passaggio possibile, magari già vissuto, per altri invece sarebbe un evento traumatico.

“Noi due abbiamo cambiato tanti gruppi”.

“Forse perché eravamo noi a non trovarci bene”.

“Sì erano troppo diversi da noi...”

“Quando ci si sente diversi dagli altri si pensa di andare via...?”

“Se la si pensa diversamente...”

“È difficile cambiare compagnia perché sei abituato, giri con loro e ti adegui, o ti affezioni... È difficile trovare altre persone con cui stai bene”.

“Io ho cambiato amici, facevo sempre le stesse cose... Mi annoiavo”.

“Io sono in un gruppo da 2-3 anni, se uscissi mi sentirei morto”.

“È difficile entrare in un gruppo nuovo, prima di conoscerli passano giorni, mesi... per avere fiducia devo conoscerli prima... Anche il rapporto con gli altri è un rischio”.

Un ragazzo che si trova in un gruppo “brutto”, per esempio proprio perché molti amici consumano sostanze e lui non sta più bene con loro, deve valutare il male minore tra rimanere nonostante tutto e uscire da quella compagnia per cercare nuovi amici.

“Se un gruppo è brutto è meglio uscire”.

“Quando sono uscita dal mio gruppo, poi ho conosciuto altre persone ed è stato anche bello perché gli altri facevano sempre le stesse cose, invece adesso giro con gruppi diversi e faccio cose diverse”.

“Io ero in un gruppo dove girava di tutto e questo mi preoccupava.

“Il fatto di assumere sostanze insieme serve per tenere insieme il gruppo?”

“Sì per loro sì...ma poi io ne sono uscito proprio per questo motivo. Tra l'altro rubavano anche e prendevano in giro le persone che gli stavano sulle palle. Se per esempio vedevano per la strada uno un po' più timido che stava per i fatti suoi loro andavano lì e gli dicevano delle cose... A me non piaceva tutto questo e così ho cambiato. Però mi è dispiaciuto perché con loro stavo anche bene”.

“Qual è il rischio di un gruppo come quello?”

“Il rischio è quello di sciogliersi, perché quando succedono quelle cose ti domandi “cosa sto facendo?” e quando vedi che umiliano una persona pensi che se fossi tu quello preso in giro non ti piacerebbe tanto... Io a vedere quello lì da solo che restava triste, umiliato dal gruppo, proprio ci stavo male e così sono uscito”.

Per alcuni non c'è possibilità di scelta: o stare in quel certo gruppo, o la solitudine.

“Alla nostra età non puoi stare con i più grandi, perché hanno scopi diversi dai tuoi nel trovarsi, e neanche con i più piccoli puoi andare perché fanno cose... già fatte”.

“Dipende da dove vivi, se vivi in un paesino e hai 16 anni e c'è solo un gruppo di più grandi, e tu non hai la patente per spostarti, come fai a muoverti se non esci con loro? Se no cosa fai, stai in casa?”

Il rapporto con i genitori

“Ripetono sempre le stesse cose: Non fare questo, non fare quello... Diventano pesi”.

Ecco, in poche parole, il ritratto di un genitore visto da un ragazzo di quindici anni. Il che non significa che la famiglia non sia un riferimento importante.

“Mia mamma è un’amica, cioè io ci parlo tanto con mia mamma, ho costruito con lei un rapporto molto bello, proprio parliamo quasi come due amiche”.

“Però, mi sbaglierò, ma alla fine preferisco pensare con la mia testa, anche sbagliando, ma preferisco fare da sola perché gli errori ti insegnano a vivere”.

“Io con mia mamma non parlo di tutto perché non è che lei non mi comprenda, ma so che se dico una cosa che non le piace poi lei comincia a dire, a dire... e diventa pesa...”

“Secondo voi il giudizio dei genitori come fa sentire?”

“In alcuni casi può servire, perché se fai sempre lo stesso errore, il genitore te lo fa notare e ti può aiutare a non sbagliare più”.

“Il rischio è sentirsi denigrato, per esempio quando i genitori non apprezzano il voto preso a scuola oppure spingono il ragazzo a rendere il massimo, con il risultato che poi si chiude in casa per non deluderli”.

“Per tutti il confronto familiare è importante?”

“Non sempre. Quando faccio delle cose non penso ai miei genitori; loro si fidano di me, e tanto. Però se devo fare una cosa preferisco fare da sola, perché mi fido della mia testa, e ormai magari sbaglio ma credo di essere in grado di scegliere da sola, difatti i miei hanno fiducia in me”.

“Per me i genitori non condizionano i figli, siamo noi ragazzi che non accettiamo quando loro ci privano di qualcosa. Poi crescendo capisco che lo facevano per il mio bene; per esempio quando ho fatto un compito in classe, loro mi dicevano di studiare, che mi serviva... e così quando l’ho fatto bene non li ho delusi... perciò è meglio seguire quello che dicono”.

“Io faccio bene a scuola per la paura di essere punita”

Chi non ha la fortuna di un buon rapporto con i genitori rischia di fare scelte sbagliate. Una compensazione può venire da rapporti importanti con altre persone che possano dare affetto e consigli al momento giusto. Poi, certo, un ragazzo può avere dei problemi anche se con i genitori ha un buon rapporto.

“Quando ci sono i genitori che ti viziano poi scegli una compagnia sbagliata. Io ne conosco uno, però oggi si è rimesso sulla buona strada”.

“Come fa una persona che cresce in una famiglia “difficile”, a trovare la forza per affrontare questi problemi?”

“Parlandone con un amico di cui ci si fida”

“Cosa si ottiene parlandone?”

“Di sfogarti, di sentirti capito”.

“Magari ti consiglia per delle cose che non conosci”.

“Se uno cresce in una famiglia con dei problemi quasi sicuramente avrà dei problemi, bisogna avere proprio una gran forza di carattere, però non è detto che se uno cresce in una famiglia normale poi andrà tutto bene, può avere dei problemi lo stesso”.

Rischi e regole

Sigarette, sbornie, canne. Ecco alcune esperienze che i ragazzi incontrati vivono come conferma alla loro crescita, ma che in famiglia devono essere nascoste o faticosamente elaborate. Non dovunque, però. Ci sono genitori che mantengono un atteggiamento molto liberale verso le sostanze: a volte perfino troppo, dicono i ragazzi.

“Rispetto al rischio il genitore che ruolo ha?”

“Di avvertirti”.

“Di difenderti, per esempio con la droga”.

“Sì, ti aiuta a non cacciarti nei guai”.

Fortunatamente, sembrano dire i ragazzi, in famiglia non sanno esattamente come stanno le cose: *“Per me, se uno lo dice a 12 anni ai propri genitori, loro non ci credono. I miei non ci crederebbero mai ad una cosa simile”.*

Per quanto riguarda le droghe ricreative i genitori hanno poco margine di manovra. A 15 anni ormai sono più importanti gli amici: *“Per me il parere dei genitori vale poco, perché quando un ragazzo è in sintonia con il gruppo, gli piace seguire gli amici ed è attratto dal comportamento degli altri”.*

Un modo per continuare ad esercitare una funzione di controllo è stabilire delle regole minime, per esempio l’orario di rientro o la paghetta settimanale.

“Avete un orario di rientro?”

“No è libero, se vengono loro a prendermi devo tornare presto ma se sono con amici che hanno la patente non c’è orario... Mica posso farli rientrare tutti prima!”

“Per me sarebbe importante togliere i soldi e darne di meno ai ragazzi”.

La non conoscenza degli ambienti in cui i propri figli vivono e si divertono porta a stabilire regole e proibizioni che ai ragazzi sembrano incomprensibili, incongrue.

“Mia madre non mi vieta certe cose grosse poi, a volte, mi proibisce cose “piccole”. Boh!!! Mi manda in disco il sabato sera fino a tardi, che se io avessi una figlia di quindici anni non la manderei in discoteca il sabato sera, e poi mi proibisce di andare in piazza il pomeriggio perché ci sono quelli che fumano... come se in discoteca il sabato non ci fossero! Comunque poi alla fine le dico: “Mamma...molla!” perché tanto so cosa faccio e perciò alla fine fuori ci vado lo stesso”.

L’atteggiamento dei genitori verso le sostanze

Prendiamo ad esempio il **fumo di sigarette**. Nessun genitore apprezza che il figlio prenda questa abitudine, ma l’influenza che questo può avere varia di caso in caso.

“I genitori possono avere importanza nelle scelte?”

“Per le sigarette sì”.

“Cosa ti avrebbero detto i tuoi (se gli avessi detto che fumavi)?”

“Non lo so, comunque si ha paura di dirlo ai genitori”.

“Di cosa si ha paura?”

“Che ti dicano: Guarda che è sbagliato...”

“Poi lo sai che ti puniscono quando lo scoprono”.

“Mio padre ha smesso di fumare, non è stato facile”.

“I miei genitori fumano ma io no, sia perchè loro si arrabbierebbero, sia perchè ho provato e non mi piace”.

Altri dicono che i genitori sono capaci solo di fare raccomandazioni inutili. Su questa faccenda in particolare, chi fuma dà il cattivo esempio ai figli, chi non lo fa sembra poco attendibile.

“In un certo senso è anche la famiglia che ti fa iniziare. Li vedi in casa (i genitori, ndr) che fumano le sigarette tutti i giorni e alla fine anche tu fumi”.

“I genitori sono una buona misura per decidere se fare o non fare una cosa?”

“Per il fumo non credo proprio, perché i miei non fumano”.

Quanto all'alcol, varia fortemente di famiglia in famiglia la reazione dei genitori di fronte ad un figlio o ad una figlia che esagera col bere. Si passa dall'accettazione, alla sgridata ma solo la prima volta (evidentemente anche per il bere dei propri figli si sviluppa un certo grado di tolleranza...), alla punizione severa.

“I tuoi genitori cosa pensano, invece, se torni a casa ubriaco?”

“Dicono che è una bravata e poi basta...finisce lì”.

“Magari ti sgridano...se è la prima volta”.

“Se si torna ubriachi i genitori sono tolleranti perchè l'hanno fatto anche loro, sanno che prima o poi si prova a bere e a fumare”.

“Una volta mi hanno beccato ubriaco, è stata la prima e ultima volta poi ho smesso. Avevo 12 anni, mi hanno spiegato perché non dovevo bere...con le mani però”.

Se si può, comunque, sempre meglio non farsi scoprire.

“Se si accorgono che ha bevuto non sono contenti”.

“Non sei stupido e perciò non si va a casa ubriachi”.

Sulle canne è un po' la stessa altalena di permissività, ansia e rigore, molto dipende se i genitori da giovani fumavano cannabis oppure no.

E: Quindi con i genitori ci sono diverse paure, quella del giudizio, la paura delle punizioni... e per le canne come la prendono i genitori?

“Dipende, se anche loro alla nostra età fumavano, non ti dicono niente, capiscono; se invece non fumavano, allora...va a finire che ti dicono “sei un drogato!!” (con tono scherzoso)

“Ho paura a dire a mia madre certe cose che magari sono giudicate sbagliate... Mio padre, lui mi capisce di più perché da giovane ha fatto le stesse cose anche lui, e poi è più aperto, riusciamo a parlare”.

“Tutti i genitori capiscono i propri figli e danno sempre consigli giusti perché gli vogliono bene”.

Quando proprio la famiglia non funziona le regole non ci sono più. I genitori troppo permissivi però non piacciono a nessuno. I ragazzi e le ragazze che abbiamo incontrato si aspettano di avere delle regole.

“Io avevo un amico messo male, da comunità, la madre era una tossica, le prime canne se le faceva con sua mamma... quindi è normale che sia finito così”.

“Sì ma questo è un caso negativo, è una mamma drogata... Di solito è al contrario, e se i genitori sono in gamba influenzano positivamente”.

“Io ho un amico che ha la mamma che gli fa su i cannoni...io non vorrei avere una mamma così. Mia mamma quando ha saputo che avevo provato una canna mi ha dato un ceffone”.

“Ha fatto bene”.

Il genitore dei sogni è contrario all'uso di sostanze pesanti, moderatamente tollerante sulle altre. Quando le cose si mettono male, invece di punire aiuta i figli a ritrovare la buona strada. C'è chi suggerisce come.

“Le punizioni secondo voi servono a qualcosa?”

“Per me ti fanno venire voglia di fare quella cosa ancora di più”.

“Frena di più la collaborazione dei genitori, se ti aiutano magari a coltivare degli interessi e delle passioni, così non ci si annoia. Si usano sostanze per noia e per mancanza di stimoli...”.

L'ultima battuta, tipicamente adolescenziale:

“Ma i ragazzi ascoltano i genitori?”

“Io sì, li ascolto”.

“A volte li odiano”.

Il fumo di sigarette

LA DIFFUSIONE DEL CONSUMO DI SIGARETTE

Il 47,8% dei ragazzi interpellati con i questionari non ha mai fumato sigarette, il 22,7% lo ha fatto una sola o poche volte mentre il 25,1% fuma una o più volte alla settimana.

	Licei	Tecnici	Professionali	Totale
mai	58,2	49,1	36,4	52,2
1/poche volte	22,8	22,8	21,6	22,7
1 o + v./sett.	19,0	28,1	42,0	25,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

I ragazzi sono più attenti a proteggersi da questo tipo di consumo: i maschi non fumatori sono il 58,5% contro il 48,5% delle ragazze.

Si incomincia dal tabacco

Il primo contatto con le sostanze avviene con le sigarette, dunque nell'ambito della legalità e in età anche molto precoce, cioè intorno agli 11-12 anni.

Il ricordo della prima sigaretta racchiude qualcosa di mitico: fare le cose di nascosto, mostrare di non fermarsi di fronte al fastidio provocato dal fumo. In seguito, fumare è superare un rito d'ingresso all'interno di un gruppo.

“Io quando ho fumato la prima volta ero in un fienile abbandonato con un amico. Lui aveva una sigaretta e mi ha fatto provare. Avevo 11-12 anni e mi è piaciuto subito”.

“Non sapevamo cosa fare, abbiamo messo fuori un po' di soldi a testa, siamo andati in tabaccheria e abbiamo comperato un pacchetto di sigarette e le abbiamo fumate... solo così... Avevo 13 anni... L'abbiamo fatto... boh così, per provare, per fare qualcosa di diverso”.

“La prima ti fa un po' schifo ma la fumi tutta lo stesso. Lo fai per farti vedere dagli altri. Ti fa schifo ma la fumi tutta, se no lo sai che ti prendono in giro, se non la finisci”.

“La prima sigaretta l’ho sboccata tutta... Mi girava la testa, avevo mal di stomaco, poi con il tempo l’ho superato il mal di pancia. Ho continuato perché lo fanno tutti. Perché ti senti più grande se riesci a fumare come gli altri”.

Non tutti i ragazzi la pensano allo stesso modo. All’interno dei focus group il dibattito tra gli allievi è vivace.

“Io ho provato a fumare ma mi ha fatto schifo”.

“Io ho provato perché ero curioso però poi non ho continuato”.

“Io ho provato, mi è piaciuto anche, nella mia famiglia poi fumano tutti, ma io non ci trovo niente di bello e così ho deciso di non continuare, non mi piace”.

“Per me fumare è una scelta personale, non è per entrare nel gruppo. Non ha senso farlo per entrare nel gruppo”.

La posizione appena vista è ricorrente per parlare di fumo e di ogni altra sostanza, legale o illegale che sia. Gli adolescenti incontrati oscillano tra l’idea che fumare o bere siano modi di adeguarsi al gruppo e il bisogno di credere che siano frutto di scelte libere e personali.

Se si chiede ai ragazzi quali sono i danni del fumo, è chiaro che la “lezione” è stata imparata a memoria:

“Quali sono i rischi e gli effetti delle sigarette?”

“Dipendenza”.

“Cancro e morte”.

Da qui a decidere di non fumare, ce ne corre. Ma anche da qui a percepire un rischio che li riguardi personalmente c’è ancora parecchia strada da fare. Tant’è che, se lasciamo da parte la prima sigaretta e chiediamo su quali basi alcuni continuano a fumare, scopriamo i veri vantaggi di questo comportamento.

“Gli effetti piacevoli delle sigarette quali sono?”

“Nessuno”.

“Come, nessuno? È impossibile... Perché si fuma?”

“Per scaricare la tensione”.

“I grandi lo fanno per rilassarsi e i piccoli per farsi vedere”.

“Alcune ragazze fumano perché la nicotina non ingrassa”.

“Non è vero che rilassa, la nicotina è un eccitante”.

“La nicotina è un eccitante ma per esempio mio padre, quando viene a casa, si siede in poltrona e fuma perché dice che si rilassa”.

“Si ma si fuma anche per vizio”.

“Beh, anche quando si fuma dopo il caffè, dopo il caffè io se non mi faccio una sigaretta... guai!”

“E se non ce l’hai?”

“Mi mangio un dolce”.

“Che effetti si hanno con le sigarette?”

“Creano dipendenza”.

Diversamente dai rischi per la salute, invisibili, la dipendenza è qualcosa di cui i ragazzi si rendono conto facilmente. Molti ce lo hanno raccontato. Ci si accorge del legame con la nicotina quando l’assenza di sigarette rende nervosi, quando condiziona la giornata, quando ci si sente preda di un’insoddisfazione che non si riesce più a controllare.

“La sigaretta è così per me, se vuoi fumare e non puoi, stai male e senti che hai bisogno di farlo; oltre al piacere di fumare, quindi, sei dipendente”.

“Mah, le sigarette ti prendono la testa, entrano nel sangue, fanno qualcosa lì, ed è diverso dalle abitudini esterne (che si possono cambiare, ndr)”.

“Io dopo il caffè, anche solo tre tiri, ma non riesco a farne senza”.

“Come riconosci di avere il vizio?”

“Io per esempio, se non fumo per un po’ sono nervosa”.

“Quanto tempo riesci a stare senza?”

“Mezz’ora...” (ride)

“Mezz’ora, impossibile... A scuola come fai?”

“No, diciamo che fumo alla mattina alle sette e mezzo e poi fumo a scuola nell’intervallo, quindi tre ore...”

“Tu ti senti dipendente dalle sigarette?”

“Io sì”.

“Da che cosa te ne accorgi?”

“Non riesco a stare senza”.

“Come lo traduci questo non riuscire a stare senza?”

“Sono più nervosa, mangio di più...”

Certo, non fa piacere sentirsi dipendente da qualcosa a 15 anni. Ecco allora una mossa di orgoglio: l’idea di essere in grado di smettere in qualsiasi momento, se solo lo si desidera veramente.

“Io fumo, ma se voglio smettere ce la faccio”.

“Quante ne fumi al giorno?”

“Più o meno 10”.

“Hai mai provato a smettere?”

“No, comunque io non ho problemi, fumo anche in casa, i miei lo sanno, anzi mia madre a volte me le compra lei, quindi non corro rischi”.

Questa affermazione introduce un altro aspetto del problema: il rapporto con i genitori. Per alcuni è fonte di grande preoccupazione, per altri è un tema superato.

“All’inizio l’ho tenuto nascosto ai miei (che fumavo)”.

“Cosa ti avrebbero detto i tuoi?”

“Non lo so”.

“Comunque si ha paura di dirlo ai genitori”.

“Di cosa si ha paura?”

“Che ti dicano “guarda che è sbagliato...””.

“Poi lo sai che ti puniscono quando lo scoprono”.

“Sì, ti tolgono i soldi”.

“Magari non ti fanno uscire”.

“Per me, se uno lo dice a 12 anni ai propri genitori loro non ci credono. I miei non ci avrebbero mai creduto a una cosa simile”.

“Quindi con i genitori ci sono diverse paure, quella del giudizio, la paura delle punizioni...”

“Le sigarette che fumi le compri tu o te le offrono?”

“Me lo comprano i miei genitori”.

“Dal cascinale abbandonato dove fumavi di nascosto ad oggi, ne sono cambiate di cose! Come glielo hai detto ai tuoi genitori che fumavi?”

“Non gliel’ho detto, me le hanno trovate nell’armadio e così ho dovuto dirglielo, ma cosa potevano fare? Fuma anche mio padre, anche mio fratello”.

La paura ha ancora un effetto di deterrenza. C’è chi racconta di non aver mai iniziato proprio per rispettare una regola familiare. “I miei genitori fumano ma io no”, racconta una ragazza, “sia perché loro si arrabbierebbero, sia perché ho provato e non mi piace...”

L’impressione generale, soprattutto tra i fumatori, è che le sigarette attraggano la stragrande maggioranza degli adolescenti. Un po’ è un modo per giustificare il proprio comportamento, un po’ dipende dagli ambienti e dai gruppi che si frequentano, dai riferimenti che si hanno.

“Leggi sui giornali che il consumo di sigarette è diminuito, poi ti basta andare in giardino, qui a scuola, nell’intervallo, e vedi quanta gente esce a fumare”.

“Eh, in cortile ci sono i fumatori tutti insieme, ma non vedi tutti i non fumatori che sono rimasti dentro...”

“...Ah già, non ci avevo pensato”.

“Qui a scuola fumano in tanti?”

“Sì, quasi tutti”.

“Facciamo una prova. Qui in classe quanti di voi fumano?”

(Alzano la mano 6 persone).

“6 su 18, sono il 30%. È una buona percentuale ma non è la maggioranza...”

Il limite nel consumo di sigarette è personale. C'è chi si ferma a poche unità al giorno, chi arriva al mezzo pacchetto o al pacchetto intero. Molti hanno consumi altalenanti a seconda della giornata, degli ambienti, dell'umore... con oscillazioni che possono passare dalle 3 alle 20 sigarette.

“Io fumo un pacchetto circa al giorno”.

“Io ci sono dei giorni che ne fumo 4-5, altri arrivo al pacchetto”.

“Io non ho il vizio, posso stare anche un po' di tempo senza sigarette e senza comprarle, però se passano i 3 giorni che non fumo... non toccatemi se no schizzo!”

“Io un pacchetto, un pacchetto e mezzo”.

“No, io ora ho diminuito, ne fumo mezzo al giorno”.

“Quand'è che le sigarette sono tante?”

“Venti...”

Anche a 15 anni c'è chi, dopo avere iniziato e aver strutturato una dipendenza, ha provato a smettere di fumare, magari perché in vacanza con i genitori che lo credono non fumatore, o per compiacere un partner salutista. Riuscirci però è difficilissimo perché – questa volta sì – l'influenza del gruppo o del partner fumatore è una continua tentazione.

“Io ho provato a smettere perchè il mio ex non fumava e mi rompeva continuamente, ma ero diventata troppo nervosa...”

“Secondo me tutti i soldi che si spendono per fare informazione sono inutili, perché c'è la tentazione continua sia in casa che tra gli amici”.

“Io ho tentato di smettere; sono riuscita a stare 10 giorni senza fumare, ero nervosissima, stavo proprio male... Però sentivo che respiravo meglio. Erano i giorni dall'1 al 10 gennaio. Poi sono tornata a scuola, sono uscita con gli amici e uno mi ha detto: Fai un tiro?, e io subito: Sì - e così...ho ricominciato”.

L'alcol

LA DIFFUSIONE DEL CONSUMO DI ALCOLICI

Il 74% degli interpellati ha bevuto birra, il 60,6% superalcolici. Si è ubriacato almeno una volta il 32,8% degli intervistati.

	mai	1/poche volte	1 o + v./sett.	Totale
Ubriacarsi	67,2	22,6	10,2	100,0
Superalcolici	39,4	35,9	24,7	100,0
Vino	33,4	47,3	19,3	100,0
Birra	26,0	36,0	38,0	100,0

I ragazzi tendono a bere e ad ubriacarsi più frequentemente delle ragazze, che fumano più sigarette.

I consumi crescono in modo significativo nel passaggio dai licei, ai tecnici, ai professionali. (es. ubriacarsi L 6,1%, T 13,5%, P 17,6%).

Bere, esagerare, ubriacarsi

Nei ritrovi del fine settimana, come nelle feste o nelle occasioni speciali, l'alcol è quasi sempre presente e vuol dire birra, sambuca, vodka, amaro, Jack Daniels, caffè corretto... Compagno cocktail dai nomi suggestivi come Belis, Invisibile... Bere con gli amici è un modo diffuso per stare insieme, per festeggiare. Per alcuni bere equivale ad esagerare fino a stordirsi o a vomitare, per altri è solo un modo come un altro per stare in compagnia, per molti altri l'esperienza dell'ubriachezza fa parte del rapporto con l'alcol ed interviene in alcuni momenti particolari, per eccesso di noia o di tristezza o di allegria. O, naturalmente, per piacere.

"Alla sera, nel bar, si beve un po' per fare...un po' gli imbecilli".

"Io non sono di quelle che bevono per dimenticare, così poi sboccano; io bevo perché mi piace".

"Bere è una cosa comune tra i ragazzi?"

"Bere sì ma non per ubriacarsi, anche solo per stare in compagnia. Prima si è solo allegri, poi bevi troppo e stai male, sbocchi e stai meglio. Alcuni bevono tanto per vomitare, così tornano normali prima di andare a casa... L'effetto dipende da persona a

persona, c'è a chi basta un bicchiere a chi 2 di vino, dipende perché un bicchiere di birra è diverso da uno di super alcolici.

“Secondo voi, quanti bevono per ubriacarsi?”

“Sì, capita... Ho un amico che se esce con un certo vestito si sa già che vomiterà. A volte lo si decide con gli amici e lo si fa anche per noia”.

I luoghi dove si beve sono pub, bar, discoteca, e non mancano i gruppi che si organizzano prima, al supermercato, per spendere di meno. Da notare che abbiamo incontrato ragazzi di 15 anni, per i quali cioè bere in un locale è vietato dalla legge. Nessuno ci ha mai detto di aver avuto difficoltà nel convincere un barista a versargli una birra o un superalcolico.

Nella percezione degli adolescenti bere alcolici in compagnia è talmente normale, che risulta difficile immaginare di stare in compagnia in un modo diverso, e sono pochissimi coloro che raccontano di preferire altre bevande. Ed è ben comprensibile se molti, che bevono alcolici ma non si ubriacano, precisano la differenza tra le diverse modalità di consumo.

“Su 100 ragazzi di 14-18 anni, secondo voi, quanti bevono?”

“Per me quasi tutti. Il 95%”.

“Ma dai, esagerato, al massimo il 70-80 %”.

“Per me si fondano più sul bere e le canne non se le filano neanche, è più diffuso il bere”.

“Sì, soprattutto il sabato sera”.

“Se parliamo di alcolici come la birra, allora anch'io bevo, come la maggior parte dei ragazzi... Chi è che esce al sabato sera e non beve qualcosa?.. Ma questo non è ubriacarsi”.

Certo, bere in discoteca è impegnativo anche dal punto di vista economico.

“Una persona che beve un po', di quanti soldi ha bisogno?”

“Dipende. Un euro e mezzo”.

“Sei euro per un piombo”

“In discoteca un Invisibile costa 8€”.

Alcuni ragazzi sono molto consapevoli dei rischi che l'alcol comporta per chi guida. Secondo altri invece, per quanti incidenti stradali avvengano legati al bere, questi sono ancora pochi rispetto a quanti esagerano con l'alcol. Dal che si dedurrebbe una sopravvalutazione mediatica dei rischi sulla strada.

“Si beve nei fine settimana, in disco, o in compagnia, fuori, al bar”.

“Allora diciamo che il bere moderato riguarda quasi tutti e il bere troppo un po’ di meno?”

“Sì, ma se guardi gli incidenti stradali però...vedi quanti ne trovi che avevano bevuto”.

“Sì, però gli incidenti sono di meno rispetto alle persone che bevono normalmente”.

Bere è un rito legato alla compagnia, non soltanto il sabato sera. Anche le canne sono un rito, ma tra l’aperitivo e la canna ci sono delle differenze. Certo, una sostanza non esclude l’altra, e gli alcolici sono spesso un accompagnamento ad altre esperienze soprattutto in discoteca o nelle feste. Sono questi i momenti in cui ci si concede, magari per la prima volta, qualcosa di più. Poi alcuni proseguono, altri decidono di fermarsi.

“È più di sera che si beve, quando esci e ti fai lo spritz al bar con gli amici”.

“Secondo me si beve di più che farsi le canne, perché bere è legale”.

“Nelle feste va a finire che mischi con l’alcol tutte le droghe ed è... pesante”.

“È come a capodanno, vai alla festa ed è normale che ti ubriachi, ti ricordi l’anno scorso?”(rivolgendosi all’amica).

“Beh, è capitato una volta ma dopo ho sboccato, che schifo!! Da allora bevo ma non mi ubriaco più”.

“Quelli più grandi dicono che ci si diverte di più”.

Ma gli adolescenti non sono tutti uguali. Bevono in mille modi diversi, e qualche volta non bevono affatto. Una voce fuori dal coro racconta:

“Quando usciamo alcuni bevono e altri no, io per esempio bevo solo acqua perché la birra e anche la coca cola mi fanno schifo. Una volta per sbaglio ho scambiato la sambuca per acqua e l’ho bevuta tutta d’un fiato, che schifo, poi sono stata male...”

Il piacere che vorrei

Si bevono alcolici prima di tutto per superare le timidezze, per sconfiggere la paura del giudizio degli altri e, magari, per conoscere persone dell’altro sesso. L’effetto socializzante può essere potenziato abbinando all’alcol altre sostanze come ad esempio l’ecstasy.

“Il bere eccessivo, perché è divertente?”

“Sei più disinibito”.

“Più disinvolto”.

“Hai più coraggio di fare certe cose”.

“Beh, fino ad un certo punto, perché poi ci si stende”.

“Quali cose si fanno meglio? Per esempio il ballare; si balla meglio dopo aver bevuto?”

“Sì, te ne freggi degli altri”.

“Cioè, non è che balli meglio perché magari ti muovi male, però non te ne frega niente, non stai a pensare a come ti vedono gli altri”.

“Attacchi pezza con tutti. Se poi prendi anche una pasta, balli per ore e ore, non ti stanchi mai, e poi conosci gente che, se non sei sotto “cala”, non conosceresti”.

“Saltano i freni inibitori... Faccio cose che da lucido non farei”.

“Dipende da quello che hai in testa prima di ubriacarti, se sei allegro diventi più euforico e se sei triste peggiori, è così io lo vedo negli altri”.

Certo non guasta il fatto che una bevanda alcolica sia buona, e poi per qualcuno c'è la voglia di emergere nel gruppo di amici, anche se non sempre è un mettersi nella luce giusta. Sembra però che questo non sia molto importante. “Parlate bene o male di me”, disse qualcuno, “purché se ne parli”...

“(Si fa uso di alcol, ndr) perché è buono, piace. I più buoni sono birra, vodka alla menta...”

“È buono il sapore, fa andare fuori, non sei consapevole delle cose che fai... Conosci tutti, attacchi pezza di più, sei meno timido, più aperto, non stai mai zitto, sei allegro...”

“Uno che beve tutti i sabati sera per voi è dipendente?”

“Sì!”

“No, è sfigato”.

“Per me si fanno grandi per farsi vedere”.

“Sì, per farsi vedere a cavallo di un fosso a sboccare...”.

“Oppure quando girano con la bottiglia in mano per farsi fighi”.

“Lo fanno perché il giorno dopo gli altri ne parlano”.

“E come ne parlano?”

“Con disprezzo”.

C'è modo e modo

Si beve di sera, quando si è con gli amici a divertirsi. Il fatto che in gruppo si possa bere, però, non significa che tutti lo facciano. La scelta ultima, ci dicono i ragazzi, resta comunque individuale. Ma se proprio ci si deve staccare dalla

maggioranza, è più facile che sia chi beve ad andare controcorrente in mezzo ad altri più controllati. La sensazione è che sia un comportamento “da grandi”, e mostrarsi “più adulti degli altri” non è poi riprovevole. Sarebbe più difficile il contrario...

“Bere nel gruppo è una scelta personale”.

“Anche se sei nel gruppo con altri che non bevono, se vuoi bere bevi lo stesso”.

“Se invece, al contrario, si è in un gruppo dove bevono tutti e molto, dove spesso si ubriacano, la persona che non beve come si sente?”

“Passa tutto il tempo in bagno a tenere la testa degli altri che vomitano”.

“Si sente isolato”.

“Non si diverte tanto”.

“Io ho un esempio al contrario. Una volta siamo andati a una festa da amici che non bevono, loro vanno solo a coca cola. Che palle! Noi eravamo lì invece che bevevamo la nostra birra, tranquilli... Comunque va bene lo stesso, stiamo insieme anche così”.

Come è chiaro, un adolescente che beve non viene percepito come in difficoltà, purché lo faccia insieme agli amici. Il discorso cambia completamente se si beve da soli.

“Non penso di rischiare se bevo con gli amici, perché bevono tutti. Se vado in un pub o in disco qualcosa bevo, si sa... Però se vado al bar o in altri posti non sempre bevo”.

“Si beve da soli e in compagnia”.

“Io mi preoccupo se vedo uno che si ubriaca da solo. Non ha senso... In compagnia qualcuno ti accompagna”.

“È diverso se bevi da solo?”

“Sì, se uno ha dei problemi beve anche da solo”.

“Si beve in gruppo, in compagnia per stare allegri insieme...come a capodanno. Se bevi da solo è perché sei dipendente”.

“È la stessa cosa che si fa con le droghe”.

“C'è differenza tra un barbone che beve e un adolescente che beve?”

“Sì, un barbone beve per disperazione e un ragazzo per puro piacere”.

Cosa dice la legge

I ragazzi hanno una vaga idea che la legge vieta il consumo di alcolici ai minori di 16 anni (mentre scriviamo, in Parlamento si discute la possibilità di ampliare il divieto fino ai 18 anni). Certo per i ragazzi è difficile pensare che il divieto di bere

riguardi proprio quello che per loro è un'azione scontata – e ognuno stabilisce il confine dell'illegalità un passo dopo il proprio limite. Per esempio chi beve birra ma non superalcolici è convinto che la prima sia ammessa ma non i superalcolici, e così via.

“Cosa dice la legge riguardo l'età per bere?”

“Mi sembra che fino ai 16 anni non puoi bere superalcolici”

“No, qualsiasi cosa, anche le birre”.

“Ma dai, cosa vuoi che ti faccia una birra... Io ne bevo un goccino ogni tanto...”

Le ragioni del divieto sono abbastanza chiare a tutti, almeno teoricamente. Si ha la netta percezione che queste informazioni siano possedute ad un livello astratto, poco incidente con i comportamenti di ogni giorno. E non potrebbe essere diversamente, visto che il limite d'età stabilito dalla legge ha un valore puramente teorico, senza alcun legame con l'esperienza.

“C'è un motivo secondo voi per cui non si potrebbe bere al di sotto dei 16 anni?”

“Perché fa male”.

“Perché si è ancora nella fase dello sviluppo”.

“Cosa succede nel corpo quando si beve?”

“Rovina il fegato”.

“Crea dipendenza”.

“Sì, ma se bevi una sola birra... non succede niente”.

“Il fatto è che quando sei adulto non ti accontenti di una birra...”

“Sì, quando ne hai 18 di anni, ne bevi molte di più”.

Riflettendoci insieme, i ragazzi si accorgono di essere oggetto di un mercato che si muove in nome del profitto e non tiene conto della loro crescita o della loro sicurezza. È uno svelamento che contiene un'accusa ma che, poi, non sembra modificare le scelte di comportamento individuale. C'è quasi un accordo non detto, una complicità che soddisfa entrambi, commercianti e adolescenti.

“Ma comunque (alla nostra età, ndr) non ti danno mica da bere così facilmente...”

“Macché! In discoteca anche se non potrebbero ti danno da bere lo stesso... pur di fare i soldi...”

...per vedere l'effetto che fa

Gli effetti dell'alcol vengono descritti in modo informale, a volte divertito, sempre abbastanza preciso. I ragazzi distinguono fasi diverse, dalla disinibizione alla sonnolenza, con un approdo che alcuni descrivono come una sorta di mondo ovattato, finalmente al riparo dalle regole del dover essere: "ubriacarsi, perdere il controllo, stare bene...".

Eppure, anche la perdita dei freni inibitori può avere risvolti sgradevoli.

"Quando si beve, cosa cambia nelle percezioni di sé?"

"Dipende da cosa bevi".

"Ti viene la piomba".

"Sei distrutto, specialmente se bevi tutto a piombo".

"Se bevo ogni tanto un bicchiere di vino o una birra mia madre non mi dice niente".

"Dipende da "come" bevi: se bevi a piombo ti prendi una pacca, se invece bevi e fai delle pause, ti senti un po' brillo, ridi di più. Certo che se poi continui diventi ubriaco duro, dici anche quello che non dovresti dire... Per esempio io una volta ho detto al mio ragazzo che stavo con lui ma volevo un altro, e quello era meglio se non lo dicevo... Poi vomiti, e alla fine devi dormire".

"Si ma a volte fai delle cose che poi fanno stare male gli altri. Per esempio magari sei con una tua compagna di classe, una tua amica, e fai la stupida con il suo ragazzo per portarglielo via e lei ci sta male e poi ti dispiace, ma mentre eri ubriaca non te ne rendevi conto".

"Ci vuole testa, quando senti che ti gira la testa dici basta e ti fermi. Chi non si ferma è per fare il figo, per farsi vedere da gli altri".

Oltre agli effetti che si avvertono fisicamente, i giovani incontrati riconoscono un effetto di amplificazione dell'umore legato al consumo di alcolici e al contesto in cui si beve, soprattutto alla compagnia. Chi frequenta le discoteche segnala anche la frequenza di risse tra ragazzi alterati dall'alcol.

"Come si fa a sapere se sei brillo?"

"Barcolli".

"Anche l'umore cambia, in modo diverso, dipende se la prendi bene o la prendi male".

"Se sei ubriaco...schizzi".

"Te ne accorgi anche in discoteca, se vedi una rissa, li guardi e vedi subito chi è ubriaco, insomma ci fai più caso".

"Dipende, non è sempre così, se parti bene, quando bevi diventi più contento".

"Se invece sei giù, quando bevi sei ancora più giù".

"Dipende se bevi in gruppo o bevi da solo".

Nei focus group iniziali si propone ai ragazzi di avanzare ipotesi sui fattori che portano a ridurre o ad amplificare gli effetti dell'alcol. Ci si interroga su fattori

quali l'aver mangiato o meno, l'abitudine, l'età, il genere... Alcuni li riconoscono come elementi che fanno la differenza, altri ritengono che questo non sia vero. In un secondo tempo gli operatori correggono e completano le informazioni.

“Dipende dal fisico, se tiene l'alcool, dipende dall'abitudine a bere, dall'età, dalla corporeità...”

“L'adulto regge di più perché è più abituato, è più tempo che beve, il ragazzo invece va “fuori” prima”.

“A me risulta che c'è differenza anche tra gli uomini e le donne”.

“Tra Vanessa (una ragazza minuta, ndr) e Paolo (un ragazzo piuttosto robusto) chi tiene di più l'alcol? Quali sono le caratteristiche che fanno differenza?”

“Beh, Paolo tiene di più”.

“La corporatura aiuta”.

“Per me no”.

“Per me sì, Vanessa ci mette più tempo a ubriacarsi”.

“No, dipende. Metti che Vanessa è una che beve da 5 anni, è più abituata a reggere”.

“Uno è maschio e l'altra è femmina”.

“C'è differenza tra l'essere maschio o femmina, rispetto al bere?”

“Le femmine sono più deboli”.

“Per me no, dipende da persona a persona”.

“Eh, invece non è proprio così. Certo ci sono delle differenze personali, ma a parità di corporatura, abitudine, stomaco pieno e vuoto... le femmine fanno più fatica a digerire l'alcol quindi si ubriacano più in fretta”.

“Sì è vero, una volta in discoteca io e una mia amica abbiamo bevuto la stessa cosa, a un certo punto mi giro e lei era già fuori, io invece stavo benissimo e ho pensato: ma cosa fa?, non avevamo neanche bevuto tanto...”

Quando fermarsi

Il punto in cui fermarsi è soggettivo, dipende da che cosa si cerca nel bere, da che cosa piace.

“Te lo senti... Quando perdi l'equilibrio.... Un'altro segnale è il portafoglio”.

“Senti i primi sforzi di vomito...”

“La salivazione...”

Di fronte agli amici è ammesso ridere più del solito, fare qualche stupidaggine, lanciarsi in nuove amicizie, ma in molti gruppi ci sono dei limiti impliciti che non devono essere superati. Ammettere che si arrivi a vomitare, per esempio, è

un'esperienza che traccia un confine tra i gruppi dove si beve per stare insieme e quelli dove si cerca l'eccesso. E per molti ragazzi non si è ubriachi fino a quando si sta in piedi, il che vuol dire – tradotto in comportamenti alla guida – che si può continuare a guidare anche in condizioni molto alterate, solo che si sia in grado di camminare con le proprie gambe.

“Quando diresti che una persona è ubriaca?”

“Quando perde l'equilibrio”.

“A che tipo di effetto ti piace arrivare?”

“Non lo so, io bevo ma non mi ubriaco mai”.

“Quand'è che si è ubriachi?”

“A livello di cadere per terra”.

“Tu a che cosa sei arrivata?”

“Al giramento di testa”.

“Io se continuo arrivo poi a vomitare... Così però ti rovini la reputazione”.

Il gruppo con cui si esce ha una funzione disinibente rispetto all'alcol ma conserva anche una funzione contenitiva. Dà il limite a chi non riesce a fermarsi, indica il giusto mezzo tra un ferreo autocontrollo e un lasciarsi andare distruttivo o molesto.

“Quand'è che l'alcol può dare dei problemi?”

“Dipende se stai in piedi o no”.

“Sì, se fai casino puoi essere fermato”.

“C'è uno che vomita sempre, oramai tutti glielo dicono, “sei stupido”. Rovina anche la compagnia perché ti tocca stare lì ad aiutarlo, farlo vomitare, ma alla fine però siamo sempre lì perché ci preoccupiamo che si possa fare del male, perché lui quando è ubriaco non si accorge di quello che fa, può anche cadere, allora noi dobbiamo stargli vicino”.

Quello che si rischia

Ci sono formule che i ragazzi conoscono a memoria. Come le sigarette sono immediatamente associate al tumore al polmone, così l'alcol è abbinato alla cirrosi epatica, individuata come primo rischio per la salute. Si tratta però di un effetto a lungo termine, difficile da percepire in adolescenza. È molto più chiaro il rischio di incidente stradale.

“Con l’alcol rischi la cirrosi epatica”.

“Ti si spacca il fegato”.

“E a breve termine?”

“Non arrivi alla vecchiaia”.

“Fai delle stupidate, puoi attraversare la strada senza vedere chi arriva”.

“C’è il rischio che ti capita e c’è il rischio che cerchi. Ad esempio, un incidente in macchina. Se il tipo è ubriaco e noi non potevamo saperlo, l’ubriaco se l’è cercato, noi no”.

Tra chi esce in macchina con gli amici per andare a ballare si registrano atteggiamenti ed esperienze diverse nell’approccio al rischio sulla strada. Ci sono gruppi che si pongono il problema di far sì che chi guida sia sobrio, ci sono autisti che si limitano da sé, ma anche compagnie in cui non ci si pensa, per fatalismo o per scarsa considerazione della legge, ed altre ancora dove si corre ai ripari all’ultimo minuto se ci si accorge che tutti sono alterati.

“Secondo voi succede che in un gruppo ci si metta d’accordo perché guidi uno che poi non beve, così resta sveglio per il ritorno?”

“A volte sì”.

“Ma poco”.

“Se hai coscienza, lo fai”.

“Di solito le persone bevono ma se devono guidare bevono meno, o non bevono. Dipende dalla testa”.

Per alcuni accettare un passaggio da chi ha bevuto è una prova di fiducia, forse di amicizia: gli amici hanno sempre ragione, caso mai è la legge ad essere troppo insistente...

“Nella mia compagnia non ci si pensa, ma io mi fido anche se chi guida ha bevuto. Basta bere poco per superare il limite di tasso alcolico, cos’è?, 0,30, 0,50... Io a 0,60 guido alla grande. La legge è troppo severa, patenti ritirate per niente...”

Difficilmente si ha esperienza del “guidatore di turno”, cioè è raro che si stabilisca prima chi deve limitarsi per guidare al ritorno. Piuttosto il guidatore di turno viene eletto a posteriori, tra chi è più “sano”.

“Conoscete gruppi che si organizzano a turno per guidare?”

“Sì, si sente chi non è ubriaco e guida lui”.

“Per me no, è impossibile che in un gruppo di ubriachi uno sia sobrio del tutto”.

“Dipende se sei responsabile e non vuoi mettere a rischio la tua vita o quella degli altri”.

“Io li lascio tutti li e mi faccio venire a prendere”.

Quando le cose si mettono male veramente, tutti i mezzi sono buoni per ridurre i rischi. Come nel caso che segue, dove una minorenne ha portato a casa gli amici ubriachi e “fatti di coca”.

“Una sera nel gruppo dei cocainomani erano tutti fatti e hanno fatto guidare l’unica sana, la ragazza di uno di loro, che era una ragazzina di 15 anni e quindi non aveva la patente”.

“Ma dai, come ha fatto a guidare che aveva 15 anni?”

“Era abituata perché guidava il trattore del padre”.

Più ancora delle notizie sui frequenti incidenti stradali tra i giovani, è l’esperienza dei controlli dell’alcoemia da parte delle forze dell’ordine a dare consistenza ai limiti di legge. Chi non ne ha esperienza tende a sminuire i rischi legali e, insieme, anche quelli per la vita propria e altrui.

“In discoteca si beve parecchio, ma io sto più attento alla quantità perché poi devo guidare”.

“Ma sì!... Tanto non ti controllano mica...”

Prima degli incontri il “tasso alcolemico” è un concetto astratto e le conseguenze per i trasgressori vanno dal rimprovero al carcere. Sarà il dialogo con gli operatori a restituire alle cose le giuste proporzioni.

“Quanto si deve bere per sentirsi alterate le capacità di guida?”

“0,5 e qualcosa”.

“Più o meno 2-3 birre”.

“Se ti fermano e scoprono che sei sopra quello 0,5 ti arrestano”.

“Ma no, ti fanno soffiare il palloncino”.

“Oh, a me l’hanno fatto soffiare una volta, ero in scooter di pomeriggio e mi hanno fermato. Non avevo bevuto niente e infatti non mi hanno detto niente”.

“Ieri ho visto anch’io dal pullman mentre tornavo a casa da scuola che hanno fermato due, avevano secondo me 40 anni circa e gli facevano la prova”.

“Poi c’è la multa, ti ritirano la patente... Anche con lo scooter, anche in bici...”

Qualche volta la consapevolezza degli effetti dell’alcol è un modo per giustificare l’uso di altre sostanze:

“Secondo me muoiono più persone in incidenti stradali per alcool, che in incidenti stradali per canne”.

Dopo l'incidente stradale, l'altro spauracchio legato al consumo di alcolici è il coma etilico che molti ragazzi a 15 anni hanno già avuto modo di osservare, per lo più a qualche festa o in discoteca dove un coetaneo si è sentito male. Ma qualche volta si tende a chiamare così un semplice stordimento più pesante del solito, ed è allora necessario spiegare che si sta parlando di un coma vero e proprio.

“Una volta un ragazzo in discoteca ha bevuto 12 bicchieri di alcolici, uno dietro l'altro. Stava facendo una gara con un altro, li avevano messi tutti in fila, saranno stati non lo so, 10, 12 bicchieri e alla fine lui era fuori, fatto. Si è sdraiato sul divanetto, non si reggeva più in piedi. Si è addormentato per un po' e poi si è svegliato e stava bene”.

“Ma quello era sbronzo, non era in coma”.

“Attenzione, il coma etilico è un coma a tutti gli effetti, non è un colpo di sonno”.

“Una volta una signora che conosco, la mamma di un mio amico... Lei quando esce dal lavoro non torna mai a casa, va nei bar a bere. Una volta è stata male, non capiva più niente... l'hanno portata all'ospedale, era come in coma”.

Nelle considerazioni dei ragazzi il rapporto con l'alcol è tipico dell'età adolescenziale e segue una parabola che inizia con le prime uscite serali, sale fino ai 18-25 anni e poi degrada lentamente, per rientrare in una “normalità” ben controllata.

Il paradosso è che c'è bisogno di perdere il controllo e poi di ritrovarlo, per raggiungere un equilibrio che sia una meta guadagnata e di valore. Chi sceglie di non ubriacarsi mai viene generalmente considerato uno “sfigato”, non un coetaneo che ha già fatto una scelta adulta ma qualcuno che è rimasto bambino, o che non vive la propria adolescenza. Ma anche chi si ubriaca per troppo tempo fa una scelta sbagliata, distruttiva.

“Si beve adesso che si è giovani, poi non più... C'è un tempo per questo. Ad esempio da giovane ero sempre duro, adesso molto meno... perché adesso ragiono un po' di più e vedo meglio le cose”.

La dipendenza, che pure fa parte dei rischi di un bere eccessivo e frequente, non rientra quasi nell'esperienza adolescenziale. È un rischio per chi non si ferma, o per chi, ancora ragazzo, comincia a bere da solo per sfuggire ai problemi. Proprio la modalità e lo scopo con cui si beve possono essere interpretati come segnale di allarme.

Chissà che, dal punto di vista dei ragazzi, questo non sia un messaggio rivolto agli adulti: finché beviamo per divertirci in compagnia va tutto bene, purché evitiamo un incidente o il coma; se invece cominciamo a bere da soli per non pensare ai problemi, allora è il caso di cominciare a preoccuparsi...

Le canne

LA DIFFUSIONE DEL CONSUMO DI CANNABIS

Il fumo di cannabis riguarda il 18,5% del totale. Il consumo è settimanale o ancora più frequente per il 7,1% di coloro che hanno risposto al questionario. 47,8% dei ragazzi interpellati con i questionari non ha mai fumato sigarette, il 22,7% lo ha fatto una sola o poche volte mentre il 25,1% fuma una o più volte alla settimana.

	L	T	P	M	F	Tot.
mai	85,9	79,0	68,2	79,1	83,9	81,2
1/poche volte	8,9	12,5	18,2	11,9	11,0	11,3
1 o + v./sett.	5,2	8,5	13,6	9,0	5,1	7,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Il fumo di canne è più diffuso tra gli studenti degli istituti tecnici e professionali, e tra i maschi.

Tra i riti di ingresso nell'adolescenza, dopo le sigarette e gli alcolici si situa la cannabis. Canne, bonzer, spinelli, personal sono una possibilità vicina per tutti i ragazzi che abbiamo incontrato. Ognuno di loro, da solo e nel gruppo di amici, ha fatto i conti con un insieme contraddittorio di curiosità, desideri, paure, voglia di trasgredire, volontà di corrispondere alle aspettative degli adulti, bisogno e desiderio di conformarsi ai comportamenti dei pari, brivido dell'illegalità.

“Alle medie si incomincia con le sigarette, di nascosto, e alle superiori si passa alle canne”, ha detto un ragazzo. E poi, ironicamente, rivolgendosi all’operatrice: “S’immagini cosa succederà all’università...!”

Il tempo del consumo

Il primo approccio con la cannabis avviene per lo più con l’ingresso alle scuole secondarie di secondo grado, anche se per alcuni è anticipato di qualche anno. Molti studenti hanno la sensazione che si tratti di un comportamento diffusissimo,

forse addirittura maggioritario. Pensandoci meglio, poi, ridimensionano le loro valutazioni.

“Quasi tutti fumano, anche il 95% per me”.

“Ma no, per me meno, il 40%”.

“Per me ancora meno, il 10%”.

“Nella nostra classe almeno l’8% fuma...”

È un comportamento trasversale ai contesti, agli stili, alla scuola frequentata. Su questo un ragazzo incontrato in un istituto professionale, ma proveniente da un liceo, tiene a specificare:

“Per me fuma canne il 50% dei ragazzi”.

“Tutte le classi lo fanno! Anche al liceo, cosa credi?”

“Ma anche i prof se le fanno, non ci credi? Il prof. XY... sì che se le fa”.

“Per me anche gli altri prof se le fanno, ma non lo fanno vedere”.

“Dipende dall’età, secondo me i 30enni fumano di più dei 40enni”.

“Secondo me invece tra i 30 e i 40 anni si smette”.

Secondo i ragazzi ascoltati l’arco del consumo inizia intorno ai 15 anni per chiudersi tra i 30 e i 40’anni, anche se non manca chi conosce cinquantenni ancora affezionati allo spinello, magari anche tra i propri insegnanti, e qualche studente che “fuma” insieme ai genitori. È una concessione, quest’ultima, che a volte viene spiegata come forma di protezione (*“Mio padre ha detto: se proprio vuoi provare, meglio che tu lo faccia in mia presenza”*), altre volte come ulteriore aspetto di una relazione genitori-figli decisamente simmetrica.

Prima ancora di ogni considerazione di carattere educativo, sulla poca opportunità di una relazione totalmente paritaria tra persone che hanno ruoli, età, esperienze e responsabilità differenti, ci pensano i ragazzi ad esprimere forti dubbi. I genitori devono fare i genitori, ci dicono i ragazzi. Porre dei limiti fa parte del loro ruolo:

“Io ho un amico che ha la mamma che gli fa su i cannoni... Io non vorrei avere una mamma così. Mia mamma quando ha saputo che avevo provato una canna mi ha dato un ceffone”.

“Ha fatto bene”.

Un rito di gruppo

Forse più di ogni altro, il consumo di cannabis è un rito di gruppo.

“Le canne si fumano da soli o in gruppo?”

“In gruppo”.

“Non è detto, ci può essere anche quello che si mette lì e si fa il suo personal...”

“Sì ma vuol dire che ha dei problemi”.

“Per me in gruppo, perché con la canna devi ridere se no sei triste, e se ridi da solo è una palla ma se sei in gruppo ti diverti di più”.

“È così. Le canne ti fanno venire da ridere, e se se in compagnia si ride insieme e ci si diverte. Se invece sei da solo non puoi ridere con nessuno, ti viene la botta però sei triste, e se hai fumato quando eri giù diventi ancora più triste”.

“Sì, se sei nel gruppo ti diverti di più”.

C'è chi ritiene che il consumo di cannabis abbia carattere dimostrativo. In questo senso il gruppo è necessario per garantire un pubblico. Pensandoci meglio, i ragazzi vedono diversi modi di fumare, con finalità proprie.

“Da solo non si fuma perché devi dimostrare agli altri che fumi, allora devi essere almeno in due, tu e quell'altro dal quale ti fai vedere. Da solo chi ti guarda?”

“Per me invece c'è chi fuma da solo”.

“Fumi in compagnia per sballare e da solo per rilassarti”.

Scelte individuali dentro gruppi tolleranti

Nonostante quanto abbiamo appena detto, sarebbe impossibile sostenere una uniformità di comportamento tra tutti i membri di uno stesso gruppo amicale. Moltissimi ragazzi e ragazze riportano l'esperienza di compagnie dove stanno insieme amici che usano cannabis ed altri che non lo fanno, senza che questo crei particolari problemi. Sono gruppi molto tolleranti rispetto al consumo, che lasciano ad ognuno la possibilità di scegliere con la propria testa.

In questi casi lo spinello è motivo di divisione, apparentemente una divisione accettata da tutti. In genere chi ha una posizione di minoranza si apparta dagli altri, ed è proprio il confronto numerico a stabilire chi dovrà allontanarsi, se i pochi che vogliono accendersi uno spinello rispetto alla maggioranza di non fumatori o i pochi che non desiderano fumare, per non essere confusi con gli amici consumatori. In questo senso l'illegalità introduce un riserbo in più, sia pensando all'opinione dei genitori, sia al rischio di incontrare le forze dell'ordine.

“E se due fumano e gli altri del gruppo no?”

“Vanno via dal gruppo”.

“Sì, se no la gente pensa male di tutti”.

“Dipende. Se due non fumano e gli altri sì, possono stare lì col gruppo, mentre se due fumano e gli altri no, quelli che fumano vengono esclusi dagli altri”.

“Ma anche se sei l'unico che non fuma ti puoi sentire a disagio perché poi tutti pensano che fumi le canne anche tu”.

“Quindi è importante uscire dal gruppo?”

“Sì, se no si finisce dentro al giro”.

Certo, non si esclude che il gruppo eserciti un'influenza sui suoi membri e che anche chi si astiene, frequentando dei consumatori, abbia prima o poi la curiosità di provare.

“Le vostre compagnie sono omogenee rispetto al consumo o miste?”

“Tutte e due...”

“Nel mio gruppo siamo misti, c'è chi fuma e quando siamo tutti insieme chi fuma si apparta”.

“Nelle miste cosa fa chi non fuma?”

“Guarda quelli che fumano”.

“Ti vai a fare un giro”.

“Ci pensi e ti viene voglia di fumare...”

Chi non fuma spinelli guarda gli altri a volte con compatimento, altre volte con rispetto o addirittura con una curiosità un po' invidiosa. Per alcuni chi fa uso di droghe è più libero degli altri.

“Chi non fuma che cosa pensa di chi fuma?”

“Rincoglionito, intontito, stordito, tranquillo, rilassato, spensierato, incantato, impallidito... dipende da quanto e da cosa fumi”.

“Prima dicevate che chi fuma a volte sta solo; se le canne sono un'esperienza di gruppo, perché poi c'è la tendenza a stare da soli?”

“Perché è istintivo”.

“Perché la droga ti rende più indipendente”.

Dire di no

È davvero così facile scegliere di non fumare anche se si è in un gruppo di consumatori? Di fronte a questa domanda scattano reazioni di stima, di riconoscimento. Come se chi riesce a “resistere alle tentazioni” dimostrasse di avere carattere, più di quelli che cedono alla curiosità.

“Per non fumare ci vuole testa”.

“Non essere condizionati dagli altri”.

“Fregarsene”.

“Io ho deciso con la mia testa, ho provato e poi ho smesso”.

“Io un giorno ero giù e ho provato, ma adesso lo faccio solo ogni tanto”.

D'altra parte molti non consumatori vengono percepiti dagli altri come “sfigati”. Come per l'alcol, anche nel caso dell'astensione dalla cannabis c'è un giudizio morale di fondo, positivo verso chi prova e si ferma, o verso chi fa la propria scelta pur frequentando in gruppi misti e mostrando tolleranza, negativo nei confronti dei compagni che paiono timorosi di tentare.

Il limite al rischio, poi, è del tutto personale. Citiamo l'esempio di un ragazzo per il quale frequentare amici che usano cannabis è stato un rischio ammissibile, non più accettabile quando gli stessi amici hanno introdotto il consumo di pastiglie.

“Io ero in un gruppo dove fumavano, stavo bene ma li ho lasciati perché hanno inserito anche le pasticche. Lo facevano per motivi stupidi, per sentirsi diversi. L'ho detto anche a mia mamma, lei si è arrabbiata (anche prima, per le canne) ma io a loro volevo bene lo stesso e in quel momento le ho detto: No, io non smetto di frequentarli perché sono i miei amici. Sono importanti per come sono con me, non m'interessa niente di quello che fanno”.

“Giusto...!”

“Però poi quando hanno inserito le paste ho smesso io di frequentarli”.

Gruppi che scelgono la legalità

Nel mondo variegato dell'aggregazione adolescenziale non mancano i gruppi dove, per scelta, nessuno fuma cannabis e chi vuole farlo viene messo di fronte ad una scelta: o le canne, o gli amici. In questo modo il gruppo dà un segnale forte ai propri membri e, quando proprio alcuni di questi hanno già fatto la loro scelta, tenta almeno di preservare la maggioranza in un'area di legalità e di autocontrollo. È una scelta che fa discutere, spesso interpretata come rigidità

eccessiva. Per alcuni l'alternativa sarebbe aiutare gli amici a smettere, anche se nei fatti, come abbiamo visto, nei gruppi misti non sembrano esserci tentativi di conversione, né da una parte né dall'altra.

“Nel mio gruppo non c'è nessuno che fuma le canne perché quelli che c'erano li abbiamo allontanati”.

“Non è giusto!”

“Bisognava aiutarli, non mandarli via”.

“Perché avete cercato di allontanarli?”

“Ci dava fastidio, ci dava la sensazione che portava verso... non so, verso qualcosa di brutto”.

Un'esperienza simile viene riportata da un ragazzo anche verso le sigarette.

“Nel mio gruppo alcuni fumano altri no, ci siamo messi d'accordo e adesso hanno smesso di fumare”.

“Come avete fatto?”

“Io ho detto ad un mio amico “se fumi ancora, diventi uno stronzo” poi mi ha detto che non voleva più fumare e io gli ho detto: va bene, se vuoi ti rompo le palle io. Gli rompevo le sigarette, gli rubavo i soldi così non poteva comprarsi il pacchetto e poi il giorno dopo glieli ridavo. S'incazzava, all'inizio, ma poi ha visto che io ci tenevo a lui, sul serio, eravamo i più legati nel gruppo, e ha smesso”.

Gli effetti immediati

Gli effetti tipici della cannabis non hanno bisogno di essere spiegati ai ragazzi. Sono loro i primi a raccontarli, per esperienza diretta o indiretta. Raramente si incontra qualcuno che non si sia costruito un'idea fuori dalla scuola, nel rapporto con i coetanei.

“Le canne danno pace interiore, relax, sonno...”

“Non hanno effetti negativi?”

“No!”

“Quanto dura l'effetto?”

“Dipende”.

“La maria è verde... di solito”.

“Fa male”.

“Ti fa sentire più forte”.

“Si vede che uno ha fumato?”

“Eh si che lo vedi chi ha fumato, è completamente bianco in faccia...”

“Ha gli occhi rossi”.

“Occhi rossi, stretti, hai la bocca impastata...”

“Sei più allegro”.

“Sì, ma l’effetto dura poco, poi sei lì imbambolato che non apri più neanche gli occhi”.

Gli effetti della sostanza si moltiplicano e si complicano nelle combinazioni con altre droghe. Chi ne parla mette in conto il peggio.

“Se incominci a mischiare le canne con il bere e magari una tirata di coca, allora... puoi anche morire”.

Inoltre, i ragazzi sono consapevoli che gli effetti, come per ogni sostanza, sono soggettivi e possono cambiare di volta in volta, in relazione a ciò che si assume, alle caratteristiche personali e di contesto, quindi non si può mai essere certi di come andrà. Alcuni parlano di un’esperienza percettiva molto pilotata attraverso la volontà.

“Può prenderti bene, nel senso che ti rende euforico, o prenderti male”

“Dipende da come ti prepari a fumarla, nel senso che ti fai la tua idea. Quello che mi immagino prima di fumare di provare andrò a cercarlo quando fumerò”.

“Dipende se sei solo o in gruppo”.

“Una canna amplifica quello che senti, secondo me. Se sei triste diventi più triste”.

“Dipende da come stavi prima, se stavi male poi stai peggio”.

Le informazioni raccolte sugli effetti della cannabis derivano dall’esperienza e proprio per questo vengono considerate credibili. È difficile, per gli operatori, inserire in modo convincente una notizia ulteriore, quella relativa agli effetti allucinogeni che possono derivare dal consumo di cannabis. La ascoltano con rispetto i non consumatori, restano scettici chi è vicino alla sperimentazione personale o di amici, tranne pochi che ne hanno avuto riscontro.

“Ma va là, non sono mica allucinogene le canne”.

“Sono rilassanti”.

“Uno si sfoga”.

“Non sono allucinogene però”.

“Una volta ho visto un mio amico, era fuori, ha buttato un cestino addosso ad una bambina, era tutto strano, vedeva delle cose che non c’erano, poi non si ricordava niente”.

“Sono allucinogeni”.

“No, per le allucinazioni bisogna andare sulle droghe più pesanti”.

“Un amico mi ha raccontato che vedeva degli animaletti verdi”.

“Un mio amico mi ha raccontato che vedeva una parete rossa davanti che non riusciva ad attraversare”.

Quando riesce a passare, l’idea dell’allucinazione colpisce, spaventa. È un incubo da cui non ci si può svegliare. Trasmette un’angoscia molto forte e la possibilità di un rischio reale.

“Una brutta allucinazione, si può interrompere?”

“No”.

“Anche con le canne può capitare, un mio amico era al semaforo rosso e lo ha visto verde, era alla guida di un’auto”.

I ragazzi cercano allora di darsi degli strumenti per controllare questa probabilità, ma è un controllo illusorio facilmente smontato nel dialogo con gli operatori.

“Allora le canne possono dare allucinazioni!?”

“Dipende dalla quantità”.

“E come fate a sapere quanto principio attivo c’è nella sostanza?”

“...”

Effetti a lungo termine e consapevolezza del rischio

Gli effetti visti fin qui vengono potenziati nel tempo e accentuano gli aspetti meno gradevoli. Secondo i ragazzi, quando il consumo si protrae per un lungo periodo, i problemi di attenzione accennati in precedenza possono diventare difficilmente rimediabili. Qualcuno lo sa perché conosce persone in questa situazione, altri per sentito dire.

“E a lungo andare gli effetti cambiano?”

“Sì, rimani rimbambita sempre”.

“Io conosco uno che è sempre fumato e ha una faccia così... (fa una faccia da pesce lesso), e poi non capisce quello che si dice, arriva sempre un po’ dopo gli altri. Tu gli parli e lui ti fa: eeeh? Eeeeh?”

“Con le canne si rallentano i neuroni”.

“Io mi ricordo... Fa danni al cervello, o meglio, rompe i legami tra le cellule nervose e quindi diventi stupido”.

Si incontrano a volte adolescenti che stanno vivendo una fase di innamoramento della sostanza e non sono disposti ad ammettere alcun difetto. Questa ragazza reagiva ad ogni provocazione proprio come una giovane sposa in luna di miele quando vede messa a rischio l'immagine ideale dell'amato...

“Quelli che fumano canne sono sempre fuori”

“Noooo, è l'alcol che fa quell'effetto. Le canne sono buooneee!!!”

Nel confronto con l'illegalità gli approcci al rischio possono essere tanti. Per alcuni è un incentivo al consumo, per altri è un elemento vago a cui si preferisce non pensare.

“Secondo voi chi fuma le canne sa i rischi che corre?”

“No, sa solo che c'è un rischio. Piace perché è illegale ed è un brivido in più”.

“Quelli che fumano canne sono consapevoli dei rischi che corrono?”

“Sì, oggi poi ci sono tanti video alla televisione che ti dicono di tutto, ma tanto loro se ne fregano”.

“Te ne freggi perché sei nel gruppo e lo fai perché lo fanno tutti. Anche se sai che può darti un tumore basta che il tuo amico ti dica “dai fai due tiri”, e tu li fai, perché non sai dire di no agli amici”.

Interferenze: farsi una canna, studiare, fare sport...

L'esperienza della cannabis – che implica rischi con la legge ed esperienza di alterazione sensoriale - inserisce nella vita dell'adolescente un segno di contraddizione che alcuni vivono in modo aggressivo, trasgressivo, altri con vergogna (per esempio nascondendosi dai genitori o dagli insegnanti) o in modo scisso, come se mantenessero due identità diverse, una rispondente alle richieste degli adulti e l'altra dedicata alla fusione con il gruppo. Molto dipende anche da quanto il comportamento è sostenuto da un substrato politico-ideologico oppure no.

Qualunque sia la posizione individuale c'è poi il problema di conciliare l'esperienza con la quotidianità, che a 15 anni significa soprattutto andare a scuola. E su questo pare che i giovani consumatori non rilevino grossi problemi, tranne qualche difficoltà di attenzione. A chi accenna rischi peggiori si risponde ironicamente, forti di un'esperienza diretta e indiretta che, nel tempo, ha più volte confermato l'assenza di rischi particolari.

“Le canne danno problemi a studiare?”

“Ti concentri un po' meno”.

“Sì, ma solo quello”.

“Dicono che ti brucia il cervello”.

“Sì, e magari ti cresce la marijuana nei capelli...”

Per alcuni ragazzi le canne diventano una compagnia così importante e dilagante nella giornata, da farne uso anche prima di entrare in classe, o a scuola nell'intervallo tra un'ora e l'altra. Chi lo fa ne parla allegramente, con sfida, chi osserva il comportamento ma non lo condivide lo condanna fortemente.

“Di solito chi ha fumato non parla con nessuno, sta per conto suo”.

“No, torna in classe...” (e ride)

“C'è chi si fa una canna prima di entrare in classe: che schifo!”

“A volte alle 7 e mezza di mattina li senti passare con quell'odore schifoso addosso, con la scusa che si possono fare le sigarette col tabacco camminano per la strada tranquilli come se fumassero una sigaretta normale però l'odore lo senti, beh!, questa è una canna, dici”.

Impossibile chiedersi quali sono le scuole dove avvengono queste cose. La risposta dei ragazzi è semplice: TUTTE.

“In molte scuole a Ferrara ci sono dei ragazzi che spacciano?”

“In tutte!”

“Sì, in tutte, dove più dove meno”.

“Ci sono anche qui a scuola dei ragazzi che spacciano, sappiamo chi sono, li vediamo”.

“Che età hanno?”

“Dai 16 in poi”.

“Sui 17 anni”

Decisamente l'uso di cannabis sembra non rappresentare un problema nelle prestazioni, sia sportive sia – attenzione – alla guida...

“Io a volte prima di iniziare una partita a calcio mi faccio una canna. Mi sento più rilassato. Che poi è strano. Il mister dice sempre, no?, andate a letto presto... Io alle volte vado a letto alle 10, mi sveglio sanissimo e gioco male, certe volte vado via coi miei amici a ballare e torno tardissimo, sono sfatto, però gioco benissimo”.

“Dicono che le canne diano problemi di concentrazione. Io per esempio quando fumo guido meglio”.

E, nel quadro di tolleranza tratteggiato fin qui, è raro che la cannabis metta in discussione i rapporti sociali importanti.

“Cosa rischia chi fuma canne?”

“Tutto: la testa, gli amici...”

“No gli amici no, perché conosco un ragazzo che fuma tutto il giorno e lui ne ha di amici. Io lo conosco perché è amico di mio fratello. È più grande di me, ha 23 anni. Oramai lui è sempre “fatto”, nei ragionamenti arriva sempre un po’...dopo. Però non è mai da solo”.

Le canne danno dipendenza?

Un tema fortemente controverso è se sia o no possibile una dipendenza da cannabinoidi. In generale i ragazzi la negano, soprattutto coloro che ne fanno uso da poco tempo e stanno vivendo l’innamoramento della sostanza. Chiamano in causa il confronto con le sigarette, con le quali il rischio di dipendenza è innegabile, per rafforzare l’idea che le canne sono “leggere”, quasi innocue... quasi salutari...

La protagonista del dialogo che segue è ancora la ragazza in “luna di miele”. Nella foga di sostenere le sue ipotesi arriva a confondere la voglia di fumare con gli effetti di chi ha fumato.

“Le canne non danno dipendenza...ASSOLUTAMENTE”.

“No? In che senso?”

“Io ho provato! Nell’altra scuola dove andavo c’era gente messa malissimo, non si divertivano più se non fumavano, ma non erano dipendenti... La canna non è come la cocaina, la puoi sostituire con la sigaretta. Loro, se non avevano la marijuana, si accendevano una sigaretta”.

“Canne e sigarette hanno lo stesso effetto? Per questo si sostituiscono?”

“No, non fanno lo stesso effetto ma non impazzisci se non hai la marja, forse diventi un po’ più aggressivo, sei poco concentrato, hai la fame chimica e continui a ridere ma tutto lì...”

“Dici che le canne non danno dipendenza e poi racconti di come sono “sfatti” i tuoi amici. Come metti insieme queste cose?”

“Fumano a periodi. Ho un amico che sta anche 3 mesi senza fumare, poi quando ricomincia se ne fa anche 40 al giorno. Quando non fuma è tranquillo, ci parli normalmente. Quando fuma dice la verità, è più sincero.”

“Cosa dite di quello che dice la vostra amica?”

(altri) *“Per me le canne creano dipendenza”.*

Il ragionamento è aperto tra chi collega la dipendenza al legame fisico che si rivela nella crisi di astinenza, e dunque esclude una simile accusa per la cannabis, e chi apre ad un concetto di legame psicologico con la sostanza, evidenziato da un desiderio molto forte di farne uso.

“Con le canne c’è la dipendenza, nel senso che se ti piace te ne fai di più, con più frequenza”.

“No, smetti quando vuoi! Costano e ne compri poca, e poi non è potente come la cocaina...”

“Non c’è dipendenza perché non ne senti il bisogno”.

“C’è più dipendenza con le sigarette per la presenza della nicotina, che con le canne”.

“Le canne creano dipendenza perché sono buone, quindi le fumi perché ti piacciono, invece le sigarette creano dipendenza anche se non sono buone, perché c’è il tabacco e la nicotina dentro che ti danno dipendenza. Con le canne puoi smettere quando vuoi, il fatto è che non lo fai perché ti piace la “botta” che provi ogni volta che fumi”.

La cannabis come sostanza di passaggio

Si discute da sempre se la cannabis sia o no un’esperienza di transito verso altre droghe. La risposta finale tra gli operatori è: la grandissima parte dei consumatori di canne non arriva mai all’eroina, ma quasi sempre chi diventa tossicodipendente ha iniziato con la cannabis. E da qui la ricerca dei fattori di vulnerabilità che fanno la differenza tra chi sa darsi un limite e chi resta invischiato nel rapporto con le droghe.

Ragionamenti simili vengono affrontati anche nella scuola insieme ai ragazzi, che confrontano punti di vista diversi. Per molti le canne espongono al rischio di passare poi ad altro di più pericoloso, vuoi per curiosità, vuoi perché può capitare di non trovare marijuana e di accettare qualcosa di diverso.

“Fumi, e poi fumi ancora e vai avanti così fino a che un giorno decidi di passare a qualcosa di più pesante”.

“A volte fumi e poi passi a tirare la bamba” (Cocaina tagliata con altre pastiglie dentro, ndr)

“A parlare di queste cose mi vengono i brividi”.

“Se fanno adesso queste cose poi tra 2-3 anni cosa faranno? Voglio dire, se adesso che abbiamo 14 anni sono già lì che si ubriacano, fumano le canne, la coca... poi andando avanti di cosa avranno bisogno?”

“Quando fai le canne passi sempre a cose sempre più pesanti, sei più fragile e rimani invischiato”.

“Davvero? Dalle canne si passa magari all’ecstasy o ad altro?”

“La maggior parte delle persone fanno così”.

“Voi ne conoscete qualcuno?”

“Hai voglia!!!”

“Sì”.

“Magari una volta non trovi il fumo e prendi... quello che ti danno”.

“Oppure non ti piacciono più come prima e hai bisogno di provare qualcosa di più forte”.

“Dopo un po’ che fumi e ne fumi tante, ti abitui”.

“Ci sono amici che se non trovano la roba “strippano”... Non dormono neanche se poi non la trovano”.

“E se uno non trova il fumo, cosa fa?”

“Beve”.

Ma ci sono anche tanti ragazzi, prevalentemente consumatori, convinti che il rapporto con le droghe sia perfettamente controllabile. Tutto sta ad avere testa. Chi ha una testa che funziona è capace di darsi un limite. I ragazzi ne parlano come di una prova di volontà, qualcosa di cui essere fieri.

“Che cosa pensate di chi dice che dalle canne si passa alle droghe pesanti?”

“Stronzate!! Se uno ha il cervello non passa ad altro”.

“Chi passa non ha testa...bisogna sapere dove fermarsi!”

“Secondo me bisogna avere una gran testa, se non la usi (la testa) passi da una cosa all’altra”.

La conoscenza della legge

Tutti i ragazzi sanno che fumare cannabis è illegale, ma pochissimi hanno un’idea abbastanza chiara di che cosa dice la legge. Nella mente dei ragazzi convivono fantasie sproporzionate in entrambi i sensi, dall’accondiscendenza delle forze dell’ordine, alla collusione, alla galera per il semplice consumatore.

“Cosa succede a chi viene beccato con una canna?”

“Lo mandano in galera”.

“Ma no, non ti fanno niente”.

“La legge dice che se ti beccano ti “puliscono” la roba che hai. Per me non ti mettono dentro”.

“Sì, ti tolgono la roba e poi il poliziotto va via e se la fuma lui...!”

“Non ti fanno niente, ti mandano solo dallo psicologo, lì in... Non mi ricordo come si chiama... In questura?”

“Sì, quella roba lì. È la questura o è la polizia, boh!?”

“Per me va in galera solo chi spaccia”.

“Sì, se ne hai poca vai dentro per poco tempo e ti viene a prendere il genitore”.

“Quali sono i rischi se ti trovano con una canna?”

“Finisci in gattabuia, se sei minorenne ti portano lì e poi chiamano i tuoi genitori, se sei maggiorenne ti portano...sempre lì”.

“È una cosa seria se ti fermano con le canne?”

“No, dipende da cosa ti trovano quando ti fermano, se ne hai una quantità per uso personale o ne hai una quantità per spaccio”.

Negli incontri si cerca di dare ai ragazzi le informazioni di base sulle conseguenze legali dell'uso di cannabis, in modo che sappiano che cosa stanno rischiando. Una distinzione essenziale è quella tra consumo personale e spaccio.

“Cosa succede se uno viene beccato con il fumo per sé e per gli amici?”

“Viene schedato”.

“Prende una multa”.

“Ti ritirano la patente”.

“Va in galera”.

“Sì, ti portano in un posto per farti recuperare”.

“Che sfiga, magari era solo la prima volta che fumavi!”

“Ma no, alla prima volta non ti fanno niente, magari se ti beccano di nuovo ti schedano e “bona” finisce lì... Magari se ti beccano si fanno un tiro anche loro”.

Capita a volte di incontrare ragazzi che conoscono bene l'iter legale, per averlo sperimentato personalmente o per averlo sentito raccontare dagli amici. In quei casi diventano spontaneamente “esperti” in grado di spiegare ai compagni passaggi piuttosto dettagliati.

“Che cosa vuol dire essere schedato?”

“Schedato vuol dire “segnalato”. Così se ti fermano un'altra volta si ricordano perché è scritto da qualche parte”.

“Allora hai la fedina penale sporca”.

“Sì, se ti beccano più volte. Poi c'è la bazza delle urine, ti controllano spesso per vedere se ti fai ancora le canne”.

“Che test si fanno per le canne?”.

“Le urine”.

“Anche il test del capello”.

“Gli esami del sangue no?”

“No, quello è per la cocaina”.

“Beh ma allora è facile. Se ti chiamano, il giorno prima non fumi e non vedono niente”.

“No, nelle urine rimane, si vede lo stesso”.

“E se al controllo vedono che fumi ancora?”

“Adesso non lo so, so che è cambiato, non so se è un problema con la dose personale o è solo un problema con le dosi da spaccio”.

Nell'a.s. 2005/06 i focus sono stati fatti mentre era in discussione (ma non ancora approvata) la legge Fini-Giovanardi, con molta confusione tra i ragazzi su che cosa fosse vietato e che cosa no, e se sì con quali conseguenze. Al tempo stesso, le cronache del dibattito parlamentare stimolavano anche i ragazzi a discutere tra loro.

“Che cosa dirà la nuova legge?”

“Non ci sono più droghe leggere e pesanti, e se arriva il poliziotto e uno ne ha poco non succede niente”.

Tanti ragazzi fanno fatica a considerare le “canne” una droga. La stessa illegalità sembra incomprensibile.

“Beh le canne non sono proprio come le altre droghe, non so, la cocaina. Le canne sono più... è una cosa diversa. Cioè io vedo qui il fumo l'alcol e le canne, e poi tutte le altre”.

“Anch'io quando penso alle droghe penso a tutto tranne alcol, sigarette e canne”.

Le contraddizioni delle istituzioni e degli adulti in generale, quelle per cui nei fatti un minore può acquistare sigarette o bere alcolici in un bar senza rischiare controlli, vengono usati strumentalmente per dire che, allora, si potrebbe essere più liberali anche con la cannabis.

“È giusto per voi che le canne siano illegali?”

“Per me dovrebbero prendere e portare dentro solo quelli che spacciano ma non chi la usa personalmente”.

“Scusa ma non è giusto, per me la legge dovrebbe essere uguale per tutti perché è una sostanza illegale”.

“Scusa ma allora dovrebbe essere la stessa cosa per le sigarette, non dovrebbero

venderle ai minori e invece le vendono lo stesso”.

L'intenso dialogo con i sostenitori della cannabis si accende ulteriormente quando si parla della legge. Per questi ragazzi è difficile pensare che il divieto, al di là delle conseguenze che comporta, possa avere una funzione di protezione verso i consumatori.

“Perché le canne sono illegali se, come dici tu, “fanno bene”?

“Sono illegali perché se sei fumato e guidi c'è il rischio di fare incidenti”.

“Beh, vediamo. Guidare dopo aver bevuto è illegale, ma il bere in sé è ammesso. Le canne invece sono illegali sempre, anche quando non si guida. Allora perché?”

“Io non sono d'accordo (con l'illegalità della cannabis e non dell'alcol) perché il bere ti rovina di più, ti rovina il fegato mentre la canna non ti rovina niente... Forse, pensandoci, è perché se fossero legali le fumeresti sempre e così, fumandone tante, potrebbero fare male”.

Alcuni ragazzi hanno già sfiorato il rapporto con le forze dell'ordine. Il racconto che segue è stato portato da una ragazza che viene da un piccolo paese dove per un po' di tempo ha frequentato un gruppo di consumatori ed anche, si direbbe, non dei più previdenti...

Chi avverte il rischio può reagire rilanciando la sfida oppure, come questa ragazza, apre gli occhi su una realtà che fino a quel momento ha sottovalutato.

“A me è capitato una volta che ero insieme a degli amici, ma senti che idioti, avevano fermato la macchina in un parchetto vicino alla caserma dei carabinieri e avevano messo della roba bianca, che era droga, sul cruscotto della macchina. Avevano lasciato il finestrino aperto e la pula controllava con il binocolo, così ci hanno preso tutti e portato in questura. Io non c'entravo niente e l'hanno detto anche quei miei amici, così mi hanno lasciata andare...”

“E a loro che cosa è successo?”

“Ah non lo so, li hanno tenuti lì per un po', credo. Io da allora non li vedo più, non ci giro più con loro proprio per questo, perché non voglio essere considerata una drogata”.

Darsi un limite

Le indicazioni di legge possono essere ignorate o sfidate, possono cambiare nel tempo. Per i giovani consumatori resta da affrontare il tema del limite personale ai consumi.

“Al di là della legge, quand'è che le canne possono dare problemi?”

“Quando te ne fai troppe”.

“Tempo fa dicevano che fumarne poche fa anche bene, lo dicevano alla TV”.

“È troppo quando ti fai una canna al giorno, tutti i giorni”.

“Quando sei sempre rincoglionito, ma dipende da quante ne fumi e da come lo reggi...”

“Quand’è che le canne sono tante?”

“Quando fumi anche da solo”.

“Quando non capisci più niente”.

“Dipende dalle persone, c’è chi ne fuma poche ma va fuori lo stesso come uno che ne fuma tante”.

“Farsi una canna al giorno, oggettivamente, è tanto o no?”

“No”.

“Quante sono “tante”, allora?”

“Boh, forse 5-6”.

“Dipende dalla persona”.

Qualche volta il limite non è dato da una quantità ma da una relazione importante.

“Se per esempio stai con una ragazza che non vuole che fumi, questo è un limite”.

“Sarà un problema suo”.

“Se la ragazza ti chiede di non farlo è un problema anche tuo”.

“Va beh, fumi quando lei non c’è, e con lei dici che non fumi”.

Oppure il limite è dato dai rischi per la salute, o dai segnali della dipendenza psicologica.

“Se fumi ti può venire l’Alzheimer e il Parkinson... Sì perché conosco uno che a 40 anni ancora fuma... Uno a 40 anni dovrà pur smettere!!”

“Dipende: c’è chi ormai non riesce a dormire senza...è dipendente”.

“Uno lo fa per sballarsi, non ci pensa alla dipendenza”.

“Una canna o due non sembrano tante, non ci si pensa”.

“Esiste una soglia oltre la quale fumare diventa dannoso?”

“Fumare fa sempre male: polmoni, bronchi, cervello”.

“I neuroni si addormentano, poi quando smetti si svegliano. L’ho letto su “Focus”, c’era un articolo sulla marijuana”.

Parlando di televisione e di stampa, abbiamo chiesto ai ragazzi quali sono le voci attendibili con le quali si confrontano per farsi un’opinione. E tolti i genitori, troppo apprensivi, e la stampa, enfatica, resta ben poco... Solo l’esperienza personale e degli amici più vicini.

“I ragazzi sanno i rischi ma lo fanno lo stesso”.

“Io ci credo solo se lo vedo (che le canne fanno male, ndr)”.

“Quali sono per voi le voci attendibili?”

“Le esperienze personali”.

“Anche quello che dice un amico”.

“Anche i genitori, ma loro ingrandiscono tutto per farti paura, perché così non lo fai. Hanno paura che i figli facciano una brutta fine”.

Canne e sigarette a confronto

Le sigarette e le canne si assomigliano quanto a modalità di consumo, ma non è detto che chi fuma sigarette usi anche marijuana o hashish né viceversa.

“Le canne sono diffuse come le sigarette?”

“Per me di più”.

“C’è gente che fuma solo canne”.

“Si ma sono di più le persone che fumano solo sigarette”.

“Certo, perché si trovano di più, è legale”.

“Sì ma prima o poi... provano anche le canne”.

“Secondo voi chi fuma le canne è passato prima dalle sigarette?”

“Secondo me sì”.

Un modo per definire i rischi di una sostanza è confrontarla con altre. Su sigarette e canne, per esempio, è in corso il dibattito su che cosa faccia più male. In genere chi fuma solo sigarette accentua il rischio delle canne, chi consuma cannabis esalta il pericolo della nicotina. Evidentemente l’obiettivo non è tanto capire come stanno le cose ma trovare conferme ai propri comportamenti, giustificarli razionalmente.

Tra i fattori che rendono rischiosa la sigaretta c’è la dipendenza fisica che si instaura nel tempo e la legalità. Così, gli stessi che da un lato vorrebbero legalizzare la cannabis, trovano sbagliata la legalità della nicotina perché incentiva al consumo.

“Secondo voi la dipendenza è uguale per le canne e le sigarette?”

“Per me sì”.

“Per me c’è differenza: la sigaretta fa male ai polmoni, invece le canne al cervello”.

“Sì, perché le canne non fanno male ai polmoni? La metti dentro alla sigaretta...”

“Ah già, fa male anche ai polmoni”.

“Mi pare di capire che il tabacco fa male ai polmoni, le canne anche loro perché si mescola la sostanza con il tabacco, ma non per la sostanza in sé. È così secondo voi?”

“È più facile la dipendenza con la sigaretta, poi la sigaretta costa anche meno delle canne, la puoi tenere sempre tra le mani e poi è anche legale, la trovi dappertutto, non ti devi nascondere”.

“Per me sono tutte uguali sigarette e canne, ma penso che le canne e le varie droghe attirano di più perché ti fanno sentire più grande, e poi attirano anche perché sono illegali”.

“La sensazione che si ha dopo aver fumato una canna è più forte di quella provata con una sigaretta?”

“Sì, se ti fai una canna poi sei più tirato a farne altre”.

“Stanno così... (si stravacca su una sedia)... completamente rilassati, per conto loro, mezzi addormentati”.

Tanti ragazzi ritengono che la dipendenza riguardi chi fuma sigarette, non canne.

“No, le canne non danno dipendenza, sono le sigarette che danno dipendenza perché c'è la nicotina”.

“Ma che stronzate dici, ci metterai pure il tabacco nelle canne!”

“Ma dipende se ci metti il filtro o no, nella marijuana”.

Il peso dato ai diversi rischi è un confronto tra scelte di consumo diverse. Nel passaggio che segue si confrontano una ragazza che aveva parlato apertamente del suo fumo di marijuana con una compagna che si tiene alla larga dalla cannabis.

“C'è diversità tra le sigarette e le canne?”

“Per me fanno più male le canne delle sigarette”.

“(con foga la ragazza dai capelli rasta commenta) - non è vero per niente”.

“Per me è vero, è che delle canne si parla meno che delle sigarette”.

“Delle sigarette lo sanno tutti che fanno male, c'è anche scritto”.

“C'è scritto perché le sigarette sono legali”.

“Poi le canne non creano dipendenza invece le sigarette sì”.

“Non è vero”.

In genere chi mette a confronto le due sostanze non riflette sul fattore quantità. È l'operatore ad introdurlo.

“È la stessa cosa fumare 20 canne o 20 sigarette al giorno?”

“Quasi nessuno fuma 20 canne al giorno...!”

“Beh, io ho un amico lui fuma solo canne, e ride, ride sempre. A me sembra anche che non capisca molto di quello che diciamo”.

Le altre droghe

LA DIFFUSIONE DEL CONSUMO DI ALTRE DROGHE ILLEGALI

Il consumo di droghe sintetiche, cocaina ed eroina riguarda circa l'1,5% dei ragazzi incontrati.

	mai	1 o poche volte	1 o + v./sett.	Tot.
Droghe sintetiche	95,9	2,6	1,5	100,0
Cocaina	95,9	2,9	1,2	100,0
Eroina	97,6	0,7	1,7	100,0

Non ci sono differenze significative tra ragazzi e ragazze. L'ecstasy è più diffusa tra gli studenti degli istituti tecnici o professionali (intorno al 2%) che non tra i liceali (1,2%).

Oltre a tabacco, alcol e cannabis, sono ancora molte le sostanze note ai ragazzi e in qualche modo prossime ai luoghi di socializzazione di molti di loro. Sostanze diverse accompagnano contesti differenti:

“Le pasticche le trovi in discoteca, le canne tutti i giorni. Anche l'alcool tutti i giorni o quasi. Se esci di sera, anche se non è sabato vai a bere qualcosa”.

Le feste in discoteca sono associate ad amfetamine, cocaina, popper e pastiglie. Viene riportata l'esperienza di chi, in un locale, viene indotto a consumare sostanze attraverso l'inganno e poi finisce per diventare tossicomane:

“C'è chi ti mette la pastiglia nel bicchiere, un barista tossicodipendente... Ma non si va in disco per bere acqua minerale! Poi il barista ti dice che ha della roba che ti interessa, poi i polli ci cadono, cominciano a pagare e diventano dipendenti...”

Nonostante le discoteche siano identificate dai ragazzi come luogo di consumo di queste sostanze, c'è chi punta a non generalizzare. Alcuni hanno raccontato di ragazzi che tirano coca prima di entrare a scuola, un paio di insegnanti ci hanno confidato di aver sequestrato fiale di popper.

Gli atteggiamenti e le informazioni su queste sostanze sono i più svariati. Dell'ecstasy, ad esempio, si è imparato a memoria che “brucia le cellule del cervello”, indipendentemente da che cosa questo voglia dire.

Del resto, molti ragazzi ritengono che le sostanze chimiche siano più dannose di quelle naturali, come se dalla natura dovesse venire necessariamente qualcosa di più assimilabile, di meno aggressivo verso il nostro organismo:

“(Quello che si rischia) dipende dalla sostanza; con le droghe chimiche è sempre un rischio. Le naturali sono più affidabili...”

Non si pensa, o a volte non si sa, che proprio l'eroina, cioè la droga sentita da tutti come la più pericolosa, quella che deve essere evitata a tutti i costi, deriva dal *papaverum somniferum*... Difatti molti ritengono che l'eroina sia una droga chimica; poi il discorso prosegue e alcune cose vengono chiarite.

In una classifica ideale di pericolosità delle droghe, partendo dal rischio più alto, è stato detto che:

- l'eroina è in cima insieme all'LSD, molto distaccata dalle altre sostanze;
- le pastiglie sono lì accanto oppure associate alla cocaina, un gradino più sotto;
- seguono l'oppio e la salvia divinorum
- poi l'alcol
- ora il popper e la cannabis
- per ultimo il tabacco.

È una buona indicazione abbastanza consonante con quanto raccolto in altre classi, magari con qualche piccola variazione. Dappertutto l'eroina è riconosciuta come la sostanza più pericolosa mentre alcol tabacco e cannabis stanno al polo opposto.

Popper, ecstasy e cocaina hanno posizionamenti diversi a seconda di chi parla. Il motivo è facilmente intuibile: l'eroina richiama esperienze estreme - lunghissime dipendenze terribilmente invischianti, le morti per overdose, il contagio hiv con lo scambio di siringhe, l'ago in sé e per sé – quasi sempre conosciute in via indiretta. Per quanto riguarda popper, ecstasy e cocaina, invece, non è impossibile per un ragazzo di 15 anni conoscere o vedere qualcuno che ne fa esperienza.

Sentiamo ad esempio come vengono riportati gli effetti **dell'ecstasy**, mescolando frasi fatte e osservazioni in presa diretta.

“Che effetti ha l’ecstasy?”

“Si sta male, viene la bava bianca, si muore... Ho visto uno che non riusciva ad alzarsi...”

“Alcuni con le paste stanno carichi tutta la notte, uno però una sera ha collassato...”

“L’ecstasy dà dipendenza?”

“Sì, come tutte la droghe”.

“Le paste hanno caratteristiche simili o diverse dalle canne?”

“Le paste sono peggio”.

“Sì, fanno venire i buchi nel cervello”.

“Io racconto spesso ai miei compagni la storia di un mio amico, fa ridere ma forse c’è da piangere. Si è fatto una pasta e poi si è buttato giù dal 2° piano. È vero, io ero lì, ho visto la scena! Si è salvato, non è morto... Si è rialzato e non sentiva niente. Poi il giorno dopo però aveva un fianco tutto pieno di lividi... Ha detto che proprio non aveva sentito niente...”

È la droga chimica che fa questo effetto... fa paura. Ecco io ho paura di queste cose...e anche di peggio”.

La cocaina ha smesso di essere tabù. È un pensiero possibile anche a 15 anni, e diversi ragazzi incontrati hanno raccontato l’esperienza di amici più grandi che la coca la conoscono bene. In questo caso il problema è il prezzo, che costringe molti a ricorrere a comportamenti illegali per racimolare i soldi necessari.

“Io conosco alcune ragazze che usano la coca per dimagrire, perché è vero che la coca ti fa dimagrire”.

“A me la coca non interessa, costa troppo”.

“Ci vogliono tanti soldi, poi vai a rubare per averli, oppure comincia il bullismo perché magari dici a uno più piccolo di te: Domani mi devi portare la paghetta - e così vai su una brutta strada...”

“Sì, però ci sono anche genitori che danno tanti soldi ai propri figli”.

“Ci sono anche le estorsioni...”

“Io mi domando, ma vale la pena di spendere 100 euro per farti 4-5 piste, e magari ne guadagni solo 500 ?”

“Con la marijuana e con le paste non rischi di morire, ma con la cocaina sì”.

“La persona che consuma cocaina come valuta i rischi?”

“Non li valuta; quando la usi non ti interessa se ti fa male, la prendi lo stesso”.

L’eroina è lontana, si è detto, soprattutto se iniettata. Ma se venisse fumata? Pochissimi gruppi hanno citato questo tipo di assunzione, probabilmente perché solo pochissimi lo conoscevano. Dove però l’argomento è stato sollevato, si è

percepito il riferimento all'esperienza propria o di amici, con una sfumatura di accettazione verso la sostanza.

“Beh, l'eroina fumata è meno forte”.

“Perché non va nel sangue, fa meno male”.

“Ho capito che l'eroina va tenuta alla larga, ma se ti offrono un paglino di eroina cosa fai, dici di no? Lo prendi...”

“Alla fine, anche se lo sai che rischi, lo fai lo stesso”.

“Alcuni sono ignoranti veramente e non sanno quello che fanno, altri...fanno finta di essere ignoranti”.

In un paese dei balocchi dove tutto sembra accessibile e quasi scevro di conseguenze, resta pur sempre la possibilità di dire no, un compito difficile ma segno di maturità e responsabilità.

“Ci vuole testa”.

“Non essere condizionati dagli altri”

“Fregarsene”.

“Io un giorno ero giù e ho provato, ma adesso lo faccio solo ogni tanto”.

Sulle informazioni, le paure, le indicazioni dei genitori e l'esperienza degli amici, ognuno è libero di fare delle scelte. Ascoltiamo ancora due brevi frammenti su come si stabilisce il limite: fino alla cannabis si può arrivare, non oltre. Il primo protagonista ha affrontato un conflitto con la madre per rimanere fedele ai propri amici che fumavano marijuana, ma ha cambiato amici quando ha visto introdurre il consumo di ecstasy; nell'altro breve dialogo si torna sull'esperienza di chi passa, in una escalation quasi inevitabile, da una droga all'altra.

“Io ero in un gruppo che fumavano, stavo bene ma li ho lasciati perché hanno inserito anche le pasticche. Lo facevano per motivi stupidi, per sentirsi diversi. L'ho detto anche a mia mamma, lei si è arrabbiata ma io a loro volevo bene lo stesso e in quel momento le ho detto: No io non smetto di frequentarli perché sono i miei amici, sono importanti per come sono con me, non m'interessa niente di quello che fanno...”

“Giusto...!”

“Però poi quando hanno inserito le paste ho smesso io di frequentarli”.

“Anch'io ho provato a farmi una canna ma una pasta...mai! Ho paura di stare troppo male, e poi penso ai miei... Mi dispiacerebbe per loro”.

“Un ragazzo ha iniziato con le canne, poi una sera in compagnia gli hanno ficcato in bocca una pasta...”

(alcuni:) “Ma dai!!!...”

“Sì, è vero! Adesso si è abituato ed è passato anche alla cocaina e a...tutto, tranne farsi in vena.

Insomma, tolta la cannabis, che alcuni non riconoscono neppure come droga, le altre sostanze illegali rappresentano un rischio crescente, con sfumature diverse. I ragazzi incontrati ne sono consapevoli e cercano di tenersi al riparo, ma per alcuni è un compito arduo. Chi è a contatto con i consumi degli altri trova sicuramente più difficile resistere alla curiosità o al desiderio di esagerare, di provare, di sentirsi uguale a coloro che “osano”.

Certo sono molti i ragazzi per i quali le droghe non sono un tabù, dunque non le escludono completamente dal loro orizzonte. Le droghe sono una merce che si può incontrare, si sa di molti che le consumano, magari è possibile vederli sotto l'effetto di stupefacenti e accorgersi indirettamente di quanto possono stare bene o stare male. E per molti dei ragazzi con i quali abbiamo parlato sarà possibile ritrovarsi un giorno a dover dire di sì o di no...

II Parte: I profili di consumo

Chi sono i giovani consumatori di sostanze, e quali caratteristiche hanno coloro che scelgono di non fare uso di droghe?

È quello che cercheremo di capire attraverso l'analisi dei questionari ex ante ed ex post somministrati nel maggio 2005 a un campione di 950 studenti coinvolti negli interventi di educazione tra pari o nei focus group.

Il campione d'indagine non è stato rigoroso in quanto nasce dalla somministrazione dei questionari in tutte le scuole dove gli insegnanti hanno richiesto l'intervento. Il campione è ugualmente piuttosto equilibrato quando all'appartenenza di genere (maschi 51,1%), non rispetto alla rappresentatività dei diversi tipi di scuole: gli studenti intervistati frequentano prevalentemente licei (48,7%) o istituti tecnici (41,5%), e solo in piccola parte istituti professionali (9,8%).

Come sono costruiti i profili di consumo

Di fronte ad una ingente mole di dati sui comportamenti, gli atteggiamenti e le informazioni dei quindicenni verso le sostanze legali e illegali, si può procedere ad un'analisi rigorosa e puntuale, un item dopo l'altro. A noi però è parso che questo costringesse ad un livello eccessivamente analitico e pieno di numeri, da cui poi risulta difficile trarre un quadro d'insieme.

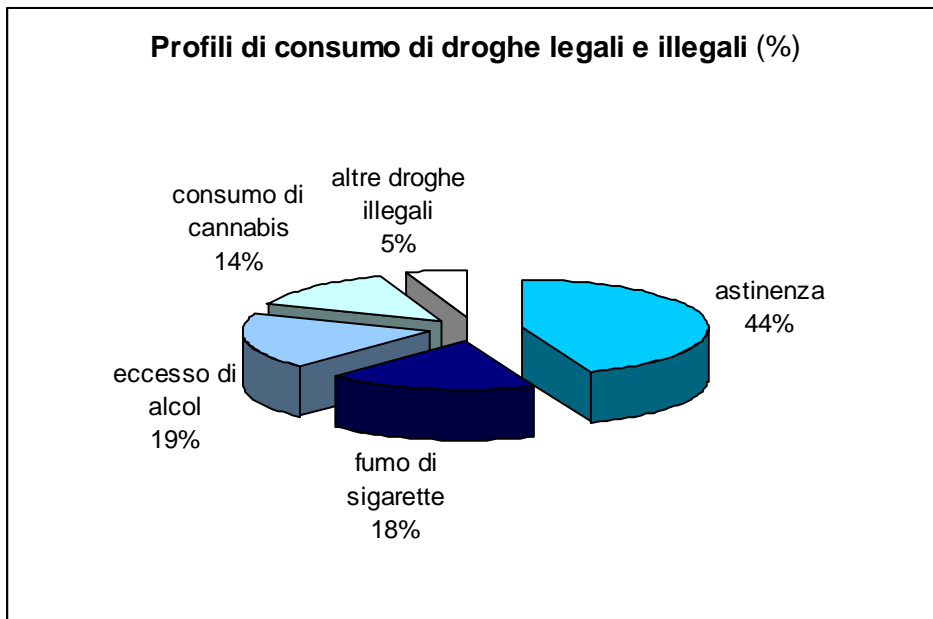
Per questo abbiamo preferito orientare la lettura in modo che il nostro oggetto d'indagine siano le persone e non le loro singole azioni o percezioni.

Questo permette di tratteggiare alcuni possibili percorsi nei quali tutto ciò che riguarda le droghe – le opinioni, i consumi, l'atteggiamento verso le sostanze presente nel proprio gruppo di amici, i rischi che si percepiscono e quelli che si corrono... – viene colto nella sua globalità e integrato nell'esperienza dei ragazzi di cui parliamo.

Il campione è stato suddiviso in quattro profili sulla base dei comportamenti di consumo. Parliamo di quelli che...

- **...amano avere il controllo della situazione**, ovvero coloro che non si sono mai ubriacati e non hanno mai usato droghe illegali. Rappresentano complessivamente oltre il 60% del campione, ma con alcune distinzioni di rilievo tra i non consumatori (43,9%) e i fumatori (18,3%);

- ...**si sono ubriacati almeno una volta ma** non hanno mai consumato droghe illegali (18,5%)
- ...**hanno fumato cannabis almeno una volta ma** non hanno mai avuto accesso ad altre droghe illegali (14,0%);
- ...hanno sperimentato **almeno una volta altre sostanze illegali**, ovvero droghe sintetiche, cocaina, o eroina (5,3%).



Per ognuno di questi profili si esplorano alcune **aree**:

- le caratteristiche socioanagrafiche, che comprendono sesso, età, rendimento scolastico, tipo di intervento a cui ha partecipato;
- i comportamenti di consumo di sostanze, la loro frequenza e contemporaneità, la differenza di genere;
- l'atteggiamento verso il rischio e verso le droghe legali e illegali, con dati che riguardano sia l'approccio personale sia l'atteggiamento del proprio gruppo di amici verso le sostanze. Questa sezione comprende anche l'individuazione dei comportamenti a rischio più significativi per gli adolescenti secondo i ragazzi di quel profilo e i rischi che loro effettivamente ritengono di avere corso nell'ultimo anno scolastico;
- le informazioni e gli atteggiamenti verso la droga, prima e dopo l'intervento: quando si sentono informati sulle droghe, la capacità di

riconoscere le sostanze legali e illegali a un mese dall'intervento, le motivazioni date al consumo delle sostanze più diffuse;

- la percezione dei rischi delle sostanze, prima e dopo l'intervento, per capire quanto e in quale graduatoria vengono considerati rischiosi alcuni comportamenti di consumo;
- la valutazione degli incontri, basata su alcuni item comuni a focus e educazione tra pari più alcune indicazioni specifiche, relative alle diverse metodologie.

Solo nell'ultimo paragrafo i quattro profili vengono messi a confronto per individuarne identità e differenze.

Quelli che... vogliono tenere la situazione sotto controllo

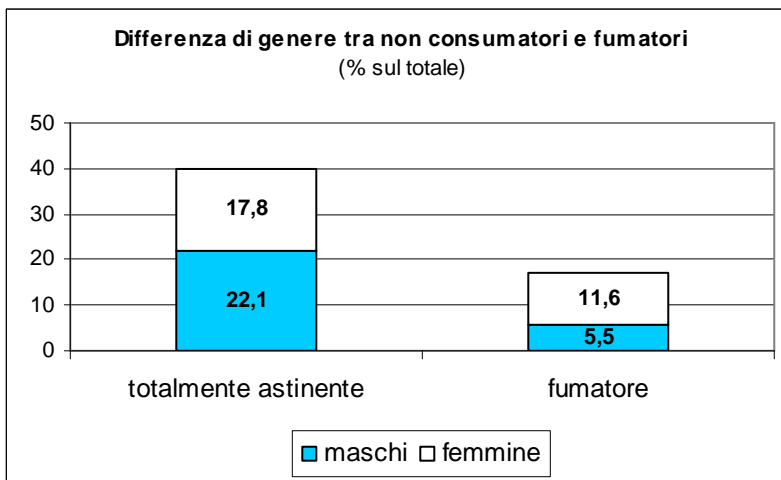
Caratteristiche socioanagrafiche

I “moderati” rappresentano il 60,2% del campione. Sono ragazzi e ragazze che non si sono mai ubriacati, né hanno mai fatto uso di cannabis o altre droghe illegali. Hanno un’età media di 15 anni e mezzo. Nell’insieme vanno bene a scuola, con un rendimento che per il 74,3% è almeno sufficiente e per il 43,7% è buono o ottimo.

Di essi, 387 (il 70,2% di questa fascia, ovvero il 40,7% del totale) non ha mai neppure provato a fumare sigarette.

Tra i sottogruppi di chi è completamente astinente e di chi fuma sigarette esistono pochissime differenze di atteggiamento e di comportamento verso le “droghe” in genere, mentre ve ne sono nei rischi corsi nell’ultimo anno scolastico. Da quanto emerge con i questionari, i non fumatori frequentano ragazzi che condividono la loro scelta e sono molto lontani dall’uso di sostanze. Non così chi fuma sigarette che, pur astenendosi dagli eccessi, è in una posizione di prossimità con le sostanze e sente maggiormente il bisogno di approfondire.

Il gruppo dei non consumatori è composto quasi ugualmente da maschi e da femmine (con una prevalenza maschile), mentre tra i fumatori sono più numerose le ragazze.



Il consumo di alcolici

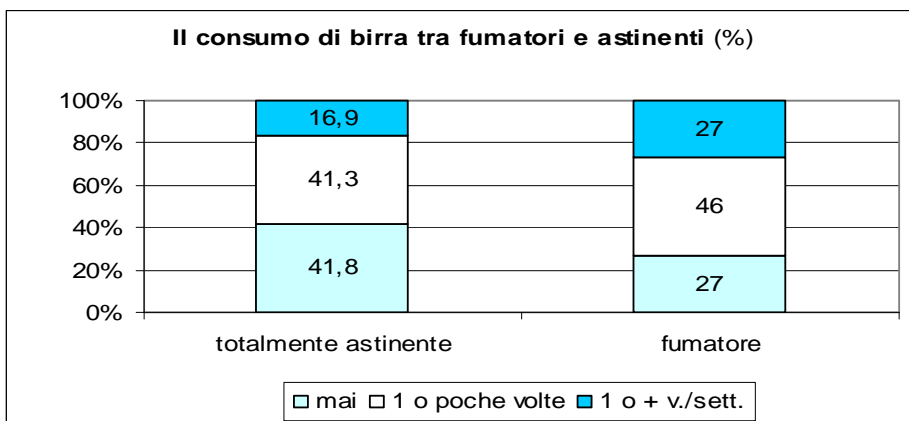
I ragazzi di cui stiamo parlando non si sono mai ubriacati, ma questo non significa che non bevano alcolici. La birra, ad esempio, viene consumata una o più volte alla settimana da 1 ragazzo su 5, mentre i superalcolici riguardano l'8,2% del sottocampione.

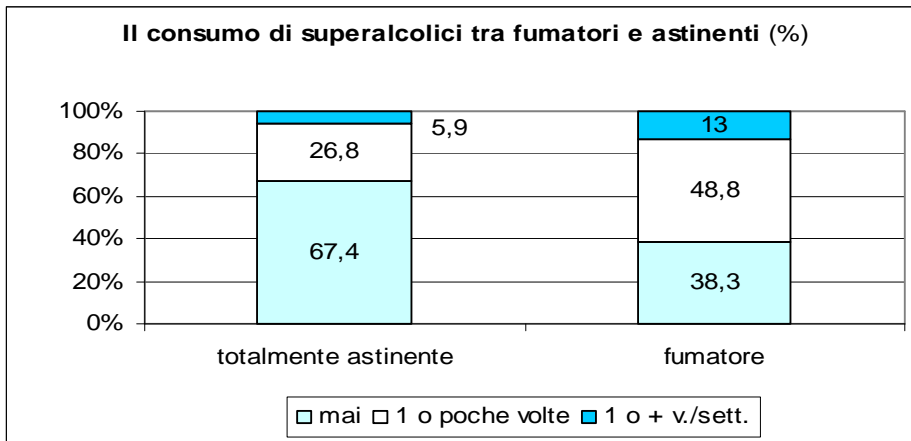
Consumo di bevande alcoliche	Mai	Poche volte	1 o + volte/sett.
Bere birra	37,5	42,4	20,0
Bere vino	40,1	47,9	12,0
Bere superalcolici	58,9	32,9	8,2
Total	551	100,0	100,0

Il rapporto con la birra e ancor più con i superalcolici è completamente diverso tra chi non fuma sigarette e chi invece ha iniziato a farlo, non invece il consumo di vino. Solo un dato fortemente esemplificativo: tra chi non fuma sigarette il 67,4% non ha mai assaggiato un superalcolico; la percentuale scende al 38,3% tra i fumatori.

Evidentemente l'astensione dal fumo è collegata ad un atteggiamento più complessivo verso la tutela della propria salute, e forse anche a modelli di divertimento e di socializzazione differenti, in gruppi particolarmente cauti nell'approccio con tutte le sostanze, legali e illegali.

Il fatto che il dato sul vino sia trasversale è probabilmente legato ad un consumo che avviene in ambito familiare.





Chiquadro .000

Atteggiamento verso il rischio e verso le droghe legali e illegali

Chi fino a quel momento ha scelto di non ricorrere alle sostanze per sperimentare la perdita di controllo si riconosce in una posizione intermedia tra chi ha bisogno di certezze e chi si sente attratto dal rischio. Stiamo parlando di ragazzi che si sentono artefici del proprio futuro (72,7%) e amano sentire di avere la situazione sotto controllo (51,7%).

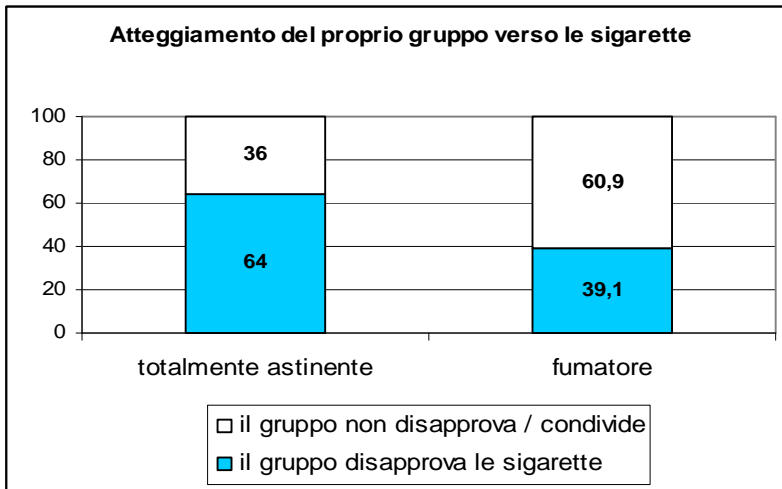
Di fronte alla novità hanno bisogno di riflettere prima di sperimentarsi (55,9%), anche se poi costruiscono il proprio limite basandosi più sull'esperienza (50,2%) che sulle indicazioni degli adulti (12,9%). Sono comunque coloro che più tengono in conto l'opinione dei genitori o degli altri adulti di riferimento.

Le regole sono rassicuranti per oltre 4 ragazzi su 10. Circa un terzo di questo gruppo ha paura della solitudine. Di fronte ad un rischio il sottocampione si divide esattamente tra chi cerca di proteggersi, chi sente il fascino della novità e chi si assesta in una posizione intermedia.

La parola "droga" suscita soprattutto indifferenza e repulsione (nell'insieme, l'85,7%). Si sente attratto dalle sostanze il 9,1% di questi ragazzi mentre il 5% ne ha paura.

Tra i fumatori però l'attrazione è più forte (17,6% contro il 5,6% dei non fumatori), mentre tra i ragazzi astinenti è più accentuata la repulsione verso le droghe (44,7% contro il 29,4% tra i fumatori).

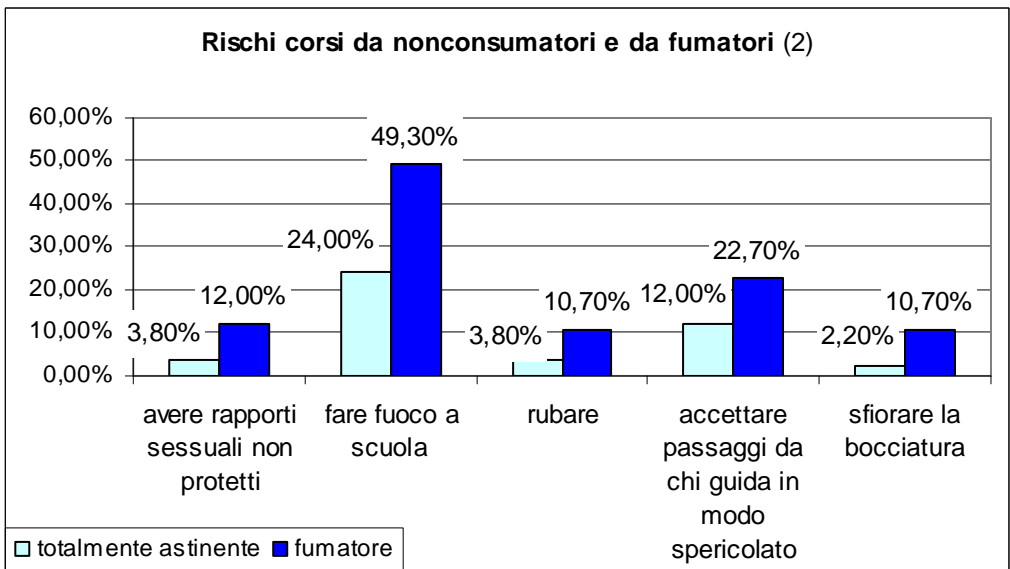
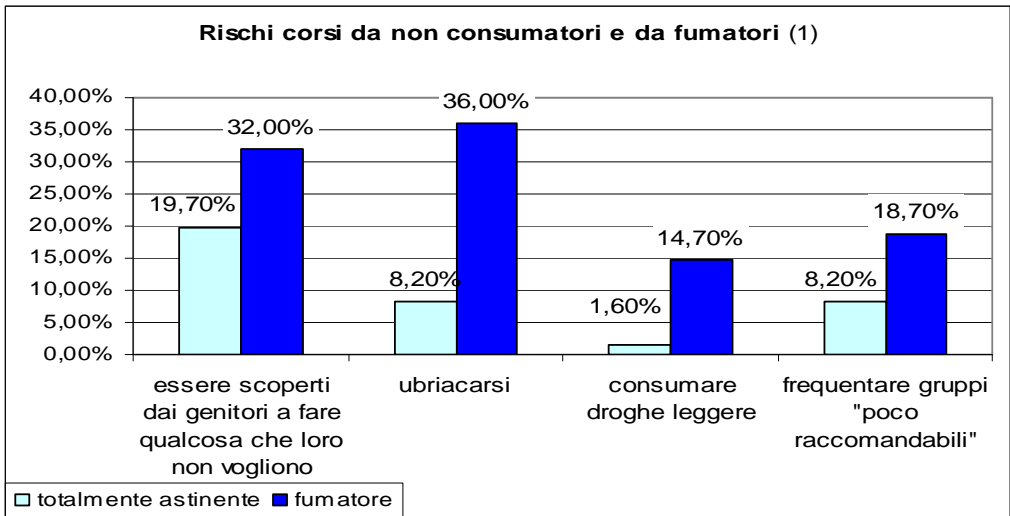
Gli amici che frequentano disapprovano decisamente il consumo di tutte le droghe illegali e solo il fumo di sigarette viene tollerato o comunque non disapprovato. Questa tolleranza si riscontra, non casualmente, proprio tra i gruppi dei fumatori, che nel 60,9% dei casi non disapprova o condivide il consumo di tabacco.



I comportamenti più rischiosi per un 15enne sono legati alle sostanze legali e illegali o alla sessualità: diventare dipendente da una droga è il rischio più forte (78,6%) insieme a contrarre il virus dell'hiv (66,8%) e a rimanere incinta, o avere la ragazza incinta (56,9%). Seguono la guida in stato di ebbrezza (40,6%), il consumo di droghe leggere (33,5%), l'ubriacarsi (29,1%) e guidare dopo aver fumato cannabis (26,8%).

Ogni altro rischio che possa riguardare la sicurezza sulla strada, il rapporto con la legge o la sfera relazionale ed affettiva della persona (in famiglia, con gli amici o il partner) è meno importante rispetto a quello che potrebbe succedere per un comportamento troppo leggero con le droghe o nei rapporti sessuali.

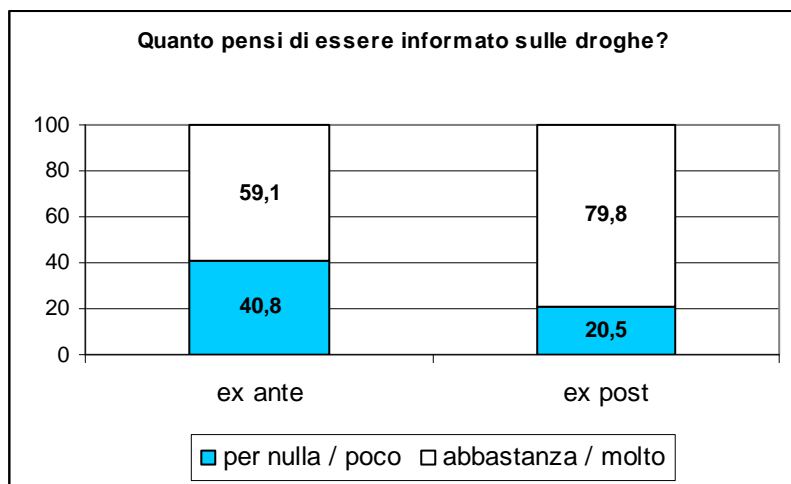
Nei fatti i non fumatori si tengono bene al riparo da ciò che sentono estraneo o che li spaventa, mentre chi fuma sigarette ha un'esperienza di gruppo differente nella quale si trova in forte contraddizione tra desideri e paure. Le differenze emergono nei due grafici successivi sia su comportamenti legati o riferibili all'uso di sostanze, sia su altri aspetti che riguardano il rispetto delle regole sociali o familiari e la tutela della propria salute.



Le informazioni e gli atteggiamenti verso le droghe, prima e dopo l'intervento

Prima degli incontri sulle droghe chi non si è mai ubriacato si sentiva poco o per

nulla informato sulle droghe. Gli interventi di prevenzione modificano questa percezione e fanno sì che, a circa un mese di distanza, la quota di quanti si sentono poco al corrente sia diminuita della metà. Inoltre, nel questionario ex post, questi ragazzi rispondono correttamente a tutte le domande sulla legalità delle sostanze stupefacenti.



Il motivo per cui alcune persone fanno uso di sostanze è visto nella ricerca dello sbalzo (per tutte le sostanze tranne le sigarette). Prima degli incontri sono soprattutto le sigarette ad essere considerate un mezzo che i coetanei utilizzano per entrare a far parte di un gruppo, successivamente agli incontri si fa strada l'idea che anche la cannabis o l'alcol in eccesso siano scelti da alcuni compagni come veicoli di socializzazione.

La curiosità è una molla determinante per sigarette, canne, lsd e cocaina, mentre l'eroina è associata più di ogni altra droga al bisogno di dimenticare i problemi personali.

La percezione dei rischi delle sostanze, prima e dopo l'intervento

Prima di cominciare a parlarne in classe questi ragazzi, i più lontani da ogni tipo di droga, attribuiva un rischio altissimo a tutti i tipi di consumo, senza differenze significative tra le sostanze ma con una maggiore considerazione per l'illegalità. Fumatori e non fumatori all'interno di questo campione si differenziavano lievemente per la considerazione dell'uso sporadico di tabacco o di marijuana,

temuti soprattutto da chi non ha mai acceso una sigaretta. Evidentemente ad ogni livello l'esperienza toglie enfasi al rischio, giustifica e normalizza i comportamenti.

Parlare apertamente di droga in classe ha in piccola parte lo stesso effetto. Successivamente agli incontri, in cui si cerca di chiarire in un clima di dialogo le differenze tra le sostanze, gli effetti e i pericoli delle droghe più diffuse tra i giovani, i ragazzi più lontani dalle droghe tendono ad abbassare lievemente la considerazione di alcuni rischi specifici, mentre sembra correggersi in parte la relazione tra i comportamenti a rischio.

Inizialmente infatti il punteggio più alto era riservato al fumo quotidiano di spinelli, ritenuto più pericoloso dell'eroina, della cocaina o delle droghe sintetiche.

L'intervento sulle droghe interviene in parte sulla graduatoria riportando l'eroina al primo posto quanto a pericolosità del consumo e capacità di creare dipendenza. Segue ancora, nell'ottica dei ragazzi, il consumo abituale di cannabis, cioè la droga illegale a cui si dedica più spazio negli interventi con i ragazzi in quanto è la più diffusa in questa fascia di età.

La parte rimanente della "classifica" non si modifica sensibilmente, se non per una maggiore considerazione dei rischi connessi all'ubriacarsi una volta alla settimana, un altro tema di rilievo tra gli adolescenti al quale pertanto viene riservato uno speciale approfondimento.

Classifica dei comportamenti a rischio in ordine decrescente

Prima degli incontri in classe	Successivamente agli incontri
marijuana regolarmente	eroina
eroina	marijuana regolarmente
cocaina	cocaina
droghe sintetiche	droghe sintetiche
marijuana 1/2 volte settimana	Ubriacarsi una volta alla settimana
Ubriacarsi una volta alla settimana	marijuana 1/2 volte settimana
marijuana occasionalmente	marijuana occasionalmente
+ sigarette al giorno	+ sigarette al giorno
bere + volte la settimana	bere + volte la settimana
sigarette occasionalmente	sigarette occasionalmente
bere qv moderatamente	bere qv moderatamente

La valutazione degli incontri

La valutazione sugli incontri espressa da questi ragazzi, sostanzialmente estranei al consumo di sostanze, è complessivamente positiva. L'84% dei ragazzi è soddisfatto dell'esperienza perché lo ha aiutato a riflettere, ha chiarito punti oscuri o ha suscitato un confronto interessante con i compagni. Il 16% invece dichiara di non aver sentito nulla di nuovo e non ha apprezzato le modalità di conduzione. Questa valutazione è sostanzialmente uguale sia per chi ha partecipato ad un focus group, sia per chi è stato coinvolto dagli educatori tra pari della sua scuola. Circa metà di questi ragazzi si dichiara "non interessato al tema affrontato". Sono in media uno o due ragazzi per classe che si sentono molto distanti dall'alcol e da tutte le droghe, spesso sono poco integrati nella classe e tendono a subire passivamente l'intervento di prevenzione. Il loro coinvolgimento è ricercato dagli operatori ma incontra frequenti resistenze da parte dei ragazzi stessi e del loro gruppo, a seconda del tipo di dinamiche in atto all'interno della classe. Un fattore, quest'ultimo, sul quale non è pensabile intervenire in due o in quattro ore, destinate tra l'altro alla prevenzione dell'uso di droghe.

La diversa impostazione dei due interventi si riflette nelle valutazioni dei ragazzi: è soprattutto l'educazione tra pari a chiarire punti oscuri (51,2% - 45% per i focus group), sono prevalentemente i focus group a favorire il confronto tra i compagni (50,7%, 23,9% per l'educazione tra pari).

Nello specifico dei focus possiamo dire che il 69% si è sentito libero di dire quello che pensava senza timore del giudizio, il 34,4% sostiene che "finalmente" a scuola si è potuto parlare di questi argomenti e il 53,7% avrebbe voluto più tempo per approfondire.

Ci preme sottolineare come il 58,3% dei ragazzi contattati nei focus si è accorto di non conoscere molti aspetti di questo argomento, o di avere informazioni sbagliate che durante gli incontri ha avuto l'occasione di rettificare.

D'altra parte, gli educatori tra pari hanno mostrato un buon livello di preparazione (abbastanza 62,9%, molto 24,2%) e sono stati in grado di trasmettere le loro informazioni in modo chiaro ed esauriente. Oltre la metà dei ragazzi contattati ha apprezzato la possibilità di parlare con dei coetanei, più liberamente che con un adulto, e grazie all'incontro circa il 30% degli studenti hanno preso in esame aspetti del problema su cui non avevano mai riflettuto.

Quelli che...

...sballano nel nome della legge

Caratteristiche socioanagrafiche

Il 17% dei ragazzi che abbiamo incontrato cerca l'esperienza dello sballo attraverso un uso eccessivo di alcolici, ma rifiuta di utilizzare sostanze illegali. Sono in tutto 161 studenti, in cui rientra il 36% dei maschi e il 29,3% delle femmine. È perciò possibile affermare che l'eccesso di alcol è un'esperienza che riguarda entrambi i sessi, lievemente più diffusa tra i ragazzi.

A scuola se la cavano piuttosto bene. Su 160 ragazzi, 36 sono tra il buono e l'ottimo (22%), 67 raggiungono la sufficienza (42%), 54 non sono pienamente sufficienti (34%) e 3 hanno gravi problemi di profitto (2%).

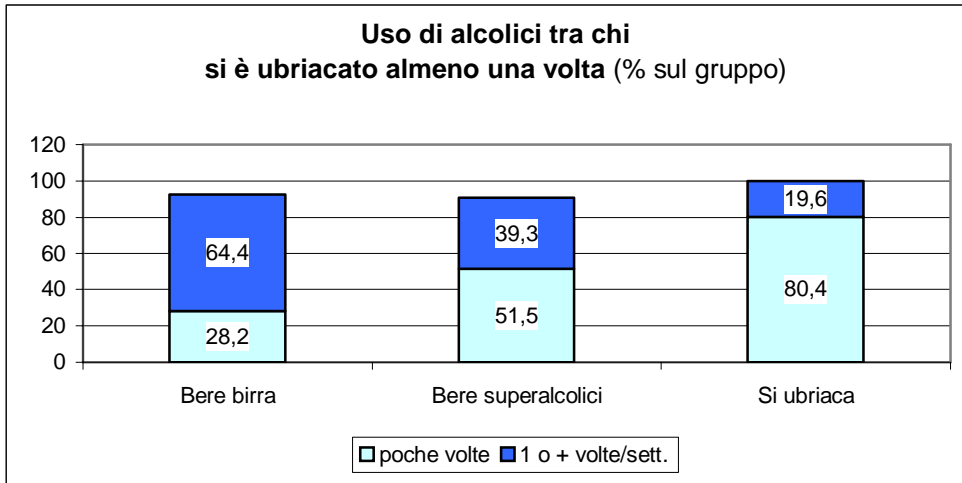
Questo sottocampione è equamente suddiviso tra chi ha partecipato ad un focus group e chi ha ascoltato un intervento di educazione tra pari.

Il consumo di alcolici

Tra tutte le bevande preferiscono la birra e i superalcolici, separatamente o insieme. Due ragazzi su tre bevono birra una o più volte alla settimana, il 39,3% ha lo stesso comportamento con i superalcolici.

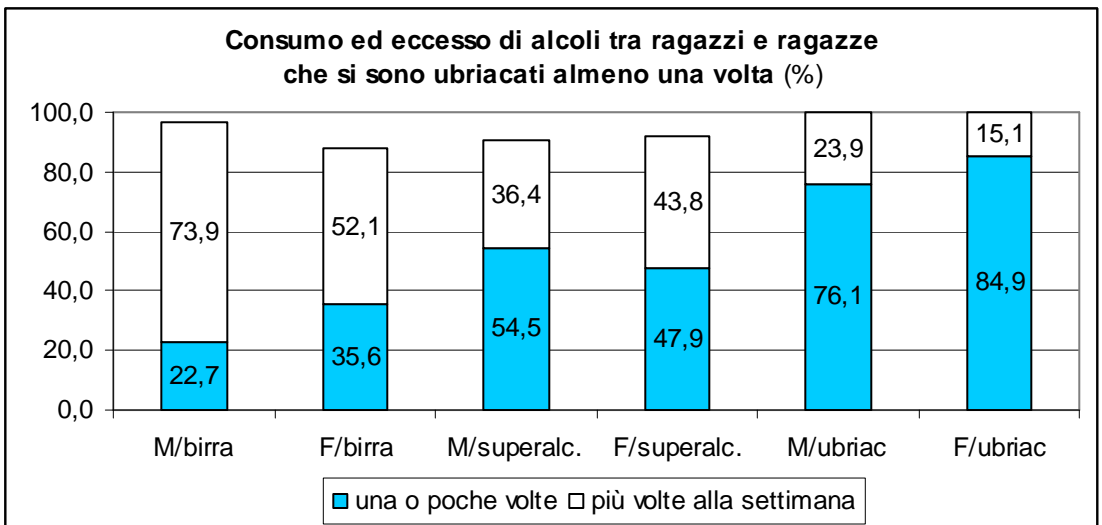
L'esperienza di esagerare con l'alcol riguarda tutti e per gran parte di questi ragazzi (80,4%) è un fatto episodico, avvenuto uno o poche volte.

C'è però un 19,6% del gruppo (pari al 3,3% del totale) che si ubriaca regolarmente una o più volte alla settimana. La frequenza è strettamente connessa al ritmo di consumo dei superalcolici.



In generale i maschi bevono di più la birra mentre le fanciulle hanno una preferenza per i superalcolici (chiq.008). Dopotutto però i maschi si ubriacano più spesso delle ragazze, anche se la differenza non è tale da assumere una significatività statistica.

Anche in questo segmento del campione si conferma la tendenza soprattutto femminile a fumare sigarette a 15 anni. Fuma regolarmente il 43,8% delle ragazze che si sono ubriacate almeno una volta e il 30,7% dei coetanei maschi.



La percezione dei rischi delle sostanze, prima e dopo l'intervento

In questo gruppo il 45,7% ha un'alta propensione al rischio, il 40% intermedia e solo il 10% preferisce ripararsi dai pericoli.

La maggioranza di questi ragazzi si dichiara in cerca di avventure, eccitato dal rischio e pronto ad accettare le sfide. Nella costruzione del limite per i propri comportamenti si fidano prima di tutto dell'esperienza e solo il 5,8% dichiara di ascoltare le indicazioni degli adulti.

Pensano che il futuro sia nelle loro mani, non affidato al caso, e di fronte al bivio tra buttarsi o riflettere per prendere una decisione, il campione si spacca: 4 su 10 hanno bisogno di provare per capire, altrettanti riflettono prima di sperimentare, 2 si assestano in una posizione intermedia.

Quasi la metà ha paura della solitudine e solo il 6% teme di farsi influenzare dagli amici, il che farebbe pensare ad una disponibilità di base a modificare il proprio comportamento pur di non sentirsi tagliato fuori dal gruppo.

La metà di questi ragazzi guarda alla droga con indifferenza. Circa un quarto del campione prova repulsione di fronte alla parola *droga* (tra chi non si è mai ubriacato era l'85,7%) e il 15% ne è attratto (tra chi non si era mai ubriacato era il 9%). A quanto pare l'esperienza di perdere il controllo con l'alcol suscita delle curiosità anche verso altri tipi di consumo, vuoi perché questi ragazzi si trovano in situazioni di prossimità con chi consuma sostanze illegali, vuoi perché l'ebbrezza sembra annullare un primo diaframma tra essere sempre padroni di se stessi e perdere le redini almeno per un po'.

Del resto i gruppi di amici che frequentano più spesso non disapprovano o tollerano che qualcuno si ubriachi (79,6%), e per un quarto di questi ragazzi ubriacarsi è un fatto condiviso nel gruppo. Non ci sono resistenze verso le sigarette, sì invece verso la cannabis. Circa metà degli intervistati riferisce che il gruppo degli amici disapprova decisamente un uso anche occasionale di cannabinoidi mentre l'altra metà parla di un atteggiamento sostanzialmente tollerante verso un uso occasionale.

Ma che cosa succederebbe nella compagnia se qualcuno cominciasse a fumare spinelli una o due volte alla settimana? Sette su 10 ci dicono che questo comportamento non verrebbe tollerato, mentre i rimanenti tre accennano ad una disapprovazione che non preclude la frequenza al gruppo o un'accettazione di fondo.

Un uso ancor più assiduo di cannabis, come la sperimentazione dell'ecstasy o

della cocaina, sarebbero rifiutati dagli amici nella stragrande maggioranza dei casi (tra l'82 e l'87%), negli altri casi si parla di una disapprovazione tollerante. La sostanza più di tutte rifiutata dai gruppi è l'eroina. Colpisce il fatto che anche qui però non si raggiunga una disapprovazione totale (90,3%).

Come per tutti i ragazzi incontrati, i comportamenti più rischiosi riguardano la sessualità e l'uso di sostanze. Tra questi ragazzi, in cima alla lista troviamo il pericolo di contrarre il virus HIV (81,4%), di morire (64,3%), di rimanere incinta / avere la ragazza incinta (61,4%) e di diventare dipendente da una droga (60%). Tutti questi rischi non sono stati corsi personalmente nel periodo dell'ultimo anno scolastico, se non in minima parte. Il dato più alto riguarda un 17% di ragazzi che ha avuto rapporti sessuali non protetti.

Ubriacarsi, un'esperienza che tutti hanno fatto, è ritenuta un rischio da un quarto del gruppo, alla pari del consumo di droghe leggere. Guidare dopo aver bevuto è leggermente più rischioso (lo indica il 30% del gruppo e quasi nessuno lo ha sperimentato), guidare sotto l'influsso di cannabis invece dà meno preoccupazioni (è un rischio per il 20% del gruppo).

Solo 5 ragazzi (7% del gruppo) annota tra i rischi significativi quello di essere scoperti dai genitori quando si fa qualcosa di sbagliato, un pericolo che tuttavia è stato affrontato dal 35,3% del sottocampione.

Le informazioni e gli atteggiamenti verso le droghe, prima e dopo l'intervento

Chi si è ubriacato almeno una volta si sente abbastanza o molto informato sulle droghe, anche prima di incontrare gli operatori o gli educatori tra pari. Prima dell'intervento risponde in questo modo il 72% di questo gruppo, una percentuale che si eleva all'86% dopo gli incontri sulle sostanze.

Chiamati a distinguere tra sostanze legali e illegali, rispondono correttamente su tutte le sostanze. Dopo l'intervento, soprattutto nelle scuole dove si è fatta educazione tra pari, c'è un piccolo gruppo che indica la legalità della marijuana, probabilmente per provocazione più che per disinformazione.

Sono tanti i motivi che spingono alcuni ragazzi a consumare sostanze. Le sigarette sono soprattutto un modo per entrare nel gruppo e poi destano curiosità. Anche ubriacarsi ha un effetto socializzante ma in più serve a sballare. Un po' come le canne, verso le quali si aggiunge una dose più forte di curiosità.

Secondo questi ragazzi proprio la voglia di provare personalmente, unita al

desiderio di perdere il controllo, può essere il motivo per cui alcuni si avvicinano alle droghe ritenute più pesanti (ecstasy, LSD, cocaina, eroina).

Dopo aver parlato di droghe con gli operatori o con gli educatori tra pari, si afferma in parte l'idea che l'eroina possa essere una risposta a problemi personali (31,6%), una motivazione che per tutte le altre sostanze è indubbiamente meno riconosciuta.

La percezione dei rischi delle sostanze, prima e dopo l'intervento

La percezione del rischio delle droghe è ben differenziata a seconda delle sostanze e delle modalità di assunzione.

Tutti condividono il fatto che fumare sigarette occasionalmente o bere qualche volta moderatamente sia sostanzialmente privo di pericoli, mentre fumare sigarette ogni giorno presenta già un pericolo moderato (risponde così oltre la metà del sottocampione, sia prima che dopo l'incontro sulle droghe). Inoltre in questo gruppo, 6 ragazzi su 10 ritengono che ubriacarsi sia un rischio grave, come del resto fumare marijuana una o due volte alla settimana.

Vediamo ora in che modo gli incontri influenzano la percezione del rischio di sostanze.

Inizialmente il fumo di cannabis quotidiano era considerato più pericoloso dell'eroina, delle droghe sintetiche e della cocaina. Parlare di droga in classe ristabilisce in parte una graduatoria riconoscendo che l'eroina è in assoluto la sostanza più rischiosa. Il fumo quotidiano di spinelli resta comunque il secondo rischio percepito, ed è ben comprensibile dal momento che proprio a questo comportamento, così diffuso tra gli adolescenti, viene dedicata buona parte degli incontri di classe, a volte a scapito di sostanze più pericolose ma più lontane dai ragazzi come appunto la cocaina o le droghe sintetiche.

La valutazione degli incontri

Sia che si facciano i focus group o gli interventi informativi con gli educatori tra pari, è un bene che a scuola ci sia uno spazio per parlare di droghe legali e illegali. È una valutazione condivisa dalla maggior parte degli interpellati, per i quali l'intervento ha chiarito punti oscuri, ha aiutato a riflettere e ha stimolato il confronto con i compagni. In questo gruppo c'è un 25,2% che sostiene di non aver sentito nulla di nuovo.

“Finalmente ho potuto parlare a scuola di questi argomenti”, afferma la metà dei ragazzi che hanno partecipato ai focus group. Durante questi incontri i ragazzi si sono sentiti liberi di dire quello che pensavano (65%), hanno ricevuto informazioni chiare e facili (55%) e si sono accorti che alcune cose non le sapevano, o non in modo corretto (45%). Il confronto con i compagni è stato stimolante per il 45% dei ragazzi e il 57% avrebbe voluto avere più tempo per continuare a parlare.

In questo gruppo solo due persone dichiarano che non erano interessati ai temi affrontati.

L’educazione tra pari è stata apprezzata per la capacità di dissipare dubbi sulle sostanze (57%) e per la possibilità di parlare con gli educatori tra pari anziché con un adulto (58%). È raggiunto dunque l’obiettivo di favorire una comunicazione diretta e paritaria, anche se in fatto di credibilità solo 5 persone (pari al 6,6% del gruppo) ritengono un compagno sia affidabile di un esperto.

In questo sottocampione, tra chi si è ubriacato almeno una volta, c’è un certo numero di ragazzi che ha visto l’intervento di educazione tra pari come la possibilità per perdere un’ora di lezione (18,4%) o di scherzare sull’argomento senza dover stare troppo attenti (26,3%).

Classifica dei comportamenti a rischio in ordine decrescente

Prima degli incontri in classe	Successivamente agli incontri
marijuana regolarmente	eroina
eroina	marijuana regolarmente
droghe sintetiche	droghe sintetiche
cocaina	cocaina
marijuana 1/2 volte settimana	ubriacarsi una volta alla settimana
ubriacarsi una volta alla settimana	marijuana 1/2 volte settimana
+ sigarette al giorno	+ sigarette al giorno
marijuana occasionalmente	marijuana occasionalmente
bere + volte la settimana	bere + volte la settimana
sigarette occasionalmente	sigarette occasionalmente
bere qv moderatamente	bere qv moderatamente

Quelli che... ...non oltre le canne

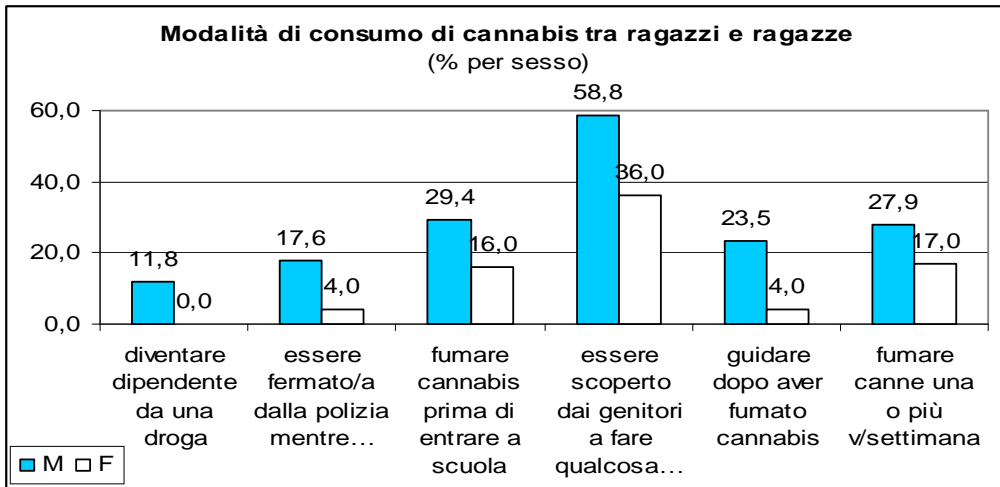
Caratteristiche socioanagrafiche

Gli adolescenti che hanno consumato cannabis almeno una volta, varcando così la soglia dell'illegalità, sono in tutto 123, pari al 12,9% del campione generale. Vi rientrano sia ragazzi che ragazze, con una leggera prevalenza maschile (56,2%). Hanno seguito in ugual misura i focus group e gli interventi degli educatori tra pari. Il loro rendimento scolastico è compreso tra il sufficiente e il buono. Sono presenti in tutte le scuole indagate, con un range che varia dal 5 al 25% a seconda degli istituti. Possiamo dire quindi che sicuramente il consumo di cannabinoidi è trasversale alle scuole, ma con forti differenze nel livello di coinvolgimento di ogni scuola.

Il consumo di alcolici e cannabinoidi

Ciò che accomuna questi ragazzi è appunto il consumo di cannabis, che per il 23,6% avviene una o più volte alla settimana mentre nei rimanenti casi è sporadico. E se l'incontro con la cannabis riguarda entrambi i sessi, è diverso lo stile del consumo sia per la frequenza, nettamente superiore tra i maschi, sia per la modalità con cui avviene.

Sono di più i ragazzi a fumare spinelli regolarmente, a farlo prima di andare a scuola, a mettersi a rischio con le forze dell'ordine o presumibilmente con i genitori, a rischiare di sviluppare una relazione di dipendenza.



Il rapporto con la cannabis non è esclusivo. Oltre la metà di questo gruppo beve birra e superalcolici più volte alla settimana, anche se solo il 22% dichiara di ubriacarsi con la stessa frequenza e il 31,7% afferma di non essersi mai ubriacato. In un confronto con il gruppo precedente si ha l'impressione che questi ragazzi bevano di più ma si ubriachino di meno, forse perché hanno sviluppato un maggior grado di tolleranza all'alcol.

Tra le ragazze è più frequente l'associazione tra consumo di cannabis e ubriachezza, mentre tra i maschi c'è un buon numero di studenti che sceglie la cannabis e non eccede con l'alcol: si ubriaca di frequente un quarto delle ragazze e un quinto dei ragazzi.

Poiché però, anche in questo sottocampione, i maschi bevono più spesso delle femmine sia birra che superalcolici, resta da capire se la differenza è data dal diverso grado di tolleranza alla sostanza o da una maggiore capacità maschile di bere magari regolarmente ma restando entro il proprio limite.

Il consumo di tabacco si conferma come prevalentemente femminile: fuma spesso il 78% delle ragazze che fanno uso di cannabis contro il 58% dei coetanei maschi.

Atteggiamento verso il rischio e verso le droghe legali e illegali

Oltre la metà di questi ragazzi si riconosce un'alta propensione al rischio (55%), intermedia per il 40% del gruppo. Questo atteggiamento si traduce in una forte attrazione per il rischio e la sfida (69-68%), nella ricerca della trasgressione (52%) e dell'avventura (68%).

Pur sentendosi protagonisti del loro futuro, hanno una maggiore tendenza al fatalismo: il 14% ritiene che sia il caso a decidere la vita delle persone. Ancora,

questi giovani consumatori di cannabis si dividono esattamente tra chi ama superare i limiti e chi predilige il controllo sulla situazione, tra chi agisce istintivamente e chi si dichiara riflessivo. Certo è che gli adulti non sono un riferimento per stabilire un limite al proprio comportamento. Solo il 6% li ascolterebbe, mentre il 71% dichiara di compiere delle scelte basandosi esclusivamente sulla propria esperienza.

Di fronte alla parola droga il 59,3% prova indifferenza e il 37,3% attrazione. Nessuno ne ha paura (nei due gruppi precedenti era sempre presente una sia pur piccola quota di ragazzi che si riconoscevano in questa emozione), solo il 3,3% prova repulsione.

I gruppi di amici in cui questi ragazzi sono inseriti hanno una forte tolleranza verso le sigarette, gli alcolici e la cannabis. Ubriacarsi è condiviso quanto fumare canne nel fine settimana. L'accettazione di fondo rimane anche quando si passa a fumare spinelli quotidianamente. Rispetto a quest'ultimo punto infatti, due ragazzi su tre dichiarano che i loro amici sarebbero tutto sommato tolleranti, anche qualora dovessero disapprovare.

Le sostanze bandite dal gruppo – così ci dice il 74-88% di questo sottocampione – sono, in ordine crescente, l'ecstasy, la cocaina e l'eroina. Colpisce che queste percentuali siano sì maggioritarie, ma non poi così vicine alla totalità. Stiamo parlando di quindicenni che, nel 24-22% dei casi, frequentano gruppi dove il consumo di ecstasy o di cocaina non verrebbe stigmatizzato.

I rischi più significativi per la loro fascia di età risultano essere l'HIV, la dipendenza, la morte, la gravidanza indesiderata e la solitudine. Quest'ultima voce merita una riflessione: è la prima volta che la solitudine compare tra i cinque rischi più significativi per gli adolescenti. I non consumatori di cannabinoidi le riservavano un posto di minor rilievo nella scala dei rischi.

Il 22,2% segnala il rischio di essere scoperti dai genitori a fare qualcosa che essi non accettano, ed è un valore importante se pensiamo che, tra chi si è ubriacato almeno una volta, questa voce era stata scelta da appena il 7% del gruppo. Si potrebbe dedurre che il consumo di cannabis è diffuso tra i giovani ma non per questo smette di essere sinonimo di trasgressione rispetto alla regola familiare, ancor prima che alla legge.

I ragazzi che fumano cannabis occasionalmente o regolarmente hanno timori diversi.

I consumatori occasionali ritengono che ubriacarsi sia un rischio importante così come diventare dipendente da una droga. Per loro, poi, il consumo di droghe leggere, che occasionalmente praticano, è un rischio rilevante.

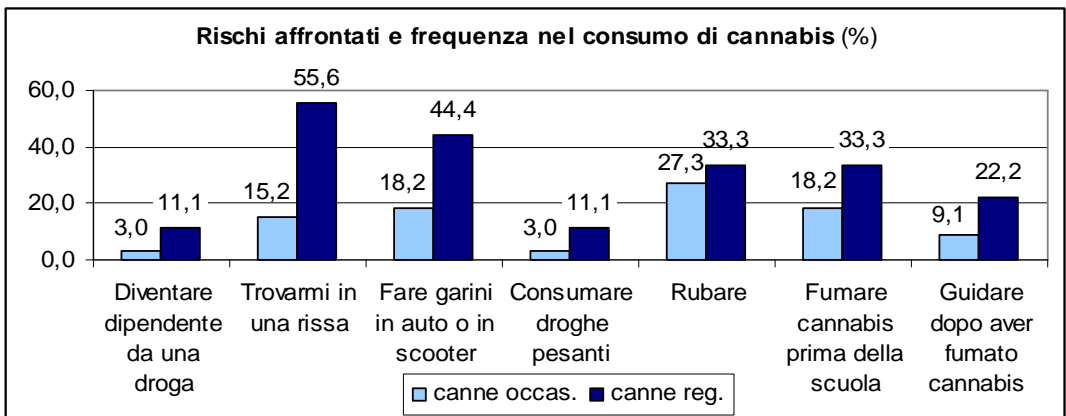
Al contrario, coloro che fumano cannabis abitualmente sentono molto più forti i rischi legati alla sfera relazionale, come tradire, venire esclusi dal gruppo o essere scoperti dai genitori a fare qualcosa che a loro non piace. Nessuno ritiene che il consumo di droghe leggere possa rappresentare un pericolo e un minor numero di studenti parla del rischio di dipendenza. Al contrario, l'HIV fa molta più paura.

Fin qui i rischi percepiti. Quelli realmente corsi sono, al primo posto, ubriacarsi (78,6%) seguito dal consumo di droghe leggere (ammesso qui solo dal 73,8%, perché probabilmente qualcuno che ha provato solo una volta non si ritiene un consumatore) e fare fuoco a scuola (66,7%). Il 47,6% dichiara di frequentare gruppi considerati "poco raccomandabili", una percentuale che tra chi si ubriaca e non fuma spinelli si ferma al 31%. È considerevole (45,2%) anche il rischio corso di essere scoperti dai genitori a fare qualcosa che essi non accettano.

Se approfondiamo l'analisi dei rischi diversamente affrontati dai consumatori occasionali e abituali, scopriamo cose interessanti.

Ad esempio, chi fuma spesso ammette maggiormente il rischio di dipendenza, che però non reputa granché importante, e ammette di trovarsi a rischio di consumare droghe pesanti. Comprensibilmente, poi, i consumatori abituali si trovano più spesso a fumare prima della scuola o a guidare sotto l'effetto della sostanza.

Infine, pare che l'uso frequente di cannabis rientri in uno stile trasgressivo più generale, di cui fa parte anche la partecipazione a gare in auto o in scooter, il furto (forse per assicurarsi la possibilità di acquistare la sostanza) e la partecipazione a risse.



Le informazioni e gli atteggiamenti verso le droghe, prima e dopo l'intervento

Le droghe non sono un mistero per i componenti di questo gruppo, che del resto ha già affermato di basare le proprie opinioni e decisioni sull'esperienza diretta. E difatti, prima degli incontri con gli operatori di Promeco o con gli educatori tra pari, l'85% si sentiva abbastanza o molto informato sulle droghe. Questo senso di sicurezza cresce globalmente dopo gli interventi ma con degli spostamenti interni, per cui ci sono ragazzi che si sentivano molto informati e dopo l'incontro ridimensionano la propria percezione di sé, ed altri poco addentro all'argomento che in seguito all'intervento si riconoscono maggiori informazioni.

La distinzione tra sostanze legali ed illegali viene fatta correttamente da praticamente tutti gli interpellati. C'è però una minoranza significativa (13% di questo gruppo di fumatori) che indica la cannabis come legale, ironizzando o forse esprimendo un desiderio personale...

Ci sono diverse ragioni per consumare droghe, con sfumature specifiche a seconda della sostanza di cui si tratta e con dichiarazioni in parte molto cambiate, prima e dopo l'intervento.

Fumare sigarette è sicuramente un modo per far parte del gruppo e in parte anche la cannabis, l'ecstasy e la cocaina, ma in questi casi conta di più il desiderio di sballare.

Ci si ubriaca per perdere il controllo (45%), per mettersi alla prova (25%), per uscire dalla routine (23%). Si fumano canne anche per curiosità (21%) e per superare problemi personali (21%).

Ecstasy, LSD, cocaina ed eroina inizialmente vengono viste come droghe che incuriosiscono. Dopo l'intervento arretra l'ipotesi che vengano consumate per curiosità e cresce, per ecstasy cocaina ed eroina, l'idea che vengano utilizzate per uscire dalla routine. Nel caso dell'eroina pare trattarsi anche di mettersi alla prova.

Infine, prima degli interventi lo sballo è una molla importante per tutte le sostanze tranne le sigarette. Questa percezione rimane anche dopo l'intervento in classe ma si riduce, mantenendo il collegamento con lo sballo soprattutto per l'ecstasy e l'LSD.

La percezione dei rischi delle sostanze, prima e dopo l'intervento

La percezione dei rischi presente tra i giovani consumatori di cannabis era, prima degli incontri sulle droghe, era già piuttosto corretta.

L'intervento di prevenzione però la modifica in due direzioni: da un lato aumentare la consapevolezza dei rischi delle sperimentazioni con eroina, cocaina e droghe sintetiche, dall'altro aumenta la percezione del rischio della cannabis e ne porta l'uso frequente al secondo posto, subito dopo l'eroina. È un passaggio importante e comprensibile, sia perché questi ragazzi hanno esperienza della sostanza e sicuramente sono attenti a comprendere che cosa stanno vivendo, sia perché ai cannabinoidi, così diffusi tra gli adolescenti, viene riservata un'ampia parte dell'intervento di prevenzione.

Del resto si conferma l'opinione precedente relativa a sigarette, alcol, ecstasy, eroina e cocaina. Al termine degli incontri l'eroina è sicuramente la droga più temuta, mentre ubriacarsi settimanalmente si afferma come rischio maggiore dell'uso settimanale o occasionale di cannabis.

Infine, resta la convinzione che fumare sigarette ogni giorno sia più pericoloso che accendere una canna ogni tanto.

Classifica dei comportamenti a rischio in ordine decrescente

Prima degli incontri in classe	Successivamente agli incontri
eroina	eroina
cocaina	marijuana regolarmente
droghe sintetiche	droghe sintetiche
marijuana regolarmente	cocaina
ubriacarsi una volta alla settimana	ubriacarsi una volta alla settimana
marijuana 1/2 volte settimana	marijuana 1/2 volte settimana
+ sigarette al giorno	+ sigarette al giorno
bere + volte la settimana	bere + volte la settimana
marijuana occasionalmente	marijuana occasionalmente
bere qualche volta moderatamente	bere qualche volta moderatamente
sigarette occasionalmente	sigarette occasionalmente

La valutazione degli incontri

I giovani consumatori di cannabis condividono con gli altri coetanei l'apprezzamento verso l'intervento, che ha chiarito punti oscuri (53,8%), ha fatto riflettere (32%) e ha stimolato un confronto interessante tra i compagni (35%). Resta un 24,7% di ragazzi che "non hanno sentito nulla di nuovo".

Ancora una volta il valore informativo è riconosciuto soprattutto agli interventi di educazione tra pari, l'attivazione del confronto è invece una caratteristica specifica del focus group. Nei focus group si sono sentiti liberi di esprimersi liberamente (59,5%), avendo finalmente l'occasione per parlare a scuola di temi che li riguardano (45%). Le informazioni date erano chiare e comprensibili (45%), pertinenti rispetto alle esperienze del gruppo (43%), e hanno fatto scoprire che alcuni aspetti dell'argomento non erano sufficientemente o correttamente conosciuti (36%). Il 50% ha apprezzato l'occasione di confronto con i compagni, il 45% avrebbe voluto più tempo a disposizione e solo 2 persone non erano interessate all'argomento.

L'educazione tra pari è stata efficace nel chiarire punti oscuri (61%) in un contesto amichevole, dove si poteva parlare più liberamente che con un adulto (51%) e dove si poteva anche scherzare sull'argomento senza dover prestare troppa attenzione (25%). Il bilancio è più difficile da interpretare quando si parla di credibilità: solo il 6% pensa che un compagno sia più affidabile di un esperto e il 14% ha vissuto l'ingresso degli educatori tra pari come occasione per perdere un'ora di lezione. La preparazione degli educatori tra pari è stata apprezzata abbastanza o molto dal 60-26% di questo sottocampione, il 14% invece li ha giudicati con severità.

Quelli che... ...vogliono sperimentare tutto

Premessa metodologica

I dati che stiamo per prendere in esame riguardano la sperimentazione di droghe sintetiche, cocaina ed eroina.

Per una sottovalutazione del problema, il questionario distribuito tra i ragazzi che hanno partecipato al focus group rilevava il consumo di droghe sintetiche, non quello di cocaina ed eroina. Il questionario analogo distribuito negli interventi di educazione tra pari, invece, era completo.

A causa di questa incongruenza, l'uso di ecstasy è stato monitorato su tutto il campione di 950 ragazzi, mentre l'uso di cocaina ed eroina è rilevato necessariamente solo su un campione parziale, pari a 433 studenti.

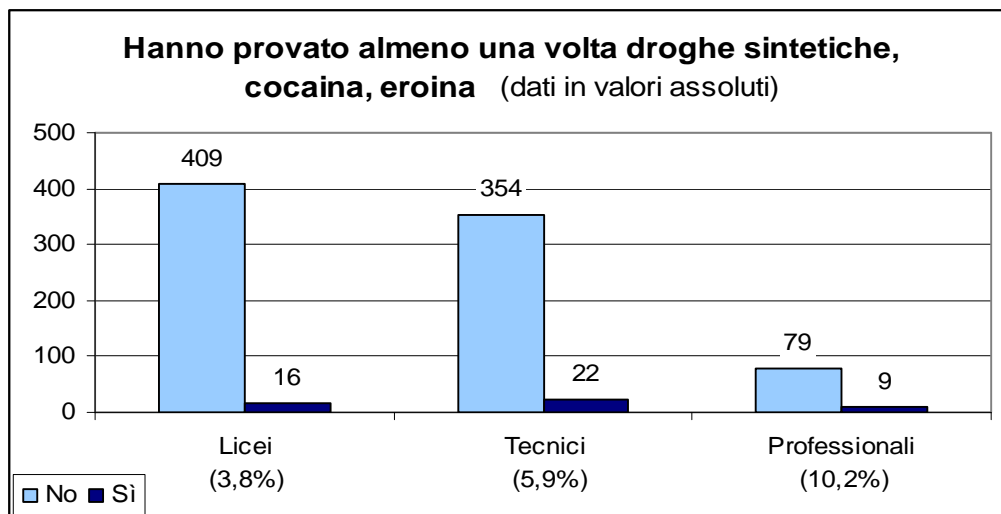
Caratteristiche socioanagrafiche

Tra i quindicenni incontrati nelle scuole si distingue un gruppo di 47 ragazzi che hanno già fatto uso di droghe sintetiche, cocaina ed eroina. Si tratta di una minima parte del campione ma rappresenta ugualmente una componente significativa e particolarmente rilevante per questo target di età.

Hanno un'età media 15 anni e mezzo e sono prevalentemente maschi (26 studenti). Di essi, 29 hanno seguito l'intervento di educazione tra pari e 18 i focus group.

Sono presenti, sia pure in misura diversa, in tutte le scuole nelle quali si sono svolti i progetti di prevenzione, con un coinvolgimento più alto per gli istituti tecnici o professionali. A scuola hanno un rendimento non dissimile da quello degli altri compagni: 22 ragazzi si valutano intorno alla sufficienza, 12 insufficienti, 11 con un profitto buono o ottimo, 1 infine non risponde a questa domanda.

I ragazzi che hanno sperimentato ecstasy, cocaina o eroina fumano regolarmente sigarette (39 studenti su 47) e bevono regolarmente birra e superalcolici. Di essi, 30 si ubriacano una o più volte alla settimana. Quasi tutti hanno provato cannabis almeno una volta e 3 su 4 (36 studenti) ne fanno un uso regolare.

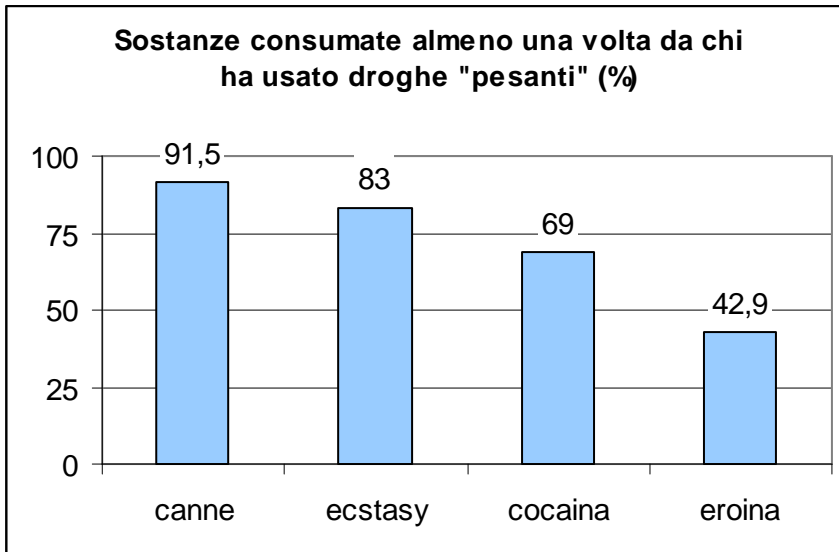


I comportamenti di consumo

Mettendo a confronto il consumo di queste sostanze, dalla cannabis alle droghe sintetiche fino alla cocaina e all'eroina, è possibile ricostruire una scala dei consumi con un passaggio graduale, per percentuali via via ridotte di ragazzi, dalla sperimentazione con i cannabinoidi, poi con le droghe sintetiche, la cocaina ed infine l'eroina.

Più precisamente, tra chi ha sperimentato droghe pesanti:

- sono pochi quelli che non hanno mai provato a fumare *cannabis*, ciò ad indicare che generalmente chi fa uso di sostanze pesanti prima ha fatto l'esperienza di quelle più leggere;
- le *droghe sintetiche* sono state provate almeno una volta da 39 studenti, di cui 24 una o poche volte e 15 spesso;
- il consumo di *cocaina* è stato sperimentato da 20 studenti del campione che proviene dall'educazione tra pari, e 7 di essi ne fanno un uso frequente;
- *l'eroina* è un incontro già avvenuto per 12 ragazzi dello stesso campione, frequente per 9 di essi che la utilizzano una o più volte alla settimana. È più ridotto il numero di chi l'ha provata poche volte (3 ragazzi), quasi a testimonianza di una assuefazione abbastanza rapida tipica di questa sostanza.



Può essere interessante delineare alcuni percorsi di questi ragazzi ed ascoltare la sensazione di scoraggiante normalità che queste storie trasmettono. Esperienza scolastica e uso di sostanze, trasgressione e normalità coesistono senza apparenti scosse...

Tra coloro che hanno fatto uso di ecstasy, eroina o cocaina, ma non hanno mai usato cannabis, troviamo:

- un ragazzo di un istituto tecnico che a scuola va abbastanza bene. Fuma saltuariamente sigarette, non si è mai ubriacato né ha mai fatto uso di cannabis, però ha provato cocaina alcune volte ed eroina una sola volta;
- una ragazza che frequenta un liceo e a scuola è sulla sufficienza. Si ubriaca abitualmente nel fine settimana e una volta ha provato cocaina;
- una ragazza dello stesso liceo, con un rendimento scolastico buono. Nel week end esagera con l'alcol e una volta ha provato l'ecstasy;
- un ragazzo di un istituto tecnico che a scuola non raggiunge la sufficienza. Nel fine settimana si ubriaca e assume eroina, una volta ha provato l'ecstasy.

Tra chi associa la cannabis ad altre sostanze illegali (43 persone), 37 hanno provato ecstasy. Se stringiamo il campo ai 25 di essi che hanno risposto alla domanda sulla cocaina e sull'eroina, troviamo che, insieme alla cannabis, 17 hanno fatto uso di cocaina e 10 di eroina; 6 ragazzi affermano di usare eroina più volte alla settimana. Nella tabella seguente sono riportate le caratteristiche essenziali per ognuno di questi giovani consumatori.

CARATTERISTICHE DI CHI HA SPERIMENTATO ECSTASY, COCAINA, HEROINA

Sesso	Tipo di scuola	Rendim. scolastico	sigarette	ubriacarsi	canne	ecstasy	cocaina	eroina
M	Tecnico	buono	poche volte	mai	mai	mai	poche volte	1 volta
n. r.	Liceo	ottimo	+ v./sett.	+ v./sett.	+ v./sett.	+ v./sett.	+ v./sett.	+ v./sett.
M	Liceo	suff	+ v./sett.	weekend	+ v./sett.	weekend	1 volta	Weekend
n.r.	Liceo	suff	poche volte	mai	Weekend	weekend	+ v./sett.	+ v./sett.
F	Liceo	suff	+ v./sett.	weekend	Mai	mai	1 volta	mai
F	Liceo	buono	+ v./sett.	weekend	Mai	1 volta	mai	mai
F	Liceo	suff	+ v./sett.	weekend	Poche v.	1 volta	mai	mai
F	Liceo	suff	+ v./sett.	Poche v.	+ v./sett.	Poche v.	mai	mai
F	Liceo	suff	+ v./sett.	Poche v.	+ v./sett.	weekend	Weekend	mai
F	Liceo	non suff.	+ v./sett.	weekend	+ v./sett.	Poche v.	mai	mai
F	Liceo	suff	mai	mai	Poche v.	mai	1 volta	+ v./sett.
M	Tecnico	suff	+ v./sett.	weekend	+ v./sett.	Poche v.	Poche v.	mai
M	Tecnico	ottimo	+ v./sett.	Poche v.	+ v./sett.	weekend	mai	mai
M	Tecnico	suff	+ v./sett.	1 volta	Weekend	mai	mai	1 volta
M	Tecnico	non suff.	+ v./sett.	Poche v.	Poche v.	+ v./sett.	+ v./sett.	+ v./sett.
M	Tecnico	buono	+ v./sett.	weekend	Weekend	mai	1 volta	mai
M	Tecnico	gravem. insuf.	+ v./sett.	+ v./sett.	+ v./sett.	+ v./sett.	+ v./sett.	+ v./sett.
M	Tecnico	suff	+ v./sett.	+ v./sett.	+ v./sett.	mai	1 volta	mai
M	Tecnico	buono	+ v./sett.	+ v./sett.	+ v./sett.	+ v./sett.	+ v./sett.	+ v./sett.
M	Tecnico	buono	+ v./sett.	Poche v.	+ v./sett.	Poche v.	1 volta	mai
F	Tecnico	gravem. insuf.	mai	+ v./sett.	+ v./sett.	+ v./sett.	+ v./sett.	+ v./sett.
M	Tecnico	buono	+ v./sett.	weekend	Poche v.	mai	mai	1 volta
F	Tecnico	buono	+ v./sett.	weekend	Weekend	mai	Poche v.	mai
M	Tecnico	suff	+ v./sett.	weekend	+ v./sett.	weekend	1 volta	mai
M	Tecnico	buono	+ v./sett.	Poche v.	+ v./sett.	1 volta	mai	mai
M	Tecnico	buono	+ v./sett.	mai	+ v./sett.	weekend	Poche v.	mai
M	Tecnico	non suff.	+ v./sett.	weekend	mai	1 volta	Poche v.	Weekend
M	Tecnico	n.r.	+ v./sett.	+ v./sett.	+ v./sett.	weekend	mai	mai
n.r.	Tecnico	n.r.	+ v./sett.	weekend	Weekend	Poche v.	1 volta	n.r.
F	Prof.le	non suff.	+ v./sett.	Poche v.	Poche v.	Poche v.		

sesso	Tipo di scuola	Rendim. scolastico	sigarette	ubriacarsi	canne	ecstasy
M	Prof.le	non suff.	+ v./sett.	weekend	Weekend	1 volta
F	Prof.le	suff	+ v./sett.	mai	+ v./sett.	Poche v.
F	Prof.le	suff	+ v./sett.	weekend	+ v./sett.	Poche v.
F	Prof.le	suff	+ v./sett.	weekend	+ v./sett.	weekend
F	Prof.le	non suff.	poche volte	weekend	+ v./sett.	1 volta
M	Liceo	suff	Poche v.	Poche v.	Poche v.	1 volta
M	Liceo	non suff.	+ v./sett.	Poche v.	+ v./sett.	Poche v.
F	Liceo	suff	+ v./sett.	weekend	Weekend	1 volta
F	Liceo	non suff.	+ v./sett.	weekend	+ v./sett.	1 volta
F	Liceo	non suff.	+ v./sett.	Poche v.	Weekend	weekend
M	Liceo	suff	mai	weekend	+ v./sett.	Poche v.
M	Prof.le	suff	+ v./sett.	weekend	+ v./sett.	1 volta
M	Prof.le	non suff.	+ v./sett.	mai	Weekend	Poche v.
M	Prof.le	suff	+ v./sett.	weekend	+ v./sett.	weekend
F	Tecnico	suff	weekend	weekend	Weekend	1 volta
M	Tecnico	suff	+ v./sett.	weekend	+ v./sett.	1 volta
M	Tecnico	suff	mai	weekend	Poche v.	1 volta

Atteggiamento verso il rischio e verso le droghe legali e illegali

Quasi tutti i giovani consumatori di droghe sintetiche, cocaina ed eroina si attribuiscono un'alta propensione al rischio (86,7%) confermata dai dati analitici, per la prima volta piuttosto estremi: cercano avventure, accettano le sfide, amano la trasgressione, sono eccitati dal rischio. Costruiscono il limite sulla loro esperienza e nessuno fa riferimento alle indicazioni degli adulti, così come nessuno desidera proteggersi dal pericolo e nessuno ha paura dell'ignoto.

Oltre un quarto di questi ragazzi pensa che il futuro sia nelle mani del caso, rinunciando in certo qual modo a governare la propria crescita.

La parola *droga* evoca in loro attrazione (63% del gruppo) o indifferenza (26%). Una sola persona prova paura e due persone indicano un senso di repulsione.

I gruppi di amici che questi ragazzi frequentano condividono il fumo di sigarette, l'ubriacarsi e il fumare cannabis (con frequenza regolare per metà del sottocampione), ma ammettono sostanzialmente ogni tipo di consumo. La

disapprovazione dell'eroina è segnalata da metà di questi ragazzi, ed è il veto più alto. Anche la cocaina è ammessa o tollerata tra gli amici di 7 ragazzi su 10.

Se pensiamo a quanto è importante il gruppo dei pari in adolescenza, comprendiamo quanto possa essere alto il rischio per questi ragazzi che a 15 anni sono già inseriti in contesti di consumo di droghe pesanti e in parte condividono questo tipo di comportamento.

A loro avviso i rischi più importanti per un adolescente sono ancora una volta l'aids, la morte, la gravidanza indesiderata, la dipendenza e la solitudine. Quest'ultima è particolarmente significativa proprio perchè specifica di chi consuma droghe illegali. Già emersa come dato significativo tra i consumatori di cannabis, è come se intervenisse a spezzare l'aura di normalità in cui è avvolto il consumo di sostanze, e ci riportasse il dato di una fragilità di fondo che spinge a cercare nelle esperienze più estreme e pericolose un'esperienza forte e unificante, contro il rischio di sentirsi abbandonati o rifiutati.

Al di là della dipendenza, tutti gli altri rischi connessi all'uso di droghe (guidare sotto l'effetto di alcol o cannabis, essere fermati dalla polizia con uno spinello, eccetera) non sono particolarmente sentiti, e solo un ragazzo sente come rischio per un adolescente il timore di essere scoperto dai genitori a fare qualcosa che essi non ammettono. Il fatto che sperimentare eroina, cocaina o droghe sintetiche a 15 anni non comporti un rischio nel rapporto con i genitori, non fa che aumentare il senso di solitudine che questi ragazzi trasmettono e il senso di incertezza che può venire dall'agire in un contesto in cui tutte le regole sono sfumate e nel quale sembrano impossibili da valutare le conseguenze delle proprie azioni.

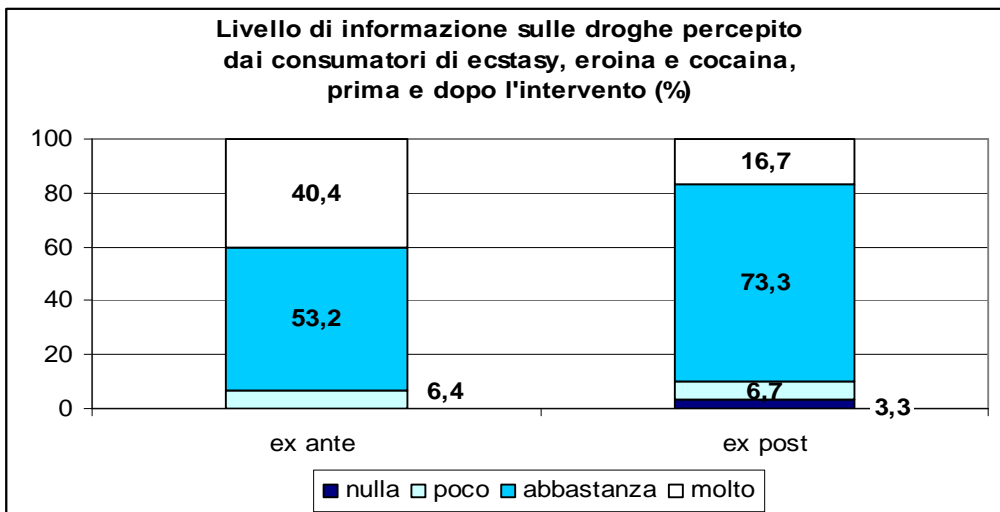
Se passiamo dai rischi percepiti a quelli effettivamente vissuti scopriamo che la solitudine è sconosciuta a tutti i membri di questo gruppo. Nessuno dei suoi componenti afferma di essersi mai sentito escluso, mentre 1 su 3 riconosce di aver rischiato la dipendenza da una droga e 4 su 10 hanno avuto rapporti sessuali non protetti. A quanto pare l'esperienza amicale, resa più intensa dalla condivisione di un comportamento illegale che, insieme al piacere, trasmette un senso di distacco dalla "normalità" della propria età, è efficace nel mettere al riparo dal dolore del distacco dagli altri. C'è in tutto questo una fusione ostacolante rispetto ad uno dei più importanti compiti di crescita degli adolescenti, vale a dire costruire la propria identità nella separazione dagli altri. Questi ragazzi affrontano piuttosto rischi importanti con la legge o per la propria salute per intrattenersi, come in sosta, in una fase di sospensione in cui le sostanze attutiscono l'ingresso progressivo nella vita adulta.

Quasi tutti questi ragazzi hanno consumato droghe leggere, si sono ubriacati, hanno fatto fuco a scuola, hanno accettato passaggi da autisti spericolati e hanno frequentato gruppi che potevano essere definiti “poco raccomandabili”. Circa la metà ritiene di aver consumato droghe pesanti e ha guidato l’auto o lo scooter sotto l’effetto di sostanze. Una uguale porzione del sottocampione ha rischiato di venire scoperto dai genitori nel fare qualcosa di “sbagliato”.

Le informazioni e gli atteggiamenti verso le droghe, prima e dopo l’intervento

Prima degli incontri sulle sostanze, chi ha fatto esperienza di sostanze illegali diverse dalla cannabis si sente molto più competente degli altri in fatto di droghe (chiquadro 0.000), ma la differenza si annulla dopo l’intervento (chiquadro .262). Infatti, se prima dell’intervento nessun consumatore di droghe pesanti si sente sprovvisto di informazioni e ben il 40,4% ritiene di saperne molto (a riprova del fatto che, secondo questi ragazzi, fare esperienza diretta è il modo più sicuro per acquisire conoscenze), dopo l’intervento un intervistato dichiara di non saperne nulla e molti passano dal “molto” all’“abbastanza”.

È certamente un segnale positivo, in quanto le informazioni trasmesse durante gli incontri potrebbero avere almeno in parte scardinato le certezze fondate sull’esperienza dei ragazzi consumatori.



Tutti sanno riconoscere quali sono le sostanze illegali. Chiamati a immaginare i motivi per cui vengono consumate, le associazioni ricorrenti prima degli incontri sulle droghe sono:

- la curiosità per sigarette, canne, ecstasy, LSD e cocaina;
- lo sballo per tutte le droghe tranne le sigarette;
- i problemi personali per cocaina ed eroina, ma anche per l'ubriacarsi frequente.

Ritornando sulle stesse domande un mese dopo gli incontri nelle classi, dopo averci riflettuto, questi ragazzi esprimono l'idea che ubriacarsi e fumare canne sia un modo per mettersi alla prova, mentre ancora le canne, insieme all'ecstasy, alla cocaina e all'eccesso di alcol, sono anche mezzi per uscire dalla *routine*.

Il tentativo di spezzare il grigiore della quotidianità attraverso la ricerca di sensazioni forti, assicurate dal consumo di sostanze, viene in maggiore evidenza dopo la discussione, per una maggiore consapevolezza delle proprie azioni. Questa interpretazione, proprio perché proposta dai ragazzi stessi, offre agli adulti una chiave di accesso alla comunicazione con questi giovani sperimentatori che dichiarano il bisogno di sfuggire alla normalità, con la quale hanno forse bisogno di stabilire un rapporto più sereno.

La percezione dei rischi delle sostanze, prima e dopo l'intervento

Prima degli incontri sulle sostanze coloro che avevano già sperimentato eroina, cocaina ed ecstasy avevano una percezione dei rischi delle sostanze abbastanza corretti. Sapevano che l'eroina è la sostanza più pericolosa e inserivano al secondo posto l'uso regolare di cannabis, seguito dalle sperimentazioni di cocaina e droghe sintetiche. Successivamente avevano posto l'ubriacarsi regolarmente e poi gli altri comportamenti. Il consumo settimanale o occasionale di marijuana era tra le cose meno rischiose che si possono fare con le sostanze, e sicuramente veniva ritenuto meno pericoloso di fumare sigarette ogni giorno.

Dopo gli incontri la percezione dei rischi legati all'uso di sostanze si modifica a favore di una maggiore consapevolezza.

Crescono i punteggi indicati per il consumo di tutte le droghe "da sballo", ovvero l'eccesso di alcolici, il consumo frequente o regolare di cannabis e la sperimentazione di droghe sintetiche, cocaina ed eroina.

È un risultato molto confortante sul fatto che le metodologie di intervento utilizzate per fare prevenzione nella scuola sono realmente appropriate per

dialogare con giovani consumatori. La scommessa è ancora più importante se ricordiamo quello che questi ragazzi hanno detto di sé: amano il rischio e la trasgressione, prendono decisioni basandosi sull'esperienza, non credono attendibile la parola di un adulto nella costruzione del limite. Riuscire a mettersi in contatto con loro, meritare le loro confidenze e stimolare delle modifiche nella percezione dei rischi che stanno correndo, è probabilmente il maggior successo che si possa ottenere in un percorso di quattro ore.

In questo sottocampione, come tra i consumatori di cannabis che non avevano accesso ad altre droghe illegali, l'intervento ha agito positivamente sul rapporto tra le sostanze dando maggior rilievo al consumo settimanale di cannabinoidi. È notevole che dopo gli incontri anche un uso settimanale di cannabis venga riconosciuto più pericoloso del fumo regolare di sigarette, un dato che per chi usa cannabis a 15 anni è difficilissimo da formulare di primo acchito.

Classifica dei comportamenti a rischio in ordine decrescente

Prima degli incontri in classe	Successivamente agli incontri
assumere eroina	assumere eroina
marijuana regolarmente	marijuana regolarmente
provare droghe sintetiche	sperimentare cocaina
sperimentare cocaina	provare droghe sintetiche
ubriacarsi una volta o più alla settimana	ubriacarsi una volta o più alla settimana
bere più volte la settimana	marijuana 1/2 volte settimana
più sigarette al giorno	bere più volte la settimana
marijuana 1/2 volte settimana	più sigarette al giorno
marijuana occasionalmente	marijuana occasionalmente
bere qv moderatamente	bere qv moderatamente
sigarette occasionalmente	sigarette occasionalmente

La valutazione degli incontri

Alla somministrazione del questionario ex posto che raccoglieva il gradimento dell'intervento hanno risposto 32 sperimentatori di droghe pesanti. Di essi, 9 avevano seguito un focus group e 23 gli incontri di educazione tra pari.

Gli incontri sulle droghe sono complessivamente piaciuti agli studenti che ne hanno tratto chiarimenti (17 studenti) e spunti di riflessione (10); 8 ragazzi hanno apprezzato il confronto con i compagni.

Per i 9 consumatori che hanno partecipato ad un focus group, 8 si sono sentiti liberi di esprimersi, 7 hanno trovato facilmente comprensibili tutte le informazioni, 6 avrebbero preferito più tempo a disposizione per approfondire, 5 si sono sentiti molto coinvolti e hanno apprezzato il confronto con i compagni.

Tra i 23 ragazzi che hanno seguito un intervento informativo portato dagli educatori tra pari, buona parte ha potuto chiarire alcuni dubbi (13 studenti) e riflettere su aspetti non considerati in precedenza (7 studenti).

Nonostante un terzo del gruppo riconosca gli educatori tra pari molto competenti (7 su 21 che hanno risposto alla domanda), i giovani consumatori di droghe anche pesanti si caratterizzano perché nessuno ritiene che un compagno sia più credibile di un esperto adulto.

Probabilmente, nonostante il cinismo espresso a più riprese nel questionario, l'esperienza diretta con le sostanze fa nascere il desiderio di confrontarsi con qualcuno che sia capace di dare ascolto e informazioni. È una forma di supporto che difficilmente gli adolescenti cercano in questa fase della loro vita ma di cui avvertono profondamente la necessità.

Stili di consumo a confronto

La diffusione generale del consumo

Negli ultimi due anni scolastici il lavoro di prevenzione nelle scuole superiori di Ferrara ha portato gli operatori di Promeco a contatto con oltre 1.700 ragazzi e ragazze di quindici anni. Di essi hanno raccolto le esperienze, le preoccupazioni e le provocazioni, e annotato alcune informazioni sui comportamenti, gli atteggiamenti e le percezioni del rischio che i 15enni affrontano, in relazione al consumo di droghe legali e illegali.

Il progetto ha confermato e approfondito una acquisizione ormai diffusa. A 15 anni i ragazzi completamente lontani dalle sostanze sono un po' meno della metà del campione mentre, tra gli altri, il fumo di sigarette, l'esperienza dell'ubriacarsi e la sperimentazione di droghe illegali è generalmente abbastanza diffusa, con percentuali diversissime a seconda del comportamento evocato.

I consumi sono presenti trasversalmente al tipo di istituto, anche se toccano più da vicino i ragazzi degli istituti tecnici e professionali.

I maschi sono più a rischio delle femmine per il tipo di consumo di cannabis e per la frequenza con cui si ubriacano, mentre le ragazze fumano più sigarette. La sperimentazione di droghe sintetiche, cocaina ed eroina riguarda percentuali molto basse ma non irrilevanti e analoghe sia tra i ragazzi sia tra le ragazze.

Gli stili di consumo

Nel lavoro di analisi è risultato propizio suddividere il campione secondo il tipo di approccio alle droghe, partendo dai non consumatori per concludere con coloro che hanno già sperimentato sostanze pesanti. Abbiamo visto infatti che al comportamento corrisponde anche un modo diverso di guardare al rischio, al gruppo, al divertimento e via di seguito.

In questo modo abbiamo ricavato cinque gruppi di ragazzi:

Gruppo1 - non hanno mai fumato e non si sono mai ubriacati;

Gruppo2 - hanno fumato sigarette almeno una volta, e questo è il loro unico consumo;

Gruppo3 - ...si sono ubriacati almeno una volta ma non hanno mai consumato droghe illegali;

Gruppo4 - ...hanno fumato cannabis almeno una volta ma non hanno mai avuto accesso ad altre droghe illegali;

Gruppo5 - ...hanno sperimentato almeno una volta altre sostanze illegali, ovvero droghe sintetiche, cocaina, o eroina.

E, se la realtà del consumo è trasversale a tutti i gruppi, esistono però delle differenze di rilievo soprattutto per indirizzo di studi. La tendenza osservata accredita l'idea di un maggior consumo di sostanze tra gli allievi degli istituti tecnici e ancor più dei professionali, anche se in questi ultimi il campione coinvolto è davvero molto ridotto e per questo solo parzialmente confrontabile con i due precedenti.

Consumi fino a...	TOT.	M	F	Licei	Tecnici	Prof.li
Nessun consumo	43,9	47,4	40,0	49,0	40,6	33,3
Fumo di sigarette	18,3	11,5	25,8	18,6	19,0	13,8
Ubriacarsi	18,5	19,9	17,3	17,6	19,0	20,7
Fumare cannabis	14,0	15,3	12,6	11,0	15,5	21,8
Altre droghe	5,3	4,3	5,0	3,8	5,9	10,3
TOTALE	100,0 v.a. 865	100,0 v.a. 443	100,0 v.a. 442	100,0 v.a. 420	100,0 v.a. 374	100,0 v.a. 87

Questi cinque gruppi condividono le stesse aule, le stesse piazze, le medesime discoteche. Il loro rendimento scolastico è molto simile e tendenzialmente accettabile, a conferma di come l'esperienza delle droghe si integri con gli altri aspetti della vita dei giovani, in una cornice di "normalità".

Un maggiore approfondimento rivela però forti differenze sia nella percezione che nell'assunzione di rischi.

La percezione del rischio

Muovendosi nella scala dei consumi, dagli astinenti agli sperimentatori, cresce progressivamente l'eccitazione verso il rischio, il bisogno di fare esperienza e il distacco dagli adulti come riferimento importante nel fissare un limite ai propri comportamenti.

Si innalza contemporaneamente anche il fatalismo, ovvero la tendenza a scaricare le responsabilità per i propri comportamenti.

LA PROPENSIONE AL RISCHIO NEI CINQUE PROFILI DI CONSUMO

Fattori a confronto	G1	G2	G3	G4	G5
<i>Verso l'ignoto...</i>					
Ha paura	20,0	16,1	7,2	6,5	0,0
È attratto	42,3	49,4	68,1	67,7	82,4
<i>Davanti al rischio..</i>					
Si eccita	29,9	33,3	55,9	69,4	77,8
Si angoscia	30,4	33,3	17,6	16,1	5,6
<i>Cerca...</i>					
La trasgressione	19,1	28,6	45,6	52,5	77,8
La sicurezza	43,7	38,1	20,6	16,4	5,6
<i>Vuole...</i>					
Varcare il limite	27,6	30,2	34,8	34,4	68,8
Avere il controllo..	51,9	51,2	42,0	34,4	18,8
<i>Per scegliere...</i>					
Devo provare	16,3	21,8	39,1	36,5	66,7
Devo riflettere	56,3	55,2	43,5	31,7	11,1
<i>Per trovare il mio limite...</i>					
Ascolto gli adulti	48,1	54,0	68,1	71,4	94,4
Faccio esperienza	14,0	10,3	5,8	6,3	0,0
<i>Il futuro...</i>					
Dipende da me	74,4	67,8	72,9	67,7	44,4
Dipende dal caso	7,9	12,6	10,0	14,5	27,8

I modelli di socializzazione

Al crescere dei consumi la droga è sempre più attraente e meno spaventosa.

Nei gruppi di amici l'uso di sostanze viene progressivamente accettato, o quantomeno non condannato, fino a ritenere possibile anche l'assunzione di eroina.

Tra i non consumatori di droghe illegali, chi ha fuso di sigarette è inserito in gruppi in cui la cannabis è possibile più che altrove.

MODELLI DI SOCIALIZZAZIONE

Fattori a confronto	G1	G2	G3	G4	G5
<i>Verso la parola "droga" prova...</i>					
Attrazione	5,6	17,6	15,4	37,3	63,0
Repulsione	44,7	29,4	26,4	3,4	7,4
<i>Il gruppo non disapprova o condivide</i>					
Ubiac. 1 o + v/sett.	24,40	28,90	49,50	64,40	88,90
Cannabis occasionale	9,00	17,30	15,10	63,40	70,30
Cannabis settimanale	6,60	13,00	11,90	57,60	66,60
Cannabis abituale	4,80	7,20	4,30	40,60	59,20
Droghe sintetiche	6,60	4,30	4,40	11,90	48,10
Cocaina	5,40	7,20	4,40	10,2	51,80
Eroina	4,80	4,30	3,30	5,10	33,30

Comportamenti a rischio percepiti e sperimentati

Tutti i ragazzi incontrati concordano nell'individuare i rischi più forti per la loro età nei comportamenti sessuali a rischio e nel consumo di sostanze: prendere l'aids, diventare dipendente da una droga, rimanere incinta (o avere la ragazza incinta) sono in tutti i gruppi gli eventi più spaventosi.

Solo i consumatori di droghe illegali inseriscono nella rosa dei rischi la solitudine. Sono coloro che meno l'hanno sperimentata nel corso dell'ultimo anno e che,

probabilmente anche attraverso l'uso di sostanze, si proteggono dal rischio delle relazioni, o cercano un legame quasi fusionale nei rapporti con gli altri.

I rischi effettivamente corsi aumentano di frequenza e intensità all'aumentare del consumo. Non stiamo parlando solo di comportamenti immediatamente connessi all'uso di sostanze: anche i rapporti sessuali non protetti, le trasgressioni sulla strada, i problemi con i genitori salgono via via che i consumi diventano più importanti.

I COMPORTAMENTI A RISCHIO

Nell'ultimo anno ha rischiato di...	G1	G2	G3	G4	G5
Ubriacarsi	8,2	36,0	82,4	78,6	88,9
Consumare droghe pesanti	,5	0,0	3,9	4,8	55,6
Diventare dipendente da una droga	,5	1,3	3,9	4,8	33,3
Fumare cannabis prima della scuola	,5	1,3	5,9	21,4	77,8
Avere rapporti sessuali non protetti	3,8	12,0	17,6	21,4	44,4
Fare gare in macchina o in scooter	7,1	4,0	19,6	23,8	55,6
Guidare lo scooter in modo spericolato	12,0	8,0	23,5	33,3	33,3
Prendere un passaggio da qc. che guida in modo spericolato	12,0	22,7	29,4	38,1	88,9
Frequentare gruppi "poco raccomandabili"	8,2	18,7	31,4	47,6	88,9
L'esclusione dal gruppo	12,0	14,7	11,8	2,4	0,0
Essere scoperto dai genitori mentre...	19,7	32,0	35,3	45,2	55,6

Le informazioni sulle droghe

L'esperienza è tra le fonti di informazione sulle droghe ritenuta dagli adolescenti più rilevante e affidabile, tant'è che prima dell'intervento si registravano forti differenze tra il livello di conoscenza percepito dai diversi gruppi.

Ubriacarsi e più ancora consumare di cannabis elevano la presunzione di conoscenza, determinando un rischio aggiuntivo per la sensazione di sicurezza che deriva dal sentirsi al corrente sui rischi e i danni.

In seguito all'intervento i gruppi di non consumatori o fumatori di sigarette e alcolici si sentono più competenti, chi assume droghe illegali retrocede lievemente sui propri passi. Nella valutazione degli interventi i ragazzi ammettono la scoperta di essere meno consapevoli del rischio di quanto non pensassero prima di cominciare.

Le informazioni sulle droghe	G1	G2	G3	G4	G5
<i>Prima di cominciare</i>					
Per nulla	3,0	3,1	1,2	0,8	0,0
Poco	40,7	31,3	26,7	13,8	6,4
Abbastanza	53,1	60,0	65,8	75,6	53,2
Molto	3,2	5,6	6,2	9,8	40,4
<i>Dopo l'intervento</i>					
Per nulla	1,3	2,2	2,4	3,3	3,3
Poco	18,8	19,7	11,3	7,6	6,7
Abbastanza	74,2	66,4	77,4	76,1	73,3
Molto	5,7	11,7	8,9	13,0	16,7

A questo corrisponde una diversa consapevolezza dei rischi. I gruppi di non consumatori o fumatori di sigarette, che partivano da posizioni molto rigide in particolare verso la cannabis, al termine dell'intervento modificano in parte i loro riferimenti e rivalutano il peso di sostanze come l'eroina, la cocaina e l'ecstasy.

I consumatori di cannabis e di droghe pesanti si mettono in discussione e integrano nell'esperienza la possibilità che l'uso di cannabis settimanale o regolare comporti un rischio più significativo, ad esempio, del fumo di sigarette.

Coloro che si ubriacano settimanalmente o di più ma non fanno uso di sostanze illegali, invece, risultano i più difficili da intercettare, come se il discorso sulle droghe non li riguardasse fino in fondo, o fossero in una posizione spuria tra chi si sente non coinvolto dal problema perché non rischia, e chi si sente non coinvolto dal problema perché lo nega.

Nonostante tutto gli incontri piacciono ai ragazzi, sia che abbiano preso parte ad un focus group o ad un momento informativo con gli educatori tra pari della propria scuola. I focus group sono apprezzati soprattutto per il tipo di confronto tra compagni che riescono ad innescare, l'educazione tra pari per le occasioni di chiarimento e di riflessione rispetto alle sostanze.

Valutazione, cercare ancora

Dopo il primo anno di lavoro con i focus group, visto lo scarto nei consumi tra i diversi tipi di scuola, il servizio ha ampliato il target degli interventi agli studenti che compiono l'obbligo scolastico nei centri di formazione professionale, allo scopo di dare informazioni corrette e occasioni di confronto al maggior numero di potenziali consumatori.

Anche in seguito ad un nuovo anno di lavoro restano aperti alcuni interrogativi importanti su come portare avanti il lavoro di prevenzione in una situazione di consumo che tende a modificarsi e a normalizzarsi progressivamente.

Gli interventi fin qui svolti hanno mostrato una loro efficacia e continueranno ad essere offerti a tutte le scuole. Alcune modifiche o integrazioni sono allo studio a livelli diversi: nel dialogo con i ragazzi, nel rapporto con i contesti educativi, sul territorio.

E quando i consumi sono problematici?

I percorsi di intervento sul rischio hanno una durata di due incontri (quattro ore) per classe. In un tempo così ridotto si è riusciti a raggiungere una maggiore consapevolezza dei rischi soprattutto nei consumatori e un buon livello di approfondimento in un dialogo per molti ragazzi inedito, tra loro e con adulti non giudicanti.

Durante questi spazi di parola è possibile incontrare una minoranza di ragazzi che sono già oltre il consumo ricreazionale di sostanze e che denunciano o fanno intendere di aver raggiunto un livello preoccupante di legame con le droghe. Per tutti costoro è opportuno chiedersi quale seguito possa esserci dopo gli incontri nella classe, ben sapendo che rimandare ad una forma di counselling presso i servizi (anche poco connotati, come lo Spazio Giovani dell'AUSL di Ferrara dove

è in atto un centro di ascolto su questi temi) è difficilmente efficace. La relazione che si instaura con l'operatrice nello spazio del focus group è fragile, appena nata, non può essere esportata in un altro spazio di ascolto e men che meno trasferita ad un collega. Dobbiamo chiederci allora se sia possibile offrire una maggiore continuità, e se la scuola sia il solo spazio dove è pensabile intercettare i giovani consumatori. Una più forte collaborazione in rete con gli operatori di strada che lavorano con i gruppi informali o nei locali del divertimento può forse permettere di ampliare l'intervento in spazi che hanno limiti e potenzialità diversi rispetto alla scuola.

È possibile coinvolgere gli adulti?

Le considerazioni iniziali di questo quaderno portano a credere che l'efficacia della prevenzione sia molto parziale a meno che gli adulti non riprendano il loro ruolo educativo.

I dialoghi con i ragazzi e le dichiarazioni sui consumi rendono evidente la sostanziale assenza degli adulti come riferimenti significativi capaci di dare regole e di contenere i comportamenti, ma anche di attribuire senso alle esperienze che vengono compiute.

Al tempo stesso la facilità di dialogo sperimentata dagli operatori nelle classi fa toccare con mano il desiderio tipicamente adolescenziale di essere ascoltati e capiti, di trovare uno spazio di contenimento delle proprie ansie ed emozioni.

È un obiettivo non facile ma necessario impegnarsi a cercare strade nuove per raggiungere prima di tutto i genitori, aumentare in loro la consapevolezza dei rischi che gli adolescenti affrontano e la competenza nella relazione educativa, sia quando si tratta di stabilire e far rispettare delle regole, sia di ascoltare e comprendere.

E se la scuola fosse un luogo dove si impara a usare droghe?

Moltissimi ragazzi incominciano a fumare nella scuola superiore – e sappiamo che questo li espone ad un rischio maggiore anche nel rapporto con altre sostanze. C'è da chiedersi allora se non sia opportuno proporre una riflessione anche al contesto scolastico, a cominciare dalle dirigenze scolastiche, per pensare processi concordi e coerenti di elaborazione e osservanza di regole per stare insieme. Questo comporterebbe la fatica di prendere atto del problema, pensare di esserne in qualche modo coinvolti, affrontare una componente del corpo docente che in ogni scuola tende a negare le difficoltà dei ragazzi, a scaricarsene il peso, o a rendersi in qualche modo complici con un comportamento personale poco coerente rispetto alle regole che ai ragazzi vengono enunciate.

Facciamo finta che...

Come si fa finta di insegnare e studiare, così si fa finta di normare e sanzionare determinati comportamenti. Un altro obiettivo di lavoro è cercare un'alleanza istituzionale che porti a rendere efficaci determinate regole, a cominciare dal divieto di versare alcolici ai minori di 16 anni (potenzialmente elevabile a 18 nel prossimo futuro). Sarebbe un'azione di tutela della salute e un modo per dare un segnale inedito, di adulti che fanno ciò che dicono perché ne sono realmente convinti.

Il rapporto con i ragazzi porta a credere che ci sia molto bisogno di mettersi in gioco interamente, di confrontarsi alla pari dando un senso di autenticità a ciò che viene fatto sia nella relazione a due adulto-adolescente, o insegnante/operatore-studenti, sia ancora nelle prassi di gestione dei contesti sociali o di amministrazione delle città.

Chiudiamo con un'ultima citazione dei focus group. Tratta del fumo di cannabis ed è una riflessione sul desiderio di incontrare persone vere, capaci di scegliere in modo autonomo e di proporsi per quello che sono.

“È talmente diffuso (il fumo di canne, ndr), che se qualcuno vuole distinguersi non fuma! Io per esempio se vedo due ragazzi, uno che fuma e l'altro no, scelgo quello che non fuma...”

The catcher in the rye: colui che afferra tra la segale

di Cristina Sorio⁴

1. L'età del cambiamento

Oggi è ampiamente condivisa dagli studiosi l'opportunità di abbandonare il modello tradizionale di lettura della fase di sviluppo adolescenziale, vista come momento di passaggio all'età adulta contrassegnato da una crisi profonda di valori e di significati, a favore di una concezione di fase autonoma e prolungata della crescita umana, in cui il soggetto, in base alla sua appartenenza sociale e di genere, deve far fronte a una molteplicità di sfide⁵ legate all'allargamento del suo spazio di vita dal punto di vista geografico, sociale e temporale. L'obiettivo finale è la costruzione dell'identità.

I molteplici cambiamenti che riguardano l'adolescente mettono in discussione il sistema di rappresentazioni che hanno regolato sino a quel momento le relazioni del ragazzo/a con il proprio corpo, con la famiglia, con altri individui e gruppi, con attività, oggetti e istituzioni sociali.

Nei diversi momenti critici o di passaggio che si presentano all'adolescente, in cui si attua una riorganizzazione del concetto di sé, ogni sistema sociale offre alla persona la possibilità di trovare soluzioni adeguate. Ci sono modi diversi di vivere l'adolescenza, ma ciò che sembra accomunare le diverse esperienze riguarda il fatto che l'adolescente, a causa dei cambiamenti evolutivi e ambientali, è posto a confronto con nuove possibilità, scelte alternative e avverte il bisogno di assumere nuovi impegni in aree rilevanti della vita⁶.

In un contesto sociale in rapido mutamento, nell'età dell'incertezza e in una società del rischio⁷ come quella attuale, i problemi evolutivi che si presentano non sono uguali per tutti e inevitabili, ma si definiscono nel rapporto tra individuo, la sua appartenenza sociale e l'ambiente in cui è inserito. Tuttavia si può sostenere che alcuni step di sviluppo sono comuni: l'esperienza della pubertà, la costruzione dell'identità individuale, lo sviluppo di relazioni interpersonali, lo svincolo dalla

⁴ Responsabile dell'Osservatorio Epidemiologico Dipendenze Patologiche dell'Azienda USL di Ferrara.

Le analisi statistiche sono state condotte da Gabriella Antolini, biostatistica consulente dell'Osservatorio Epidemiologico Dipendenze Patologiche

⁵ A. Palmonari (a cura di), *Psicologia dell'adolescenza*, Il Mulino, Bologna, 1997.

B. Zani, M.L. Pombeni (a cura di), *L'adolescenza: bisogni soggettivi e risorse sociali*, Il Ponte Vecchio, Cesena, 1997.

⁶ B. Zani, E. Cicognani, *Le vie del benessere*, Carocci, Roma, 1999.

⁷ U. Beck, *La società del rischio*, Carocci, Roma, 2000.

famiglia, il raggiungimento dell'autonomia, l'accettazione di sé, lo sviluppo di valori personali, la definizione di ruoli sociali.

Nel considerare che cosa significhi essere adolescenti oggi va sottolineato che le diverse fasi della pubertà comportano rischi specifici, così come vi sono difficoltà tipiche per i maschi e per le femmine. Più che di adolescenza, si dovrebbe parlare di "adolescenze": la **prima adolescenza**, dai 12 ai 14 anni, è l'età più ricca di cambiamenti, quella che presenta più difficoltà di adattamento al cambiamento del corpo e all'allargamento dell'area delle esperienze personali. È il momento in cui i ragazzi sono più fragili, più esposti a cambiamenti dell'umore; **il giovane di 15-16 anni** vive invece un periodo più tranquillo dal punto di vista delle trasformazioni psicologiche, anche se spesso accompagnato da problemi di adattamento alla scuola. Dal punto di vista clinico, questo adolescente presenta persistenti difficoltà e va quindi considerato con una maggiore attenzione; la **tarda adolescenza** che va dai 17 ai 19 anni si caratterizza per le difficoltà legate all'inserimento nel contesto sociale allargato, con reazioni da stress dovute soprattutto al passaggio all'età adulta, in un contesto di personalità già più stabile.

Per comprendere meglio il concetto di rischio in adolescenza può essere utile analizzare i pericoli legati ad un incompleto sviluppo delle aree che giocano un ruolo importante nel passaggio all'età adulta: cognitiva, emotiva e relazionale. L'incompleto sviluppo cognitivo non permette al giovane di essere consapevole di ciò che avviene dentro e fuori di lui; le capacità di prevenire e anticipare gli esiti degli eventi non sono ancora affinate. La ricerca di sensazioni nuove e coinvolgenti, che porta all'esigenza di correre rischi fisici e sociali è un fenomeno diffuso. La ricerca dell'eccitazione si accompagna spesso a tratti di personalità quali l'impulsività e l'aggressività e si correla a un'alta suscettibilità alla noia⁸.

Infine la ricerca di autonomia dalla famiglia di origine si esplica anche attraverso forti esperienze con il mondo esterno e con nuovi gruppi di appartenenza: il gruppo dei pari assume una maggiore importanza nella definizione dell'identità, può condizionare certe scelte, determinare azioni.

La famiglia continua a svolgere un ruolo importante, ma viene confrontata continuamente con altre realtà esterne e laddove siano presenti linee comportamentali diverse tra genitori e amici, l'influenza degli amici tende a rafforzarsi.

8 M. Zuckerman, Behavioral Expressions and biosocial bases of sensation seeking, University press, Cambridge, 1994.

2. Fattori di rischio e di protezione

Affrontare oggi il tema del rischio tra i giovani, significa non dimenticare che il rischio è diventato un concetto molto importante nella società contemporanea, infatti saper rischiare è una condizione essenziale per raggiungere il successo in una società sempre più competitiva e meno garantista.

Recenti indagini hanno evidenziato come tra i giovani questa nuova concezione di rischio favorisca la diffusione di comportamenti pericolosi, ossia di attività che possono avere effetti negativi sulla salute, come bere, usare sostanze stupefacenti, guidare in modo spericolato⁹.

Il concetto di comportamento a rischio va tuttavia trattato in stretta connessione con il rischio psicologico e sociale. Infatti raramente le condotte rischiose si presentano in forma isolata, ma spesso si configurano come veri e propri stili di vita che mettono maggiormente alla prova il benessere della persona.

Salute, benessere, fattori di rischio e protezione vengono considerati all'interno di modelli multicausali che prevedono, rispetto ai diversi comportamenti, la presenza di molti fattori che interagiscono in modo dinamico tra loro.

Inoltre va sottolineato che un aspetto fondamentale della distinzione tra pericolo e rischio è che per percepire e accettare il rischio è rilevante se ci si lascia coinvolgere o meno in situazioni pericolose per propria volontà. Solo con il rischio entra in gioco il processo decisionale, mentre ai pericoli si è esposti al di là della propria volontà.

La disponibilità a correre dei rischi dipende prevalentemente da quanto si conta sulla propria capacità di tenere sotto controllo le situazioni precarie, di poter controllare la tendenza a esporsi a un danno. Questo porta a sopravvalutare le proprie competenze e le proprie abilità nel gestire situazioni al limite della sicurezza.

Complessivamente gli studi di epidemiologia e psicopatologia dell'età evolutiva delineano un quadro di fattori di rischio e di protezione dello sviluppo individuale, in un'intricata intersezione tra fattori oggettivi e soggettivi, psicologici e biologici, familiari e sociali.

Per valutare i rischi legati alla personalità si esaminano in genere diversi indicatori, nell'area del rapporto con se stessi (controllo degli impulsi, tono emotivo, immagine corporea), delle relazioni familiari e sociali (relazioni interpersonali, principi morali, obiettivi scolastici e professionali), della sessualità e della capacità di affrontare i problemi (padronanza del mondo esterno, psicopatologia e adattamento).

9 F. Beccaria, Sul filo del rischio, FrancoAngeli, Milano, 2004.

I *fattori di rischio* sono gli elementi che segnalano, favoriscono e anticipano il disagio e che non ne sono la causa ma contribuiscono a determinarlo in un quadro multifattoriale.

Se analizziamo per esempio la trasgressività, sappiamo che si tratta di azioni che fanno parte dell'universo adolescenziale tanto da essere un comportamento diffuso nella maggioranza degli adolescenti. Il problema allora è riuscire a valutare quali elementi possono incrementare il rischio di sviluppo di atti propriamente devianti.

Vi sono diversi fattori di rischio:

- a- la vulnerabilità individuale (deficit cognitivi, disturbi dell'affettività, fattori genetici);
- b- le difficoltà familiari (perdita, conflitto, rifiuto, abuso);
- c- disturbi nelle relazioni affettive familiari;
- d- disfunzioni dei sistemi di sostegno sociale (affiliazione a coetanei devianti, difficoltà scolastiche).

Questi fattori combinandosi tra loro in una varietà di forme, possono far emergere quelli che vengono considerati degli indicatori di rischio, come l'abbandono scolastico, l'abuso di droghe, comportamenti devianti, violazione delle norme. Questi indicatori possono essere i precursori più vicini di un vero e proprio disadattamento sociale.

Dalla prospettiva dello sviluppo evolutivo dei soggetti, il rischio si traduce anche nel rischio di non crescere¹⁰, nel senso della compromissione del percorso evolutivo nel suo insieme. In questo senso, per rischio si intende la riduzione delle probabilità che soggetti in età evolutiva hanno di crescere come adulti responsabili.

Oltre ai fattori di rischio l'epidemiologia prende in considerazione i fattori protettivi, cioè quegli elementi che possono avere l'effetto di annullare o attenuare gli esiti previsti in seguito alla presenza di certi fattori di rischio.

I *fattori di protezione* sono quelli che contribuiscono a evitare o attenuare una situazione di disagio o un certo comportamento a rischio.

Per esempio i fattori che in generale in adolescenza favoriscono un buon adattamento e sviluppo sono:

- buone competenze individuali, cognitive, affettive e relazionali, che possono essere favorite dallo sviluppo di competenze relazionali
- qualità dell'accudimento (parenting) genitoriale (offrire regole chiare, essere disponibili all'ascolto, alla condivisione e al confronto)
- presenza di adulti di riferimento

¹⁰ A. Maggiolini, *Adolescenza e rischi evolutivi*, in F. Giori, *Adolescenza e rischio*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

In sintesi il preadolescente che è aiutato a sviluppare una buona progettualità, un forte senso di appartenenza alla famiglia, alla scuola e al suo ambiente, un notevole grado di successo scolastico e di autostima, ed equilibrate relazioni interpersonali sarà meno vulnerabile socialmente¹¹.

I comportamenti che in adolescenza sono associati con il più alto tasso di malattia e mortalità hanno un comune denominatore: nascono dalla tendenza dell'adolescente a correre rischi. I comportamenti a rischio sono azioni intenzionali dagli esiti incerti, che implicano la possibilità di conseguenze negative per la salute.¹²

In questa definizione rientrano per eccellenza comportamenti quali il consumo di sostanze (droghe, alcol), gli incidenti provocati dalla guida imprudente di veicoli e l'attività sessuale non protetta.

La familiarità con le droghe illegali e con l'abuso di alcol, così estesa tra gli adolescenti e i giovani, non mostrava sino a qualche decennio fa l'incidenza che è rilevabile nel tempo attuale. L'estensione del fenomeno del consumo di droghe illegali e dell'abuso di alcol che oggi interessa i giovanissimi in proporzioni inquietanti a partire dalla scuola media inferiore, produce la "selezione" di soggetti vulnerabili in numero crescente, individui per i quali l'esperienza del consumo si traduce in un disturbo da uso di sostanze con dipendenza e abuso, anche per quelle droghe considerate erroneamente *gateway* (porte d'ingresso) o ricreazionali e incapaci di creare dipendenza.¹³

La disponibilità a sperimentare la prima volta le sostanze psicoattive non può essere considerata una semplice scelta dell'adolescente, fondata soltanto su elementi casuali o sul condizionamento del gruppo di coetanei. Gli studi prospettici hanno dimostrato che la disponibilità a provare droghe illegali durante l'adolescenza è significativamente più elevata nei soggetti che mostrano propensione alla ricerca di sensazioni forti (novelty seeking), minor controllo comportamentale e impulsività, temperamento aggressivo, scarsa autostima, elevati livelli di stress, difficoltà di adattamento, scarsa percezione del futuro e del supporto dei genitori.¹⁴

¹¹ G. Gerra, G. Moi, A. Zaimovic, M. Bussandri, C. Bubici, Nuove sostanze e condizioni di rischio nell'adolescenza, in M. Martoni, A. Putton, Uso di sostanze psicoattive e cultura del rischio, FrancoAngeli, 2006, Milano.

¹² N.J. Bell, R.W. Bell., Adolescent risk taking, Sage, London, 1993.

¹³ G. Gerra, G. Moi, A. Zaimovic, M. Bussandri, C. Bubici, Nuove sostanze e condizioni di rischio nell'adolescenza, in M. Martoni, A. Putton, Uso di sostanze psicoattive e cultura del rischio, FrancoAngeli, 2006, Milano.

¹⁴ K. Poikolainen, Antecedents of substance use in adolescence, in Current Opinion in Psychiatry, 15, 2002, 3:241-245.

Secondo Zuckerman¹⁵ il “sensation seeker” è colui che è dominato sia da una certa vulnerabilità emozionale, sia da una regolazione delle emozioni maladattiva e inadeguata, e pertanto ha un maggior bisogno di sperimentare sensazioni e compiere esperienze sempre nuove per raggiungere un livello ottimale di attivazione. Di conseguenza è alla continua ricerca di situazioni in cui gli input sensoriali sono relativamente alti.

Tutte queste attitudini non sono certo riconducibili a scelte occasionali e casuali da parte degli adolescenti. Avere una buona considerazione di sé, capacità progettuali, percezione del futuro e controllo comportamentale è frutto di una serie di vantaggi nella storia evolutiva, non di casualità. Ad esporsi alle droghe per sperimentarle, anche in modo ricreazionale, sono per la maggior parte adolescenti che non stanno del tutto bene con se stessi.

Un nostro recente studio¹⁶ tra 1.373 adolescenti (16 anni) della scuola superiore del territorio della provincia di Ferrara, mostra una significativa associazione tra consumo di sostanze, ricerca di autogratificazione immediata, incapacità a portare a termine attività intraprese (scarso rendimento scolastico, scarsi interessi culturali e sportivi). Inoltre ad una valutazione retrospettiva della percezione delle cure da parte dei genitori, emerge che la difficoltà di adattamento sociale e la propensione all’aggressività, considerate come fattori di rischio per l’uso di sostanze, correlavano una bassa qualità del parenting (misura dell’accudimento del padre e della madre entro le dimensioni della cura e della protezione¹⁷), mettendo in luce un legame debole soprattutto con il padre che si manifestava con un basso valore sia nel fattore *care* che nel fattore *over protection*.

3. Il profilo dei giovani che consumano sostanze psicoattive

Negli ultimi dieci anni il mondo della droga è cambiato in misura significativa e con esso sono cambiati anche i consumatori e i modi stessi del consumo. Nonostante si siano moltiplicati gli studi sul fenomeno, resta molto difficile stimare con precisione il livello di penetrazione delle sostanze stupefacenti negli universi giovanili, in quanto i dati ufficiali rappresentano solo la dimensione dell’abuso mentre l’universo del consumo resta per la maggior parte nascosto.

¹⁵ M. Zuckerman, Behavioral Expressions and biosocial bases of sensation seeking, University press, Cambridge, 1994.

¹⁶ C. Sorio, Stili di vita e comportamenti di consumo tra i giovani della provincia di Ferrara, marzo 2004.

¹⁷ G. Parker, H. Tupling, L. Brown, Parental Bonding Instrument, British Journal Medical Psychology, n. 53, pp. 1-10, 1978.

Pur nella difficoltà di proporre scelte univoche, un dato comune che emerge dalla maggior parte delle indagini mostra come si profilino delle vere e proprie scelte di consumo che fanno riferimento alla situazione, alla compagnia e agli effetti che si vogliono ottenere, e a questi vengono associate le sostanze disponibili in quel momento.

In **Italia** dal 1999 ad oggi emerge un quadro piuttosto preoccupante relativamente alla prevalenza dei consumi di sostanze legali e illegali. In particolare dallo studio ESPAD Italia 2005¹⁸ sull' uso di droghe nei giovani scolarizzati, che ha raggiunto oltre 40.000 ragazzi e ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni in 530 scuole dislocate su tutto il territorio nazionale, risulta che le sostanze legali vengono utilizzate da circa un terzo degli studenti e che la cannabis è la sostanza illegale più diffusa tra gli studenti delle scuole superiori. Minori le percentuali di studenti che hanno avuto contatti con la cocaina 5%, con gli allucinogeni 4%, con gli stimolanti 3% e con l'eroina 2%.

Nello specifico il 27% fuma regolarmente sigarette, il 31% ha abusato di alcol nei 30 giorni antecedenti la compilazione del questionario, il 3,3% riferisce di aver fatto uso di tranquillanti senza prescrizione negli ultimi dodici mesi e l'1,4% con prescrizione. Circa il 20% riferisce di avere fratelli che abusano di alcol e/o utilizzano droghe.

La cannabis è diffusa su circa un terzo degli studenti, infatti il 31% ha provato a fumare uno spinello almeno una volta nella propria vita, il 24% ha fatto uso di cannabis negli ultimi 12 mesi ed il 15% negli ultimi 30 giorni, il 3% ne fa un utilizzo quotidiano (l'uso quotidiano o abituale di cocaina riguarda lo 0,24%).

Gli studenti maschi evidenziano una maggiore abitudine al consumo di cannabinoidi, con il 27% di ragazzi che riferiscono un contatto con la sostanza negli ultimi 12 mesi contro il 21% delle coetanee. Sono gli studenti più grandi a riferire consumi maggiori. Nelle classi d'età minori (15-16 anni), non si evidenziano differenze significative di genere, la discordanza aumenta significativamente dai 17 anni in poi. I ragazzi 19enni riferiscono di maggiori consumi (40%) sia rispetto alle altre classi di età, sia rispetto alle coetanee (28,5%) evidenziando un'esposizione al consumo di cannabis 1,4 volte superiore alle compagne.

Dallo studio Espad *i fattori associati positivamente al consumo di cannabis* sono risultati: avere fratelli che abusano di alcol o fanno uso di droghe, aver avuto rapporti sessuali non protetti, essere stati coinvolti in risse a causa di alcol o droghe.

¹⁸ European School Survey Project on Alcohol and other Drugs, Italia 2005

Inoltre si osserva che il 65% dei soggetti che fumano regolarmente tabacco ha fatto uso di cannabis negli ultimi 12 mesi, contro il 2% di coloro che non lo fumano; il 58% dei soggetti che riferiscono di aver abusato di alcolici nell'ultimo mese ha riferito uso di cannabis contro il 4,5% che non si è ubriacato.

La presenza di un fratello che abusa di alcol o consuma sostanze illegali è un forte indicatore di rischio per l'accesso alla sostanza. Si osserva infatti che il 65% degli studenti con fratelli consumatori fa a sua volta uso di cannabis.

Avere avuto rapporti sessuali a rischio risulta fortemente associato con il consumo di cannabis. Il 66% dei soggetti riferisce di averne fatto uso, rispetto al 20% di coloro che non sono mai stati coinvolti in situazioni del genere.

L'aver avuto incidenti e l'essersi trovati coinvolti in risse a causa di alcol e/o droghe risultano associati con il consumo di cannabis. La prevalenza di consumatori nei soggetti che hanno avuto questo tipo di esperienze è 3 volte superiore rispetto ai soggetti che non le hanno avute. Il 60% dei soggetti che ha avuto incidenti a causa di alcol e droghe riferisce di aver fatto uso di cannabis negli ultimi dodici mesi contro il 21% dei coetanei che non vi è mai stato coinvolto. Analogamente il 55% dei soggetti che ha avuto risse a causa di alcol e droghe riferisce l'uso di cannabis contro il 20% dei coetanei che riferisce di non esser mai stato coinvolti in risse.

Il 7,3% dei giovani dichiara di aver avuto nell'ultimo quadrimestre un andamento scolastico basso, mentre il 24% ha volutamente perso tre o più giorni di scuola nei 30 giorni antecedenti la compilazione del questionario perché non aveva voglia di andarci.

La percentuale di studenti che riferisce di fare giochi in cui si vincono e perdono soldi è del 13,4%, dei quali 6,9% spesso e 6,5% poche volte all'anno o al mese. Il 27,6% inoltre riferisce di non partecipare ad attività sportive, il 39,6% poche volte al mese o nell'anno, mentre il 32,8% fa regolarmente sport.

I fattori protettivi rispetto all'utilizzo di droghe illegali risultano non fumare e non aver abusato di alcool (ubriacarsi) nell'ultimo mese, percepire interessamento da parte dei genitori e avere una relazione positiva con gli stessi, l'aver un buon rendimento scolastico, partecipare ad attività sportive e avere percezione dei rischi correlati all'uso di droghe.

Percepire interessamento da parte dei propri genitori rispetto alle uscite serali, alle attività svolte e su come si trascorre il loro tempo libero e l'aver ottenuto una performance scolastica medio-alta sembrano essere negativamente associati all'assunzione di cannabis.

Infatti fra coloro che percepiscono attenzione da parte dei propri genitori si osserva una prevalenza minore (20%) di soggetti che riferiscono uso di cannabis. Stesse differenze si riscontrano tra gli studenti con rendimento scolastico medio-

alto durante il quadrimestre antecedente la somministrazione del questionario; il 23% riferisce uso di cannabis, ovvero circa la metà dei coetanei con rendimento scolastico basso.

Dallo studio campionario condotto nel 2001 dall'Osservatorio Epidemiologico Dipendenze Patologiche¹⁹, su 1373 studenti della provincia di Ferrara, nella scala dei consumi di sostanze psicoattive legali tra i giovani che hanno partecipato allo studio troviamo che oltre la metà (66,5%) dei ragazzi di 15 anni ha consumato birra negli ultimi sei mesi (il 35,8% più volte la settimana), il 61% ha bevuto aperitivi alcolici (26,5% più volte la settimana), il 56,7% beve vino (24,8% più volte la settimana), il 48,4% beve superalcolici (21,4% più volte la settimana). Il 46% si dichiara fumatore di sigarette (il 23,4% quasi ogni giorno e l'8,6% più volte la settimana). Nei ragazzi di 17 anni si rileva un incremento dei consumatori di sostanze alcoliche, infatti le percentuali di consumo di aperitivi alcolici (71,9%), birra (71,6%), superalcolici (65,7%) e vino (53,6%) aumentano sensibilmente, sia nella frequenza, sia nella tipologia dei consumi. Il 53,6% degli studenti frequentanti il 4° anno ha fumato sigarette negli ultimi 6 mesi; il 33,6% tutti i giorni, il 6,5% una o più volte la settimana.

Il profilo del consumatore di alcolici e tabacco che emerge dall'analisi fattoriale vede il prevalere dei maschi più giovani, che frequentano i licei, hanno scelto la scuola per la preparazione culturale e professionale, danno una valutazione del proprio rendimento scolastico nella media dei compagni di classe, risiedono in città, appartengono ad un livello di status medio-basso, praticano sport e passano il tempo libero in compagnia degli amici o frequentano feste.

Spostandoci sul consumo legato a sostanze psicoattive illegali il 23,6% degli studenti quindicenni e il 35,6% dei diciassettenni ha fumato cannabis negli ultimi sei mesi, contro rispettivamente il 76,4% e il 64,4% che non ha mai fatto uso di cannabinoidi. La frequenza del consumo di droghe "leggere" tra i ragazzi di seconda per l'11,9% è un evento raro, per il 5,5% avviene più volte la settimana, mentre il 6,3% fuma tutti i giorni. Tra i giovani di quarta, per il 17,9% il consumo di cannabinoidi è un'esperienza che si verifica raramente, per il 10,4% una o più volte la settimana e per il 7,3% tutti i giorni.

La quasi totalità degli studenti non ha mai usato droghe pesanti, in particolare il 97% non ha mai usato eroina, il 95% non ha mai sperimentato l'LSD o amfetamine, il 94% non è venuto in contatto né con la cocaina, né con l'ecstasy.

¹⁹ ¹⁹ C. Sorio, Stili di vita e comportamenti di consumo tra i giovani della provincia di Ferrara, marzo 2004

Un piccolo segmento del campione sembra tuttavia aver sperimentato quasi tutti i tipi di droghe, infatti 83 studenti (6%) hanno provato l'ecstasy (3,5% raramente, 1,8% più volte la settimana, 1% quasi ogni giorno), 82 la cocaina (4,3% raramente, 1% quasi ogni giorno, 1% più volte la settimana). Il 5,1% degli intervistati (70 casi) ha consumato LSD, il 4,5% (61 casi) amfetamine e il 2,6% (pari a 35 ragazzi) ha provato l'eroina.

Dall'analisi fattoriale il *profilo dei consumatori di cannabinoidi* viene disegnato sui giovani maschi del quarto anno, appartenenti a uno status basso, che frequentano istituti professionali, con un rendimento scolastico nella media e una scelta del corso di studi per la professione, che amano passare il tempo con gli amici andando alle feste o in discoteca.

Gli *sperimentatori di droghe sintetiche e oppiacei* sono maschi di quindici, frequentano gli istituti professionali, appartengono al ceto medio basso, non sono interessati al ruolo culturale della scuola, e passano il loro tempo in compagnia degli amici o in discoteca.

Consumo ricreazionale o stile di vita problematico?

Lo studio condotto nel 2005 tra i giovani quindicenni scolarizzati di Ferrara, pur non essendo un'indagine campionaria di popolazione stratificata per sesso, ha messo tuttavia in luce il permanere di comportamenti a rischio, infatti rispetto allo studio campionario del 2001 si estende nelle nuove coorti di giovani il consumo di alcol e di tabacco, mentre qualche segnale di arretramento registrano i consumi di cannabis e sostanze sintetiche.

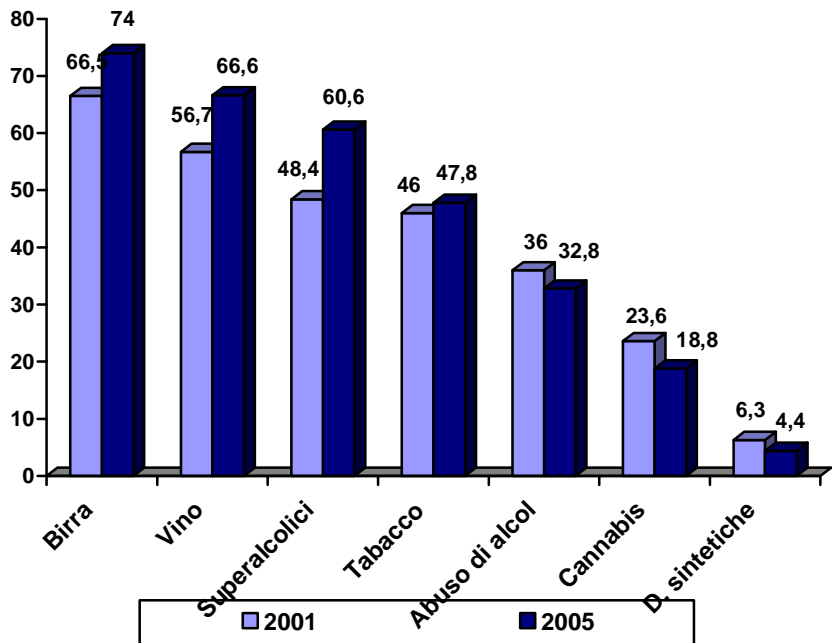
Per valutare quanto questi comportamenti di consumo si associano ad uno stile di vita orientato al rischio sono stati analizzati i fattori associati ai consumi di sostanze. Pertanto sono stati calcolati gli odds ratio, stimati mediante il modello di regressione logistica multipla e riferiti ad alcune caratteristiche di interesse della popolazione esaminata. L'odds ratio maggiore indica quanto una determinata caratteristica possa essere associata al comportamento in studio. Il valore dell'odds ratio maggiore di uno indica un'associazione positiva fra la caratteristica considerata e il comportamento di interesse e quindi possono essere considerati fattori di rischio; nel caso in cui il valore dell'odds sia inferiore a 1, si può evidenziare un'associazione negativa tra la caratteristica e il comportamento e quindi possono essere letti come fattori di protezione.

I fattori analizzati sono stati: il sesso, il rendimento scolastico, la conoscenza degli effetti delle sostanze psicoattive, la pericolosità associata a comportamenti di consumo di sostanze legali e illegali, il consumo recente di sostanze (dall'inizio dell'anno scolastico).

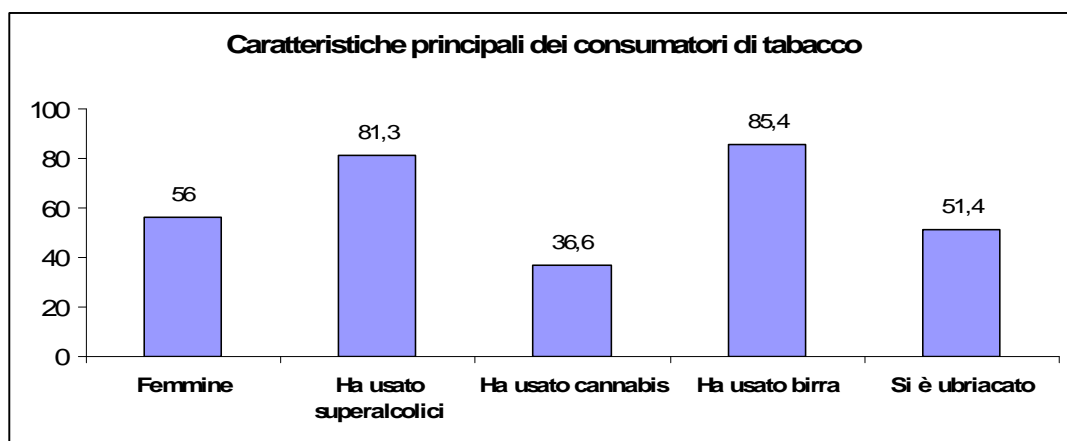
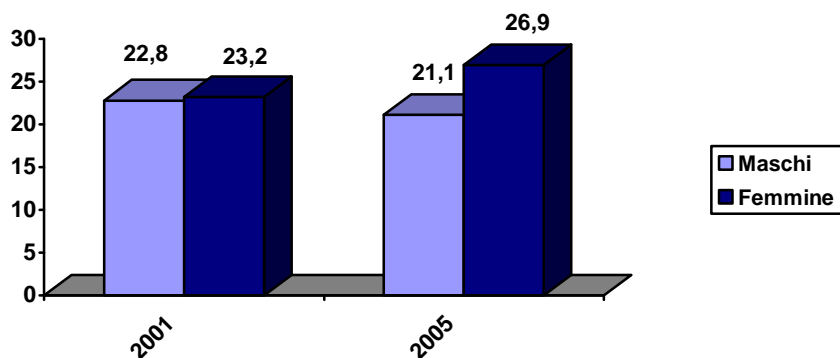
Il consumo di tabacco interessa in misura maggiore le ragazze ed è associato in maniera significativa con il consumo di alcolici, anche in maniera eccessiva, e al fumare cannabis. Infatti i ragazzi che fumano sigarette sono anche consumatori di birra (85%) e superalcolici (81%), si sono ubriacati per il 51% e hanno sperimentato per il 36,6% la cannabis.

Il rendimento scolastico, la conoscenza delle sostanze e la percezione della pericolosità non sono risultati associati significativamente.

Consumo di sostanze tra i giovani (1 o più volte negli ultimi sei mesi)



**Prevalenza di consumatori di tabacco tra i quindicenni
(ha consumato 1 o più volte dall'inizio dell'anno scolastico)**

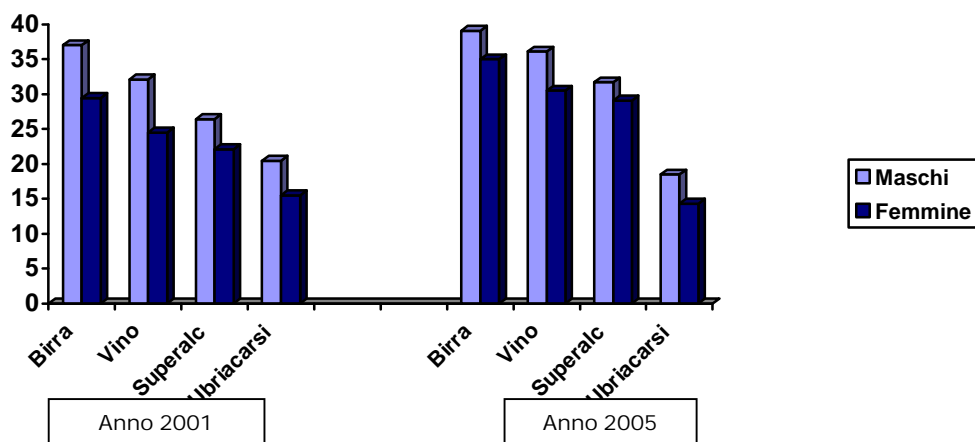


Rapporto di associazione (odds ratio) fra caratteristiche generali e sociali e consumo di tabacco recente

	Consumo di tabacco negli ultimi dodici mesi è risultato associato a:	Odds Ratio P<0,05
Fattori rischio di	Essere una ragazza	2,73 (0,000)
	Bere superalcolici	2,61 (0,000)
	Fumare cannabis	12,04 (0,00)
	Bere birra	1,52 (0,05)
	Ubriacarsi	2,29 (0,000)

Il consumo di alcol interessa oltre il 30% dei quindicenni, con un incremento sia nei maschi che nelle femmine. I fattori di rischio significativamente associati a questo comportamento di consumo risultano essere il fumo di tabacco e il bere smodato.

**Prevalenza di consumatori di alcol tra i quindicenni
(ha consumato 1 o più volte dall'inizio dell'anno scolastico)**



Rapporto di associazione (odds ratio) fra caratteristiche generali e sociali e consumo recente di birra

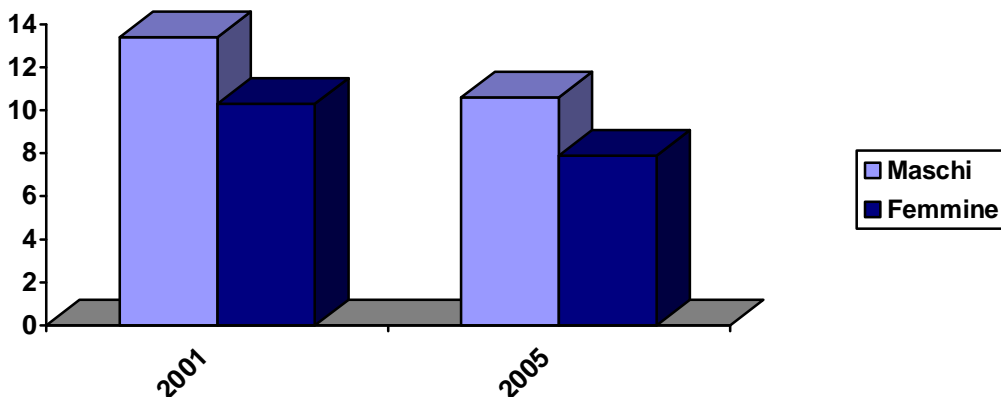
	Consumo di birra negli ultimi dodici mesi è risultato associato a:	Odds Ratio P<0,05
Fattori di rischio	Fumare tabacco	1,81 (0,004)
	Essersi ubriacato	7,25 (0,000)
Fattori di protezione	Ritenerne moderatamente pericoloso bere diverse volte la settimana	0,55 (0,050)
	Ritenerne gravemente pericoloso bere diverse volte la settimana	0,44 (0,036)

Rapporto di associazione (odds ratio) fra caratteristiche generali e sociali e consumo recente di vino

	Consumo di vino negli ultimi dodici mesi è risultato associato a:	Odds Ratio P<0,05
	Essere un ragazzo	0,7 (0,02)
	Ubriacarsi	1,99 (0,000)
Fattori di protezione	Ritenerne moderatamente pericoloso bere diverse volte la settimana	0,59 (0,040)
	Ritenerne gravemente pericoloso bere diverse volte la settimana	0,43 (0,010)

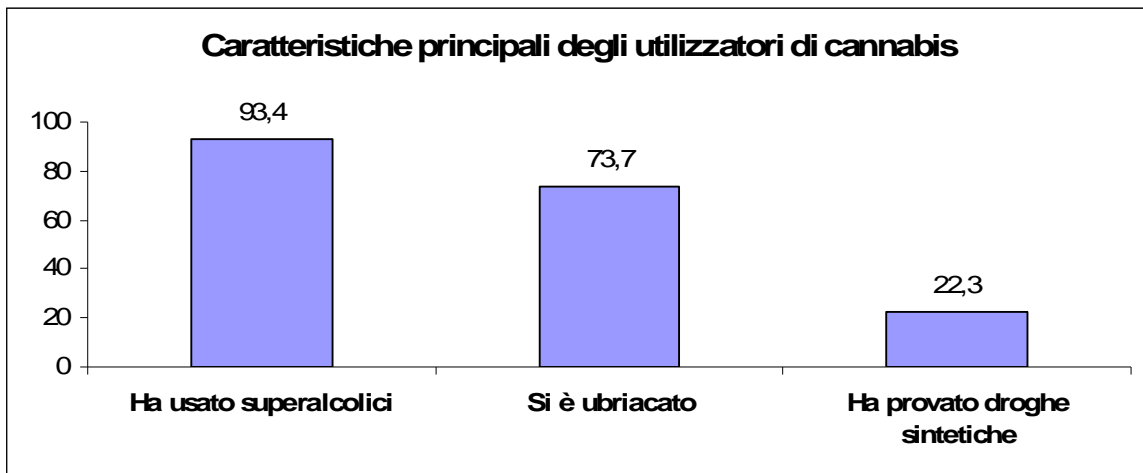
La prevalenza di consumatori di cannabis tra i ragazzi, che si attesta intorno al 10,6% per i maschi e al 7,9% per le femmine, risulta associata in maniera molto significativa all'aver provato droghe sintetiche, seguita da bere superalcolici ed essersi ubriacati.

Prevalenza di consumatori di cannabis tra i quindicenni (ha consumato 1 o più volte dall'inizio dell'anno scolastico)



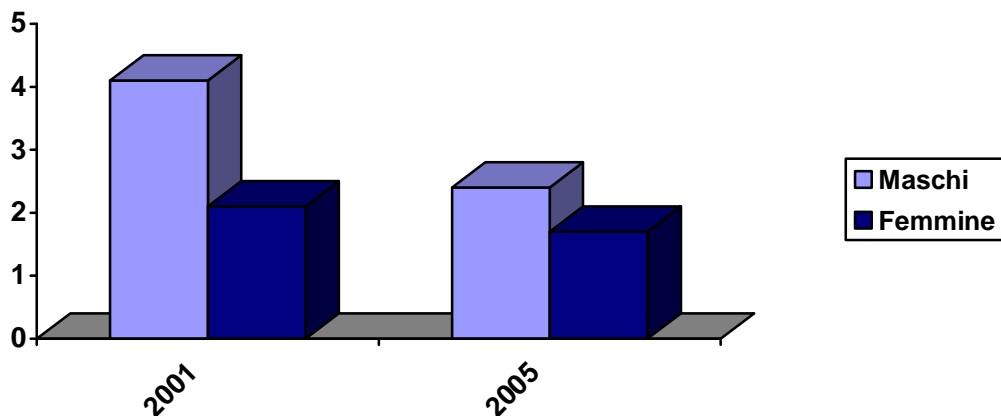
Rapporto di associazione (odds ratio) fra caratteristiche generali e sociali e consumo recente di cannabis

	Consumo di cannabis negli ultimi dodici mesi è risultato associato a:	Odds Ratio P<0,05
Fattori di rischio	Bere superalcolici	2,75 (0,022)
	Essersi ubriacato	2,25 (0,003)
	Aver provato droghe sintetiche	49,76 (0,000)
Fattori di protezione	Ritenerne moderatamente pericoloso fumare marijuana e hascish occasionalmente	0,35 (0,002)
	Ritenerne gravemente pericoloso fumare marijuana e hascish occasionalmente	0,30 (0,004)



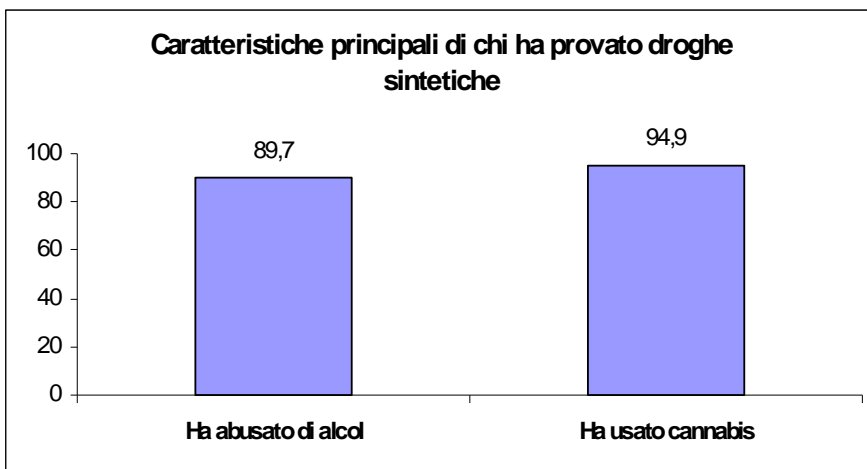
L'ultimo segmento di consumi riguarda le droghe sintetiche che ha coinvolto il 2,4% dei maschi e l'1,7% delle femmine. Anche per questo comportamento si rileva una forte associazione con in consumo di cannabis.

**Prevalenza di consumatori di droghe sintetiche tra i quindicenni
(ha consumato 1 o più volte dall'inizio dell'anno scolastico)**



Rapporto di associazione (odds ratio) fra caratteristiche generali e sociali e consumo recente di droghe sintetiche

	Consumo di droghe sintetiche negli ultimi dodici mesi è risultato associato a:	Odds Ratio P<0,05
Fattori di rischio	Fumare cannabis	37,7 (0,000)
	Essersi ubriacato	7,0 (0,010)
Fattori di protezione	Ritenere gravemente pericoloso provare droghe sintetiche	0,10 (0,002)



L'esposizione volontaria al rischio che questi giovani rincorrono passando da una sostanza all'altra, sembra trasformarsi in un gioco quasi rituale nel quale sviluppano codici e significati strumentali all'elaborazione del proprio personale progetto di vita.

Il consumo di sostanze psicoattive si incrementa: superata la prima soglia se ne affronta subito un'altra accumulando 'capitale' sociale e simbolico. Infatti il passaggio dal consumo di tabacco, fortemente associato al rischio di bere alcolici e di fumare anche cannabis, al consumo di cannabis fa crescere in maniera esponenziale anche il rischio di essersi esposti al rischio delle droghe sintetiche.

I ragazzi (21,1%) e le ragazze che fumano sigarette (26,9%) sono anche consumatori di birra (85%) e superalcolici (81%), si sono ubriacati (51%) e hanno sperimentato la cannabis (36,6%).

Per questi ragazzi si registra un eccesso di rischio associato al consumo di cannabis, infatti la probabilità di fumare cannabis rispetto ai coetanei con non usano tabacco è 12 volte superiore.

I quindicenni che fanno uso di cannabis presentano tra i fattori di rischio più forti aver provato droghe sintetiche (50 volte più alto rispetto ai non consumatori), bere superalcolici e essersi ubriacato.

Quello che si può ipotizzare da questi risultati è che sembra che in questi giovanissimi la partecipazione ad un'azione fortemente simbolica produca distinzione e differenziazione, spostando in questo modo l'attenzione dal rituale,

come forma di integrazione e perpetuazione dei valori di una società, al rituale come azione simbolica di differenziazione sociale²⁰.

In contesti sociali caratterizzati dall'assenza di rituali codificati che segnano il confine tra adolescenza e età adulta, spetta al giovane orientarsi da solo nella pluralità di valori del mondo.

Il giovane ricorre così a prove personali e/o di gruppo che consentono di "testare i limiti, di trovare nel confronto con il mondo un contenitore che il sistema di significati della società in cui vive non gli fornisce più in partenza"²¹.

Tuttavia se da un lato l'assunzione di comportamenti rischiosi può rappresentare per gli adolescenti una via di ingresso nella socialità, dall'altro influenza il loro modo di percepire il rischio. Infatti più un comportamento viene attuato meno viene percepito come pericoloso, e gli adolescenti che più frequentemente praticano certe attività sono più inclini a giudicarle meno dannose e più controllabili.

Secondo la prospettiva luhmanniana²² il rischio non è un fatto oggettivo e oggettivamente misurabile, ma si costruisce sulla base di elementi culturali e in seguito a processi di attività decisionali. Ciò sembra valido fintanto che non si sperimentano direttamente le conseguenze di alcuni comportamenti a rischio.

Ne consegue che le attività più diffuse sono quelle valutate meno pericolose e che la frequenza con cui i soggetti prendono parte a una attività produce degli effetti sulla valutazione di alcuni rischi. A rafforzare questa tesi rileviamo tra i quindicenni analizzati nello studio, che il fattore protettivo più significativo associato al non consumo risulta essere la percezione della pericolosità del consumo delle sostanze sia legali che illegali. Diversamente la conoscenza degli effetti delle sostanze e delle leggi sul consumo di sostanze psicoattive, il rendimento scolastico non costituiscono elementi sufficientemente forti da contrastare l'assunzione del rischio.

L'aver superato illesi certe prove sembra portare questi ragazzi a considerarle meno pericolose e a sopravvalutare le proprie capacità di gestione e di controllo.

Se alla frequenza associamo l'influenza dei coetanei, si osserva che chi mette in atto comportamenti rischiosi tende a percepire più pressante l'influenza dei coetanei, maggiori benefici associati alla condivisione del comportamento con i pari rispetto e minore esigenza di un controllo da parte delle istituzioni e dei genitori. Questa modalità di *coping*, nelle situazioni rischiose, porta il soggetto a

²⁰ P. Bourdieu, La distinzione. Critica sociale del gusto, Il Mulino, Bologna, 1983.

²¹ D. Le Breton, Passione del rischio, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1995

²² N. Luhmann, Sociologia del rischio, Mondadori, Milano, 1996

non attribuire importanza a una serie di variabili intervenienti difficili da presidiate.

Si crea un ottimismo ingiustificato nei confronti dei rischi che sviluppa nel soggetto la convinzione di avere un buon controllo personale sugli effetti negativi di una attività.

La presenza di questi bias, ossia di errori sistematici nella valutazione e interpretazione della realtà, fa supporre che l'atto comportamentale interagisca in certa misura con i fattori cognitivi di valutazione del rischio. La condivisione dell'attività rischiosa con i coetanei rafforza l'atteggiamento ottimistico sopra citato e porta ad una sottostima del pericolo.

Per questo e altri motivi progetti preventivi incentrati sull'educazione socio-affettiva finalizzata allo sviluppo di *empowerment* all'interno di gruppi di giovani possono contribuire ad accrescere le possibilità di fronteggiare adeguatamente gli eventi della vita, elaborare le proprie emozioni, padroneggiare abilità e capacità che rafforzano il senso del sé, facilitano una comprensione critica della realtà sociale e stimolano l'elaborazione di strategie adeguate per raggiungere obiettivi sia personali che sociali.

“Ad ogni modo, mi immagino sempre tutti questi ragazzini che fanno una partita in quell'immenso campo di segale eccetera eccetera. Migliaia di ragazzini, e intorno non c'è nessun altro, nessun grande, voglio dire, soltanto io. E io sto in piedi sull'orlo di un dirupo pazzesco. E non devo fare altro che prendere al volo tutti quelli che stanno per cadere dal dirupo, voglio dire, se corrono senza guardare dove vanno, io devo saltar fuori da qualche posto e acchiapparli. Non dovrei fare altro tutto il giorno. Sarei soltanto l'acchiappatore nella segale e via dicendo. So che è una pazzia, ma è l'unica cosa che mi piacerebbe veramente fare. Lo so che è una pazzia”

J. D. Salinger, “Il giovane Holden”

Rassegna degli studi di prevalenza dei consumi di sostanze tra i giovani

STUDI DI PREVALENZA DEL CONSUMO DI SOSTANZE ILLEGALI TRA I GIOVANI	ESPAD 2005 (15-19 anni)	OEDP Ferrara 2001 (15 anni)	OEDP Ferrara 2001 (17 anni)	Promeco Ferrara 2005 (15 anni)
Cannabis		(n=769)	(n=604)	(n=890)
Almeno 1 volta nella vita	31%			
Almeno 1 volta nell'ultimo anno	24%	11,9%	17,9%	11,4%
Almeno 1 volta negli ultimi 30 giorni	15%	11,7%	17,7%	7,4%
Cocaina		(n=769)	(n=604)	(n=420)
Almeno 1 volta nella vita	5,3%			
Almeno 1 volta ultimo anno	3,5%	3,5%	5,3%	3,1%
Almeno 1 volta negli ultimi 30 giorni	1,7%	2,1%	1,2%	1,6%
Allucinogeni		(n=769)	(n=604)	(n=890)
Almeno 1 volta nella vita	4%			
Almeno 1 volta ultimo anno	2,1%	3,5%	3,3%	2,6%
Almeno 1 volta negli ultimi 30 giorni	0,84%	2,7%	2,5%	1,6%

STUDI DI PREVALENZA DEL CONSUMO DI TABACCO TRA I GIOVANI	ISTAT Italia 2001 (15-24 anni)	ISTAT E-R 2001 (15-24 anni)	Comune di Ferrara 2003 (>15 anni)	OEDP Ferrara 2001 (15-17 anni)
Consumo corrente	M 27,1% F 15,9% T 21,6%	M 26,6% F 26,9% T 26,8%	M 27,7% F 19,6% T 23,3%	M 31% F 25,2% T 27,9%
STUDI DI PREVALENZA DEL CONSUMO DI ALCOL TRA I GIOVANI	Osservatorio Giovani e alcol Italia 2001 (>14 anni)	ISTAT E-R 2001 (15-24 anni)	OEDP Ferrara 2001 (15-17 anni)	Promeco Ferrara 2005 (15 anni)
Totale consumatori	73,7%	82%		
Occasionalmente	21%		32,1%	24,4%
Regolarmente	19%		30,6%	29,2%
Assiduamente	33%		9,0%	8,8%
Eccede	5%		11,5%	10,6%
Abusa	2%		3,4%	1,2%

Conclusioni

di Roberto Maurizio²³

²³ Roberto Maurizio è un giudice minorile, formatore presso la Fondazione Zancan e conduttore di numerose esperienze di ricerca, progettazione e intervento con i minori.